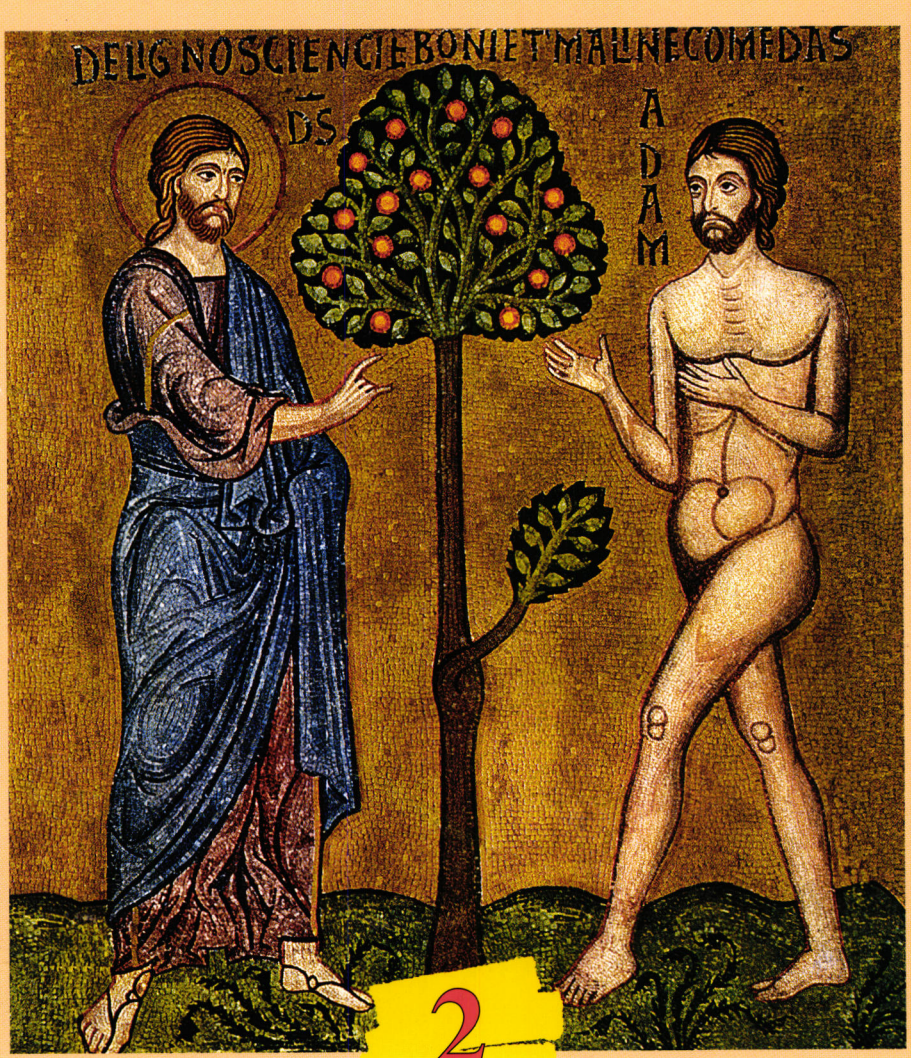
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



2
MARZO - APRILE
1999

EDITRICE ELLEDICI

MARZO-APRILE 1999 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 2/99 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)

ADOLESCENTI:
le domande che scottano



Due volumi di
E. GIORDANO,
T. LASCONI,
G. BOSCATO

Un sussidio semplice e diretto, rivolto ai giovani tra i tredici e i diciotto anni. Ma anche ai loro genitori, educatori e insegnanti.

1.

1. TRA CASA, SCUOLA E AMICI

L'amicizia, la scuola, il rapporto con i genitori, la sessualità...
• *Pagine 144. Lire 12.000*



2.

2. CUORE INNAMORATO

I mille «problemi di cuore» che nascono a quest'età.
• *Pagine 112. Lire 10.000*

ELLEDICI

10096 Leumann (TO)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail: mail@elledici.org
Internet: www.elledici.org

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

MARZO-APRILE 1999/2 - ANNO 68° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

GIUSEPPE MORANTE
La catechesi illumina i problemi sociali
(Stimoli per la riflessione e indicazioni operative) 4-9

ZELINDO TRENTI
Il percorso di maturazione alla fede
(Orientamenti per la riflessione e la mediazione catechistica) 10-15

UMBERTO CASALE
Il dono più grande: la carità
(Per una riflessione biblica, teologica,
antropologica e pastorale sulla virtù della carità) 16-23

LUIGI GUGLIELMONI
Educare alla misericordia e al sacramento della Riconciliazione
(Orientamenti per la riflessione e indicazioni operative) 24-27

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/2
(«Dio parla ad Adamo», Cappella Palatina, Palermo, sec. XII) 30-32

GIUSEPPE MORANTE
Le principali scelte di contenuto nella catechesi dei disabili
(Il nucleo fondante e gli sviluppi) 33-36

UMBERTO DE VANNA
Gli adolescenti incontrano Dio
(Un contributo per l'utilizzazione
del Catechismo dei Giovani/1) 37-49

GIUSEPPE RUTA
I giovani di fronte a Gesù/1
(Orientamenti e materiali di lavoro sul 3° capitolo:
«Chi dite che io sia?» del CdG/2) 50-63

ANDREA FONTANA
Schede bibliche sulla storia della salvezza: «L'alleanza»
(Un sussidio per le missioni bibliche,
la catechesi e gli itinerari catecumenali) 64-68

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

CESARE BISSOLI
Una catechesi che pensa
(Fare catechesi alla luce dell'enciclica «Fides et ratio») 70-78

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale
e della catechesi) 28, 79-80

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; C. Bissoli; U. Casale; P. Damu; U. De Vanna; A. Fontana; L. Guglielmoni; G. Morante; G. Ruta; L. Taricco; Z. Trenti.
Illustrazioni: Copertina (mosaico della Cappella Palatina, Palermo); pp. 3, 29, 49 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1999**
ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):
• per l'Italia, L. 28.000;
• un numero singolo, L. 8.000;
• per l'Estero, L. 40.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 46.000; Bacino Mediterraneo, L. 48.000; Africa, L. 56.000; America-Asia, L. 58.000; Oceania, L. 67.000).

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.52.111; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Nel numero precedente è stata avviata la riflessione su un tema di fondamentale rilevanza: la «missionarietà» della catechesi, vedendone l'esigenza e le prospettive; qui GIUSEPPE MORANTE passa a un primo sviluppo in riferimento ai problemi sociali, visti come oggetto di particolare attenzione nell'annuncio cristiano della salvezza, perché luogo in cui è già presente l'azione salvifica di Dio e, insieme, luogo che attende la pienezza della rivelazione divina e il compimento della salvezza stessa, in Gesù Cristo *il* Rivelatore di Dio e *il* Salvatore. In questo senso i problemi sociali fanno parte dei contenuti della catechesi, come dice chiaramente *Il rinnovamento della catechesi* al n. 128, ed esigono specifica attenzione nella riflessione e prassi catechistica.

ANNALE

Rassegna di studi di catechetica e di pedagogia religiosa

Editrice Elledici

Il volume, che fa riferimento a quanto è stato pubblicato nel 1998, sarà disponibile per il prossimo maggio-giugno (v. presentazione nel n. 1/1999 di questa rivista, alla 2ª di copertina).

■ In questo numero (v. pp. 70-78) presentiamo le istanze che l'enciclica «Fides et ratio» pone alla catechesi: in tale prospettiva si colloca il secondo intervento di ZELINDO TRENTI sulla modalità di «dire Dio» oggi, con riferimento alle tappe della maturazione della fede. La preoccupazione è quella di offrire orientamenti per un'azione catechistica motivata, capace di aiutare l'uomo del nostro tempo a conoscere e vivere in modo significativo il messaggio cristiano *proprio in questo nostro tempo.*

■ Il presente anno di preparazione al Giubileo, insieme al tema di *Dio Padre*, sviluppa anche i temi della *carità* e della *riconciliazione.* L'attenzione al primo tema ha trovato spazio nel numero precedente; qui abbiamo due interventi sui restanti temi:
– quello di UMBERTO CASALE sulla carità (elementi per una riflessione antropologica, biblica, teologica e pastorale);
– quello di LUIGI GUGLIELMONI sull'educazione alla misericordia e al sacramento della Riconciliazione (con orientamenti per la riflessione e indicazioni operative).

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ La sezione, dedicata prevalentemente alla proposta di materiali operativi per la catechesi ai disabili, agli adolescenti, ai giovani e agli adulti, in questo numero offre i seguenti contributi:
– il commento iconologico all'immagine di copertina sul tema Dio Padre (LIVIO TARICCO);
– indicazioni sulla scelta dei contenuti nella catechesi ai disabili (GIUSEPPE MORANTE);
– orientamenti e materiali per la catechesi su Dio agli adolescenti (UMBERTO DE VANNA) e per la catechesi su Gesù Cristo ai giovani (GIUSEPPE RUTA);
– due schede bibliche, sulla storia della salvezza, per la catechesi degli adulti (ANDREA FONTANA).

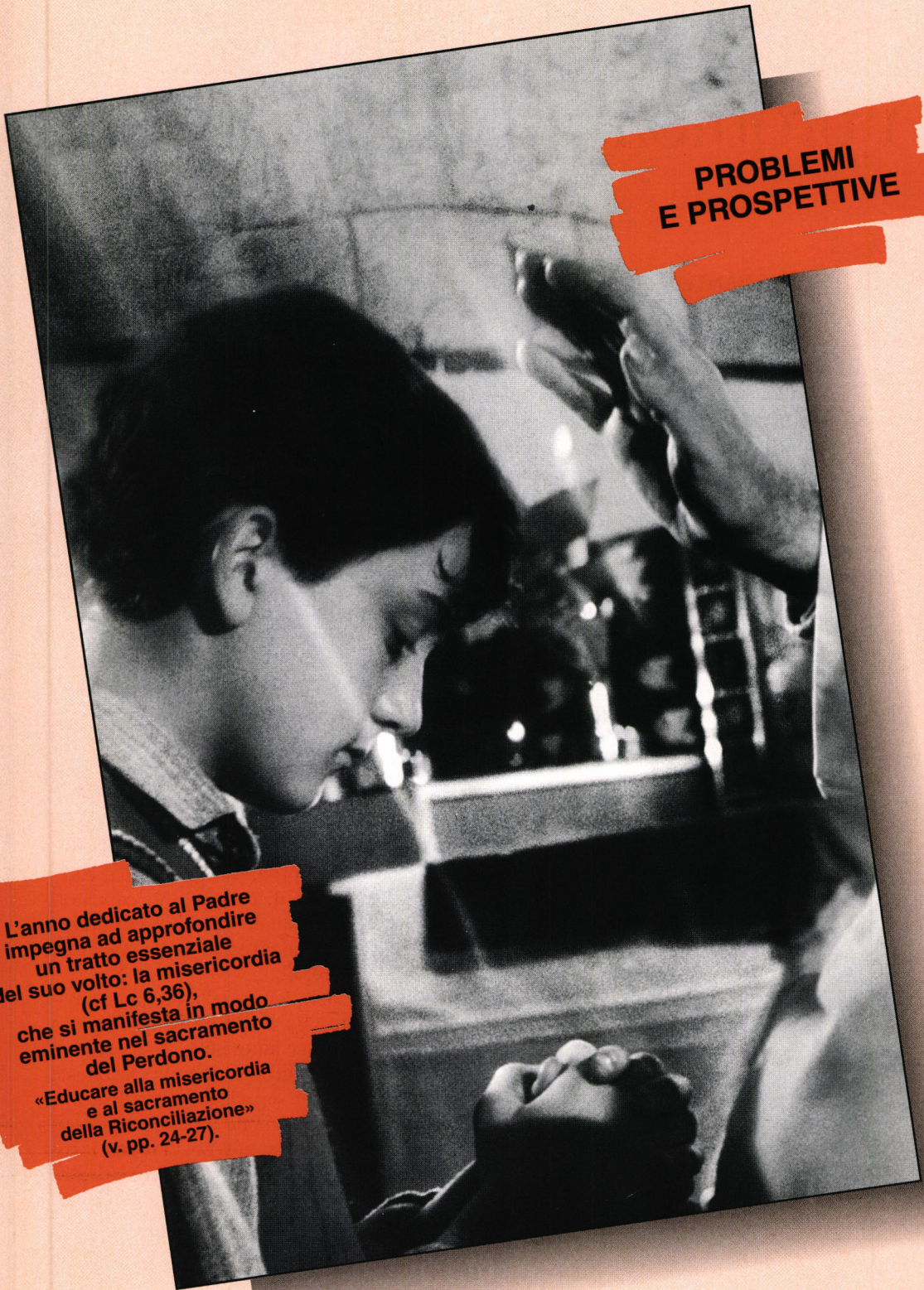
■ Richiamiamo la novità anche grafica delle proposte operative offerte in questa sezione: segnaliamo in particolare **le pagine incorniciate, che in tal modo vengono indicate come più immediatamente utilizzabili.** *Nella fotocopiatura è opportuno l'ingrandimento al formato A4.*

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Come si è accennato sopra, abbiamo voluto dedicare particolare attenzione all'enciclica «*Fides et ratio*», cercando soprattutto di evidenziare ciò che essa dice alla catechesi: non quindi una presentazione in tutti i suoi aspetti e contenuti, ma una lettura funzionale, utile ai catechisti.

■ A conclusione del numero e alle pp. 28 e 68, il servizio di segnalazione bibliografica.

PIETRO DAMU



PROBLEMI E PROSPETTIVE

L'anno dedicato al Padre impegna ad approfondire un tratto essenziale del suo volto: la misericordia (cf Lc 6,36), che si manifesta in modo eminente nel sacramento del Perdono.

«Educare alla misericordia e al sacramento della Riconciliazione» (v. pp. 24-27).

La catechesi illumina i problemi sociali

Stimoli per la riflessione e indicazioni operative

GIUSEPPE MORANTE

■ La riflessione sugli ambiti e le modalità della catechesi «missionaria» (v. numero precedente) ha aperto alcune prospettive che vanno approfondite e che sono ritenute urgenti perché esigite sia dalle condizioni attuali di vita delle persone da rievangelizzare come anche dall'attuale magistero catechistico.
Un aspetto importante della nuova evangelizzazione è anche quello di illuminare i problemi sociali perché, da credenti, si contribuisca a individuare le strade per le soluzioni più adeguate.
Molti di questi nodi problematici sono legati alla condizione umana di sempre; in più oggi hanno anche radici che affondano e si alimentano nei cambiamenti sociali in atto.

■ La Bibbia rivela che il peccato porta disordine, oppressione e violenza che si riflettono nella vita delle persone: in famiglia (*Gn* 3,16; 4,3-16); nella città (*Gn* 11,1-9; *Is* 1,21-23); nella nazione (*Am* 8,4-7); nei rapporti tra i popoli (*Es* 1,8-22).
E le conseguenze del peccato sono abbastanza evidenti nei problemi che manifesta la corruzione della convivenza tra gli uomini (*Sap* 14,22-27; *Rm* 1,18-22) nelle istituzioni citate e nella mostruosità di un certo potere politico che non rispetta il bene comune del popolo (*Dn*, 7,2-8.15; *Ap* 13,1-2).

■ Secondo l'insegnamento della Chiesa, i peccati personali, quando si moltiplicano, si fossilizzano in strutture sociali di peccato; e queste, a loro volta, condizionano fortemente le persone e le inclinano a nuovi peccati (cf *Sollicitudo Rei Socialis* 36).
Di fronte a questa realtà, i cristiani sanno per fede che la Parola di Dio ha il potere di modificare il cuore umano e, a partire dal cuore, può rinnovare anche la società, perché Dio è liberatore degli oppressi, protettore dei poveri, degli stranieri, degli orfani e delle vedove; ama la giustizia e la solidarietà (*Ef* 23,1-9; *Dt* 24,5-22); e *chiede ai credenti di non separare la pratica religiosa dall'impegno sociale* (*Am* 5,21.23-24; *Is* 58,6-7).

1. ESIGENZE CULTURALI DI UNA PASTORALE «MISSIONARIA»

■ Una prima esigenza, che richiede la soluzione ad alcuni problemi pastorali e catechistici (da parte di pastori e di educatori della fede), è l'attuale «cambio culturale» che pone grossi interrogativi alla catechesi come alla pastorale.
La mentalità dell'uomo «post-moderno» evidenzia che la vita civile e quella religiosa hanno consistenze autonome. A sua volta il magistero ecclesiale, affermando che questa autonomia non è separazione, precisa che le due dimensioni sono inter-dipendenti; questo non deve generare nei credenti il sospetto che la vita civile possa considerare la fede come un affare privato, che non ha influsso in ambito sociale e politico.

Se è vero che ogni dimensione della realtà ha leggi proprie ed esige un metodo ed una competenza specifica, tuttavia è necessario ritenere che la società umana ha il dovere di mirare ad obiettivi coerenti con la dignità e la vocazione dell'uomo, che sono verità rivelate pienamente solo dalla Parola di Dio.

■ Il cristiano, perciò, da una parte individua nel peccato la radice profonda dei mali della società, dall'altra si rende conto che la conversione a Dio implica anche impegno sociale, un impegno che deve essere orientato al bene comune che comporta tre assunti fondamentali, insegnati anche dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC 1925):

• *il rispetto e la promozione dei diritti fondamentali della persona.* Non c'è chi non veda come oggi – nonostante le tante affermazioni di principio a questo riguardo, difese anche da istituzioni internazionali (ONU) – tali diritti siano spesso conculcati da politiche (locali, nazionali, mondiali) che camminano in direzioni opposte;

• *la prosperità e lo sviluppo dei beni spirituali e temporali della società.* L'attuale cultura del possesso appanna i valori dello spirito, per cui l'uomo viene spesso ridotto alla soddisfazione dei suoi bisogni esclusivamente materiali;

• *la pace e la sicurezza del gruppo umano e dei suoi membri.* Focolai di guerra, alimentati da egoismi particolaristici e da false sicurezze, sono attivi in tante regioni della terra, in conflitto con la visione della «società globale».

Come si può vedere, questi principi universali, in teoria pacificamente accettati, incontrano notevoli ostacoli nella loro attuazione, non solo come segno del «peccato sociale», ma anche perché si sta modificando il modo di vivere della gente.

1.1. SI ESIGONO NUOVI MODI DI FARE PASTORALE

■ Se il post-moderno evidenzia che si è passati da una situazione stabile di cristianità ad una visione di vita pluralistica, non si può organizzare la pastorale al modo di sempre. Questo cambio, che è fondamentalmente strutturale e culturale, richiede alla Chiesa un nuovo impegno missionario, una visione pastorale e catechistica più eminentemente aperta ai problemi dell'uomo, un impegno concreto in nuovi compiti sociali emergenti, un allargamento a nuovi possibili campi di azione (e non solo a quelli tradizionali riportati da CT 67).

Evidenziando, perciò, motivazioni e prospettive della dimensione missionaria della pastorale catechistica si deve riflettere su come *illuminare i credenti sui problemi sociali più scottanti nelle cui situazioni conflittuali essi si trovano e nelle quali essi devono coinvolgersi per individuare soluzioni autenticamente cristiane.*

■ In concreto questo significa, per catechisti e pastori, che in una situazione di cambio culturale la pastorale non può essere statica e la catechesi dottrinale. Infatti, non c'è chi non veda che:

• di fronte al cambiamento accelerato e profondo che sperimenta la nostra gente e nel quale sono coinvolti anche tanti membri della Chiesa, la pastorale non può svolgere la sua funzione come se ci si trovasse nella situazione passata, ripetendo proposte statiche in una realtà dinamica. Questa nuova situazione richiede la riformulazione di nuovi linguaggi di fede, di nuovi metodi di azione pastorale, di forme liturgiche più significative, espressive, intelligibili a fedeli che non possono né devono sottrarsi ai mutamenti della società in cui vivono;

• di fronte ad un mondo sottoposto, in modo irreversibile, ad un processo continuo di secolarizzazione, e quindi un mondo pluralista dal punto di vista filosofico, culturale, politico e religioso, la pastorale non può continuare a organizzare la sua missione in maniera centripeta (dal «mondo» verso il «tempio»), ma deve educare il credente ad essere socialmente presente nel contesto, senza cadere nella trappola della privatizzazione della fede e senza pretendere di im-

porsi alla società come unico sistema di legittimazione di senso;
• di fronte ad un mondo ingiusto e disumanizzante come è il nostro, la pastorale ha il compito di rendere presente il dinamismo umanizzatore e la passione per la giustizia e la fraternità universale che ha la sua radice nella missione suscitata dalla fede, attraverso azioni adeguate allo scopo.

■ Per fare questo è necessario che la comunità cristiana acquisisca quella mentalità evangelica che fa abbandonare la precedente prassi pastorale, qualificata «da regime di cristianità» (che si esprime nel mantenere le posizioni e nel difendere i propri interessi settoriali), per assumere quella di «missione» (corrispondente all'essenza della Chiesa, e che si esprime nelle varie forme del servizio agli uomini, alla società e al mondo).

1.2. CONSEGUENZE CATECHISTICHE

■ Il tipo di pastorale ecclesiale, appena descritto, impone delle scelte anche alla catechesi perché assuma la nuova spinta evangelizzatrice, sia all'interno del processo catechistico, che al suo modo di realizzarsi.

a) ORGANIZZANDOSI AL SUO INTERNO, la catechesi deve mirare al conseguimento di alcune mete fondamentali, espresse dai **verbi evidenziati in neretto,** che esprimono «azione da compiere dentro il processo catechistico»:
• **rinnovare** la forza del primo annuncio e favorirne uno sviluppo personalizzato, dirigendosi preferenzialmente ai giovani e agli adulti. Le modalità di tale rinnovamento catechistico comportano: un pieno e costante coinvolgimento dei battezzati perché diventino soggetti attivi del proprio cammino di fede; una loro adesione libera e responsabile che porti a scelte spiccatamente esistenziali; un concentramento sul mistero di Cristo che salva, con una organizzazione catechistica a carattere umanizzante;
• **formare** degli atteggiamenti di vita intesi come giudizi stabili su problemi umani analizzati con criteri di fede, nel rispetto dei singoli e delle loro esperienze storiche e delle tappe interne del processo catechistico (adesione, approfondimento, maturazione);
• **sviluppare** la catechesi come processo comunicativo, nell'adeguarsi alla realtà umana da trasformare, nel rispetto della struttura relazionale dell'uomo, nella familiarizzazione con i segni della fede, nella fedeltà al messaggio rivelato.

b) ORGANIZZANDOSI COME SERVIZIO DI CHIESA-COMUNITÀ MISSIONARIA, la catechesi è cosciente che «il messaggio evangelico ha in sé una forza liberante e fautrice di sviluppo, proprio perché porta alla conversione del cuore e della mentalità, fa riconoscere la dignità di ciascuna persona, dispone alla solidarietà, all'impegno, al servizio dei fratelli, inserisce l'uomo nel progetto di Dio, che è la costruzione del regno di pace, di giustizia, a partire già da questa vita» (RM 59).

■ Come conseguenza di questa nuova forza propulsiva, la catechesi deve rendersi conto oggi che:
• non può essere più sufficiente la socializzazione religiosa (cioè l'aggregare comunque fanciulli e ragazzi attorno ad una forma di catechesi tradizionale, ripetitrice di formule), ma diventa necessaria una nuova comunicazione della fede, incentrata sul primo annuncio provocatore di scelte di vita, che diventi esperienza di fede;
• non può essere sufficiente celebrare i sacramenti (che spesso rimangono espressioni di una pura tradizione), se è venuta a mancare nei soggetti la radice di fede che ad essi li accosta, e se la liturgia non recupera tutta la sua capacità evangelizzatrice;
• non può essere efficace l'azione degli uffici di servizio (diocesano e parrocchiale) che non facciano convergere la loro azione sul cristiano come soggetto, superando la linea dei programmi e delle iniziative (sterili) da fare;
• non può non alimentare con nuova linfa gli organismi della comunione intraecclesiale

(i diversi consigli, gruppi, associazioni, movimenti...), anche e soprattutto per far maturare nei laici cristiani la responsabilità e la capacità di partecipazione, e renderli idonei ad essere presenti nella società civile;
• non può non avvertire l'esigenza di realizzare un rapporto più genuino tra carità e giustizia, nell'impegno sociale del singolo e della comunità cristiana, superando la semplice organizzazione delle attività ricreative;
• non può non insistere su esperienze di educazione alla pace, di servizio all'uomo, facendo sorgere vocazione di obiezione di coscienza, di volontariato internazionale, dell'«anno di volontariato sociale», creando strutture di servizio (nel superamento dell'invito alla semplice «buona volontà...»).

2. LE ISTANZE SOCIALI NELLA CATECHESI «MISSIONARIA»

Nella prospettiva appena descritta, appare evidente che la catechesi deve illuminare, nel suo impegno di educazione alla fede, le realtà umane relative all'azione dell'uomo per la sua liberazione integrale, favorendo la ricerca di una società solidale e fraterna, impegnando in lotte a favore della giustizia e per la costruzione della pace (cf CT 30).
I documenti catechistici ufficiali lo affermano in maniera molto esplicita. Il catechista deve rendere presente la Chiesa come «socialmente efficace» perché si faccia sempre più storicamente visibile:
• **suscitando** nei suoi membri attitudini a rendere visibile l'efficacia sociale della fede, e a renderla presente e stimolante nei luoghi in cui si decide il futuro dell'uomo;
• **stimolando** i suoi membri al servizio personale verso i più bisognosi, favorendo la formazione di attitudini che li portino a collaborare alla trasformazione delle strutture attuali perché la presenza salvifica e il servizio all'uomo risultino efficaci;
• **mettendo** al centro della propria azione educativa l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione, con l'accompagnamento, l'illuminazione e l'aiuto da dare in un processo che abbraccia tutta la vita dell'uomo;
• **invitando** i credenti a farsi presenti negli ambienti in cui non arriva questo annuncio, a incarnarsi nei diversi luoghi dove l'uomo vive lotta e spera, interessarsi a tale cultura, capirne i problemi, essere sensibile ai suoi valori;
• **animando** i praticanti a diventare tutti effettivamente quelli che sono chiamati ad essere, come testimoni di Cristo; gli agenti dell'azione evangelizzatrice che costituisce l'identità della Chiesa;
• **rivitalizzando** e personalizzando la fede dei credenti, incorporando i laici al compito che è proprio di tutta la Chiesa: l'annuncio di Gesù con fatti e parole attraverso cambiamenti notevoli nella pastorale e nella catechesi;
• **creando** strutture pastorali esplicitamente destinate all'evangelizzazione e alla trasformazione della società per questo compito evangelizzatore e dando ampio margine di fiducia a chi si impegna in questa prospettiva (ministeri laicali).

2.1. COMPITI CATECHISTICI

Le mete catechistiche, descritte con i verbi al gerundio, indicano le azioni da mettere in atto con creatività ed impegnano la catechesi nella vera formazione integrale delle persone, nell'attendere effettivamente ai compiti prioritari in ambienti scristianizzati, più o meno lontani o indifferenti alla proposta religiosa.
Appartengono a questi compiti:
• il convocare, preparare, accompagnare i laici dotati di forte spirito di evangelizzazione; investirli di una pari responsabilità ecclesiale, aiutandoli a superare il pericolo della dipendenza infantile dal pastore;
• dinamizzare in senso missionario gli istituti e le congregazioni religiose e le comunità cristiane, aiutandoli a rivitalizzare il

proprio carisma ed invitandoli a prendere coscienza delle nuove esigenze storiche;
• promuovere iniziative di presenza e di servizio al mondo e all'uomo attraverso le quali traspaia la salvezza di Dio, facendo concretamente comprendere che cosa significhi che oggi i «maestri» devono essere prima di tutto «testimoni»;
• trasformare sempre più in dimensione missionaria le piattaforme esistenti (parrocchie, gruppi, movimenti) per far superare la fase della sterilità, e avviando a una nuova «implantatio Ecclesiae»;
• dinamizzare, ugualmente in senso evangelizzatore, la celebrazione della liturgia e dei sacramenti e l'interessamento al rinnovamento della religiosità popolare;
• ricercare forme di incarnazione del ministero della Parola che abbiano un carattere meno funzionale e più apostolico; parola che sia «personalizzata», «storicizzata», «dinamica» e capace di interpellare in profondità la persona a cui è diretta;
• dedicare risorse personali, materiali e strutturali a movimenti che hanno un carisma specificamente evangelizzatore, superando l'atteggiamento dei pii desideri, delle lodevoli e buone raccomandazioni.

2.2. LA SOLLECITAZIONE DEL MAGISTERO ECCLESIALE

■ Ci sono diversi inviti ad assumersi in concreto questi compiti da parte della Chiesa con l'incoraggiamento ad *educare i cristiani al sociale e al politico*, che portano a delle conseguenze concrete per la catechesi. Ne indico alcune per favorire la riflessione (con l'invito ad andare direttamente alla fonte).
• I nostri vescovi affermano che appartiene alla coscienza della Chiesa – come un vero patrimonio da trasmettere fedelmente, e che le comunità cristiane devono sentire come un loro compito – l'impegno di educare i credenti al sociale e al politico, pena una evangelizzazione «monca» (cf *Educare al sociale e al politico*, Documenti CEI 1998, n. 93).
• I membri della commissione CEI «Giustizia e Pace» precisano che, per un corretto svolgimento della vita sociale, è indispensabile alla comunità civile riappropriarsi di quella funzione politica che troppo spesso ha delegato esclusivamente ai «professionisti» di questo impegno sociale. L'invito non è tanto a scavalcare i partiti, che rimangono istituzioni essenziali nell'organizzazione dello stato democratico, ma a riconoscere che si fa politica non solo nei partiti, ma anche al di fuori di essi, contribuendo ad uno sviluppo globale della democrazia con l'assunzione di responsabilità di controllo e di stimolo, di proposta e di attuazione di una reale e non solo declamata partecipazione. Anche sui partiti la società civile ha da svolgere una funzione politica, facendosi carico dei problemi generali delle persone, elaborando progetti per una migliore vita umana a favore di tutti, controllando anche la loro attuazione, denunciando disfunzioni e inerzie, esigendo con gli strumenti democratici, messi a disposizione dei cittadini, che «la mensa non sia apparecchiata solo per chi ha potere, ma per tutti» (cf *Educare alla legalità*, Documento della Commissione ecclesiale «Giustizia e Pace», 1991).
• Gli insegnamenti dell'esortazione apostolica sulla vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo (*Christifideles laici*) indicano «la coppia e la famiglia come il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici». Si tratta di un impegno che può essere assolto in maniera adeguata solo nella convinzione del valore unico ed insostituibile della famiglia per lo sviluppo della società e della stessa Chiesa (CfL 40), invitando a «porre l'uomo al centro della vita economica e sociale» (CfL 43).

■ Una serie di indicazioni orientative all'educazione dei cristiani alla vita sociale e politica viene anche dall'insegnamento delle grandi encicliche sociali e dalle indicazioni

concrete del *Catechismo della Chiesa Cattolica*:
• «la partecipazione e l'impegno volontario e generoso della persona sugli scambi sociali» è una esigenza della vita cristiana; perciò «è necessario che tutti, ciascuno secondo il posto che occupa e il ruolo che ricopre, partecipino a promuovere il bene comune. Questo dovere è inerente alla persona umana» (CCC 1913);
• «la società assicura la giustizia sociale allorché realizza le condizioni che consentono alle associazioni e agli individui di conseguire ciò a cui hanno diritto secondo la loro natura e la loro vocazione». La giustizia sociale è connessa con il bene comune e con l'esercizio dell'autorità a cui i credenti vanno adeguatamente formati (CCC 1928);
• «la giustizia sociale non si può ottenere se non nel rispetto della dignità trascendente dell'uomo»; ciò deve costituire la convinzione e l'impegno sociale del credente nella società a cui appartiene (CCC 1929 ss);
• «tutti gli uomini, creati ad immagine dell'unico Dio e dotati di una medesima anima razionale, hanno la stessa natura e la stessa origine. Redenti dal sacrificio di Cristo, tutti sono chiamati a partecipare alla medesima beatitudine divina: tutti, quindi, godono di una eguale dignità». Il cristiano è chiamato ad assicurare a tutti il diritto della difesa di questa propria dignità (CCC 1934 ss);
• Viene richiamata anche «il principio di solidarietà», designato pure con il nome di «amicizia» o di «carità sociale», che costituisce una esigenza diretta della fraternità umana e cristiana e che appartiene all'impegno di dimostrare con le parole quello che si accetta nella fede (CCC 1939 ss.).

■ Il *Documento di base* precisa il ruolo della catechesi nel «contesto sociologico del nostro paese», affermando che la catechesi deve raggiungere gli uomini nella situazione di vita che è loro propria. Anche nel nostro paese, infatti, alcuni fenomeni culturali influiscono sulla scelte di vita delle persone: le profonde e rapide trasformazioni che si manifestano in tutti gli aspetti della vita, la rivoluzione scientifica e tecnologica, il processo di secolarizzazione, la diffusione del benessere e della civiltà del consumo, gli squilibri sociali ed economici, il nuovo volto della famiglia nella società, la diffusione della cultura, la trasmissione delle idee e di valori attraverso la comunicazione sociale, il pluralismo culturale e religioso, l'organizzazione e la democratizzazione della società, la nuova coscienza della dignità e della responsabilità personale dell'uomo (RdC 128).

■ Il recente *Direttorio generale per la catechesi* precisa che la «lettura cristiana degli avvenimenti, richiesta dalla vocazione missionaria della comunità cristiana», va interpretata alla luce degli insegnamenti sociali della Chiesa (DGC 71).

2.3. CONSEGUENZE CATECHISTICHE

■ L'ultimo documento, sulla catechesi, in un capitolo specifico dal titolo «Catechesi in contesto socio-culturale» (DGC 202-2149), indica le linee operative della *catechesi in contesto nella Missione della Chiesa*, precisandone i compiti, perché l'azione evangelizzatrice permei anche in questo frangente culturale, la vita dell'uomo.

■ In conclusione, la catechesi missionaria è impegnata a:
• conoscere le condizioni sociologiche, culturali ed economiche del contesto in cui si opera, in quanto questi dati della vita collettiva possono avere un grande influsso nel processo di ri-evangelizzazione (DCG 100);
• riferirsi alla propria realtà sociale concreta, con l'invito a catechisti e pastori a scoprire in essa i campi del coinvolgimento e le situazioni che devono muovere i cristiani a impegnarsi nella società, vivendo con spirito evangelico;
• servirsi di chiavi di lettura critica per avvalorare, con discernimento cristiano, la cultura della nostra epoca: le ideologie soggiacenti, il fenomeno del cambio sociale, le ragioni della modernità e le filosofie che la ispirano, le culture regionali concrete.

Il percorso di maturazione alla fede

Orientamenti per la riflessione e la mediazione catechistica

ZELINDO TRENTI

Nell'intervento precedente (n. 1, 1999) è stato delineato l'itinerario di progressiva maturazione religiosa, con i suoi diversi stadi; qui intendiamo riprenderlo per approfondirlo (sulla scorta di uno studioso assai noto anche in Italia, J. W. Fowler). Espliciteremo il percorso di maturazione alla fede.
Resta sullo sfondo una precisa scelta metodologica che si può legittimamente identificare in un complessivo «itinerario antropologico», a perno del quale sta la progressiva consapevolezza di una presenza trascendente che ha suscitato e accompagna l'esistenza; e contemporaneamente la percezione sempre più chiara di una risposta responsabile che ciascuno è chiamato a dare.
L'esperienza di fede resta comunque sempre singolarissima: nelle indicazioni che desumiamo da Fowler viene messa a confronto con atteggiamenti consimili – non specificamente religiosi – propri di ogni grande scelta esistenziale; un'operazione che può riuscire – ad un tempo – illuminante e fuorviante. Sarà sempre indispensabile verificarne lo spazio di legittimità e di opportunità educativa. Apporti e indicazioni risultano comunque preziosi.

1. RINNOVAMENTO DELL' ITINERARIO EDUCATIVO

■ La dinamica interiore dell'educazione è sempre stata importante. Nel nostro contesto si sono accentuati alcuni aspetti che ne urgono l'esplorazione.
Proprio l'accentuazione esistenziale, caratteristica della sensibilità odierna, porta l'attenzione prevalente sul soggetto. E tuttavia avverte che la consapevolezza e l'assunzione personale della proposta religiosa passa attraverso condizioni sociali e comunitarie imprescindibili. Al punto che dove queste vengono meno sembra compromesso il processo stesso di incontro e di assunzione della fede.
In termini semplici l'educazione suppone la socializzazione e questa a sua volta esige strutture di socializzazione: nella proporzione in cui la secolarizzazione le ha compromesse, ha compromesso anche l'itinerario educativo. Proprio perché il perno è il soggetto, specialmente al momento dell'assunzione della fede nell'età giovanile e del suo consolidamento nell'età matura.

■ Il compito educativo viene sollecitato imperiosamente, per quanto in forme inedite e provocatorie. Nel contesto attuale, precisamente il soggetto stesso ripropone il confronto con la religione: non per spinta esteriore, ma per esigenza interiore: l'istanza religiosa non si mutua per comportamento ambientale e per condizioni strutturali: si impone per richiamo esistenziale, per nostalgia interiore, per rivendicazione individuale...
Non è una questione di appartenenza socia-

le; è una questione di esperienza personale. E urgono altre strategie educative, fondate sul presagio e sulle attese profonde della persona; in un certo senso su uno sfondo più radicale e più remoto. All'educazione spetta interpretarle e orientarle, magari fino all'incontro con la tradizione cristiana, anche nelle sue soluzioni più alte e umanizzanti.

■ In sintesi si può dire che la base del processo educativo non è più tanto il comportamento cristiano quanto l'istanza umana: induce a ripensare i processi interiori, a partire dalla matrice esistenziale, e a rivisitare le strutture comunitarie a supporto e a verifica del cammino interiore.
L'esperienza di fede si porta al cuore dell'educazione religiosa.

2. LA PROPOSTA DI FOWLER

■ In ambito credente, specialmente sotto il profilo educativo, si è avvertito che il rapporto fede-vita risultava decisivo: lo si è ribadito spesso, magari senza esplorarlo. E tuttavia proprio questa diffusa consapevolezza ha suscitato ricerche di grande interesse a partire dal clima conciliare degli anni sessanta.[1]
Molti studiosi, soprattutto in ambito psicosociologico, hanno offerto contributi notevoli e fecondi – in particolare gli psicologi cosiddetti «umanisti» (Allport, Vergote, Frankl, Nuttin...); sociologi attentamente impegnati a decifrare il fenomeno religioso (come Acquaviva, Luckmann, Berger...) hanno portato l'interesse sui processi e le condizioni che favoriscono o ostacolano la comprensione e l'assunzione della fede.

■ Un accenno particolare merita Fowler, soprattutto per un tentativo piuttosto ambizioso di sintetizzare gli apporti che venivano da ricerche disparate: dai teorici del ciclo vitale a Piaget e a Kolberg, fino alla descrizione della vita di fede offerta dalla teologia di Niebuhr.
La sua elaborazione è, per così dire, emblematica degli apporti e dei limiti che queste scienze offrono alla comprensione e all'educazione della fede.
Un breve richiamo al suo punto di vista ci consente di situare meglio le annotazioni che andiamo proponendo. Qui il riferimento riguarda una sintesi che Fowler stesso propone ad interpretazione dell'*Opera*, appena pubblicata e già attentamente considerata.[2]

2.1. L'OBIETTIVO DELLA SUA RICERCA

■ Riferendosi alla propria ricerca, Fowler rileva: «Quanto al nostro lavoro, potrebbe essere detto teologia genetica, o forse *pisteuologia* (dal greco *pistéuo*, io credo, o meglio: "'Io mi affido di cuore", "affermo la mia totale devozione") genetica. Il nostro studio si concentra su persone che interagiscono con comunità che condividono lo stesso senso, e sui campi di forza delle nostre esistenze quando componiamo immagini-guida delle condizioni ultime dell'esistenza e forgiamo le nostre vite in rapporto al carattere di valore e di potere della realtà ultima e in rapporto al prossimo e al mondo, alla luce di ciò che ha dimensione di realtà ultima o costituisce questa realtà ultima. La fede così intesa è solitamente una fede religiosa. Ma non necessariamente è tale. Immagini della realtà ultima nella nostra vita possono incentrarsi su cause, persone, o obiettivi, che promettono di dare senso, sicurezza o nobiltà alle nostre vite. Questi

[1] Una sintesi riuscita delle acquisizioni conseguite in quel clima, anche fervido e innovativo, si trova nel 3° vol. di AA.VV., *Educare*. Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione, PAS Verlag , Zurigo 1964.
[2] FOWLER J., *Teologia e psicologia nello studio dello sviluppo della fede*, in «Concilium», 18 (1982) 6, 153-159. Introduce lo studio *Stages of Faith*, Harper & Row, San Francisco 1981.

centri di valore e di potere possono assumere per noi una valenza "di divinità" e diventare assi attorno ai quali ruotano le nostre esistenze e il loro senso; ma essi – e il nostro rapporto con essi – non sono necessariamente religiosi. Il nostro progetto dunque ha implicato il tentativo di comprendere e chiarire tutta una serie di stili graduali d'essere nella fede, rapportati tra loro evolutivamente» (FOWLER, 1982, p.154).

■ Il punto di vista da cui Fowler si pone ha il pregio di essere chiaro: e di ribadire un tipo di fede come una categoria piuttosto generale e universale (cui dovrebbe accedere anche la fede strettamente religiosa). Una tendenza condivisa anche dalla riflessione antropologica, già rilevata ad es. in Scheler. Tuttavia proprio questa identificazione piuttosto generale sembra trascurare la connotazione specifica della fede religiosa che è, nella sua stessa essenza, rapporto interpersonale, a tu per tu, con Dio. E in questa interiore relazione si qualifica e si sostanzia. Cosicché lo studio di Fowler sembra più accreditarsi per l'analisi delle condizioni interiori e comunitarie, che ne assecondano i processi, che per un'autentica interpretazione dell'esperienza di fede nel senso rigoroso della parola (come fede in Dio, di cui qui ci occupiamo).

2.2. GLI STADI DELLA FEDE

■ Entro questi limiti l'apporto resta notevole. L'aspetto più conosciuto e anche più interessante riguarda il dato evolutivo: Fowler vi distingue sei stadi.

• «*Fede indifferenziata*: il formarsi, prelinguistico e ampiamente preconcettuale, della disposizione dell'infante verso un contesto gradualmente riconosciuto come distinto dal proprio io...

• *Fede intuitivo-proiettiva*: che si forma tipicamente tra i due e i sei anni. È uno stadio che implica l'acquisizione del linguaggio e il risvegliarsi dell'immaginazione. ...il bimbo coglie l'esperienza in immagini vigorose. Attento ai gesti, ai riti e alle parole che gli adulti usano nel loro linguaggio di fede, la capacità del bimbo a prestare attenzione al mistero e al numinoso può essere focalizzata e formata in base alle sue percezioni delle convinzioni di fede degli adulti.

• *Fede mitico-letterale*: prende forma di solito tra i sette e i dodici anni. Questo stadio è caratterizzato dalle capacità del bambino di mettere in questione le proprie immagini della fede e di verificarle in accordo con gli insegnamenti di adulti apprezzati e con le loro capacità più sviluppate di ribaltare i propri pensieri e di verificare le proprie percezioni. ...i bambini in questo stadio iniziano a formare e cogliere i loro significati alla maniera di racconti o di storia...

• *Fede sintetico-convenzionale*. A iniziare dal dodicesimo anno d'età circa, si verifica per la maggior parte dei ragazzi un'altra mutazione nella creazione di significato. Nuove capacità cognitive (prime operazioni formali) danno la possibilità al ragazzo di iniziare a costruire l'immagine di sé che egli ritiene abbiano altre persone per lui importanti ("Io vedo te che vedi me; io vedo in me l'io che credo tu veda"). Questa liberazione dalla chiusura all'interno dell'esperienza del proprio io dà luogo a una lotta per sintetizzare un'identità, una certa unità vivibile dell'"Io che io penso gli altri vedano"...

• *Fede individuativo-riflessiva*: verso gli anni venti – o non molto prima – alcuni iniziano a vivere una fase di transizione dallo stadio precedente a uno stadio nel quale la riflessione personale non dipende più in misura così notevole da altri, ma piuttosto dall'emergere della capacità di dialogo tra l'Io che altri vedono e un Io "accessibile soltanto a me". Si presentano alla ribalta questioni di autenticità e, tra di esse, questioni riguardanti la verità dei valori e delle prospettive della persona. Usando in pienezza la riflessione, questo stadio si assume la responsabilità di scelta o esclusione delle opzioni nella fede. L'autorità, precedentemen-

te situata all'esterno, dev'essere ora collocata nell'Io. Al di là dell'individualismo, in questo stadio l'appartenenza alla comunità è scelta o riaffermata, piuttosto che rimanere una semplice questione di eredità.

• *Fede congiuntiva*: in alcuni adulti, di solito dopo i trentacinque anni, i chiari confini tra l'Io e le prospettive costruite nello stadio precedente incominciano a sfuocarsi. Si sente l'esigenza di una revisione delle immagini di sé formatesi durante la prima giovinezza. Si sente il bisogno di prestare attenzione critica alle polarità e ambiguità nell'Io e nella vita. I paradossi e l'unità degli opposti, nello sforzo di cogliere la verità, iniziano a diventare attraenti. Di solito, occorre intraprendere una revisione e correzione di verità precedenti, del periodo dell'infanzia, e si mostra interesse e disponibilità ad apprendere da tradizioni di verità precedentemente esperimentate come estranee a se stessi. Questo stadio costituisce un passo critico nella rivitalizzazione dell'Io come elemento centrale nella creazione di significato, e verso una complementarità col reale in cui diventa possibile un'attenzione molto più radicale agli altri.

• *Fede universalizzatrice*: si tratta di uno stadio raro. Il modo migliore per descrivere le persone che lo raggiungono è quello di dire che esse hanno abbandonato l'Io come asse della fede conoscente e che hanno trovato se stesse più pienamente come parte del bene comune della realtà alla quale sentono di dovere la propria fedeltà. In virtù del loro amore per la realtà e della loro genuina, spontanea autotrascendenza, noi le esperimentiamo come rivoluzionarie nelle loro prospettive e nei loro impegni. L'ampiezza delle loro prospettive, e la conseguente subordinazione di interessi limitati al compimento dell'essere, le rende in grado di smascherare i nostri idoli parrocchiali e di sospingerci – mediante l'insegnamento o l'esempio silenzioso – alla giustizia e ad una fede meno incentrata su di sé o su di un gruppo».

■ Nella conclusione Fowler sottolinea limiti e apporti delle diverse ricerche: la rispettiva autonomia e integrazione. «Nella teoria dell'evoluzione della fede la teologia e la psicologia devono lavorare insieme nell'investigazione e illuminazione dei dinamismi della fede. L'investigazione empirica svolge il ruolo critico di verificare, purificare o sostituire elaborazioni teologiche e/o psico-filosofiche. Infine, le elaborazioni psicologiche sono soggette al controllo teologico in questo lavoro, ma in un modo che intende evitare sia di ridurre i loro contributi critici e costruttivi alla teologia, sia di subordinare tali contributi alle critiche dottrinali. Nell'ambito della convinzione della sovranità di Dio, la teoria dell'evoluzione della fede fa uso della teologia, dell'investigazione empirica e della teoria psicologica in modo tale che tutte queste scienze la mettano in grado di contribuire, in collaborazione, alla comprensione e illuminazione dell'aspetto interiore umano dei dinamismi della fede».

2.3. IL SIGNIFICATO EDUCATIVO DELLA PROPOSTA DI FOWLER

■ Quello di Fowler è dunque un tentativo sotto molti aspetti esemplare: nel rapporto attento con la cultura e la valorizzazione organica di apporti diversi; nello sforzo di unificare crescita umana e atteggiamento di fede, di verificarne l'articolazione nella consapevolezza dei limiti.

Ma vi si riscontrano anche aspetti problematici: e, forse, il più grave, che attraversa l'impostazione stessa dello studio, è quello sopra richiamato. L'universalizzare il concetto di fede, estendendolo oltre il rapporto religioso sottrae a Fowler l'analisi approfondita di ciò che le è specifico. Staccata dal rapporto vivo con Dio, la fede perde la sua risorsa risolutiva; diventa un'altra cosa: Fowler avrebbe dovuto distinguere fra la realtà della fede e la sua funzione esistenziale.

■ La fede non è quella che Fowler esplora. Ma la fede ha molti dei caratteri che egli vi riscontra: appunto perché la stessa fede è una fondamentale esperienza umana, ha tutti i caratteri dell'evoluzione e della relazionalità con il contesto comunitario che lo studioso vi riscontra. E sotto questo rispetto l'apporto di Fowler resta singolarmente prezioso: proprio dove ha interpretato i dinamismi specifici di una grande e orientativa esperienza interiore, ha anche segnalato le piste su cui promuoverla; il suo studio le delinea efficacemente, distinguendone anche le varie fasi; collegandole accuratamente alla progressiva maturazione interiore e alle condizioni concrete di condivisione comunitaria.

■ Anche una certa tendenza a spostare la pienezza della fede nell'ambito di una maturità umana integralmente conseguita offre il destro a qualche legittima perplessità. Ci può essere una fede autentica fin dall'adolescenza, con connotazioni specifiche che possono riuscire anche diverse da quelle che Fowler evidenzia nell'ultimo stadio. Tuttavia la «fede universalizzatrice» offre un modello illuminante; come risulta preziosa l'identificazione degli stadi successivi, da lui acutamente descritti.
L'educazione può in ogni caso ripercorrerli ed assumerli in tutta quella parte che riguarda la dinamica propria di ciascuna età segnata dall'influenza che il contesto comporta. È tuttavia nella consapevolezza che questi aspetti non dicono l'autentica esperienza di fede: ne sono solo le condizioni e ne assecondano i processi di maturazione.

■ La fede religiosa parte da una fondante e risolutiva «chiamata» interiore che tende sempre più a venir decifrata come appello personale che sollecita a risposta. La teologia ha ribadito il primato della Grazia: cioè la prerogativa di Dio che chiama per primo e che conserva l'iniziativa nel rapporto con ciascuno.
È sulla base di questa intuizione, man mano identificata e resa consapevole, che la progressiva maturazione umana, nelle condizioni e nei dinamismi che la vanno segnando, vive anche un atteggiamento singolarissimo; da esplorare in termini di fenomenologia religiosa.

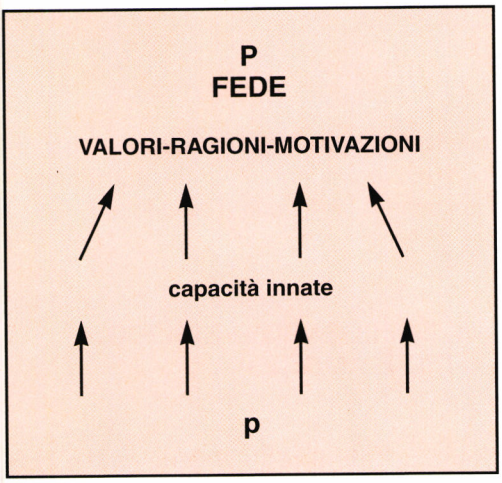
3. LA RISORSA EDUCATIVA DELLA FEDE: LA SUA FUNZIONE STRUTTURANTE[3]

Sotto il profilo pedagogico è importante evidenziare gli elementi che sembrano emergere da analisi fenomenologiche o psicologiche come quella sopra esposta. Sembra che l'apporto più significativo stia nella risorsa unificante di cui la fede è portatrice.

■ La fede gioca in questo complesso itinerario di maturazione personale un ruolo prezioso di chiarificazione e di unificazione. Un incontro autentico con Dio induce a un riassetto completo della struttura di personalità. Il caso di conversioni in età adulta è sintomatico: tanto più quando tale esperienza è vissuta in maniera lucidamente consapevole.
Per richiamare sinteticamente gli aspetti che la qualificano si può notare: l'atteggiamento religioso autentico muove sempre da ragioni interiori: è consapevolezza di una presenza interpellante, con cui comunque può essere intessuto un dialogo singolarissimo; tanto da instaurare un rapporto che tende a farsi totalizzante. In una schematizzazione che può rifarsi alle analisi psicologiche o alla ricerca sociologica o anche alle riflessioni esistenziali, viene qui proposto un ab-

[3] Per una più ampia e adeguata esposizione vedere le annotazioni proposte in TRENTI Z., *Giovani e proposta cristiana*, , Elledici, Leumann-To 1984, parte 2ª cap. 2°: *Il soggetto e le leggi di maturazione.*

bozzo esplicativo del significato che la fede può assumere nell'esistenza umana.
Se pensiamo alla persona (p) come fascio di risorse non ancora portate a realizzazione e la personalità (P) come attuazione compiuta di tali risorse, potremmo tracciare il grafico seguente.



Interpretando il grafico:
La persona (p) è costitutivamente dotata di risorse molteplici che tendono a svilupparsi.
La spinta allo sviluppo avviene nei vari ambiti :

- sociologico (valori del contesto),
- antropologico (ragioni che la persona man mano si dà),
- psicologico (motivazioni che la sollecitano).

Le diverse ricerche mettono in evidenza il significato che tali componenti hanno nella maturazione effettiva della persona, sulla formazione concreta della personalità (P); tanto più sono intense e intensamente percepite, tanto più sono in grado di stimolare e di condurre ad unità la gamma di per sé dispersa delle risorse del singolo.

■ La fede può giocare un ruolo decisivo nella proporzione in cui risulta valore decisivo, è garante di ragioni convincenti, offre al singolo motivazioni persuasive.
La fede non si identifica con nessuna di queste prospettive. Tanto meno le sostituisce; piuttosto si porta a garanzia e legittimazione definiva di ciascuna di esse.
Insomma la fede non entra in competizione con i valori, le motivazioni, le ragioni esistenzialmente significative. Dove è intesa correttamente, attraversa l'intera esperienza umana e fermenta tutte le sue risorse.
L'immagine più immediatamente suggestiva e chiarificatrice resta quella evangelica del lievito che non sostituisce la pasta, ma la fermenta.

Il dono più grande: la carità

Per una riflessione biblica, teologica, antropologica e pastorale sulla virtù della carità

UMBERTO CASALE

«Nell'anno del Padre si metta in risalto la virtù teologale della carità» (TMA, 50).

Nel cammino di preparazione al grande Giubileo del 2000, il terzo e ultimo anno (1999) è dedicato alla riflessione e all'approfondimento della presenza e dell'azione di Dio Padre, in modo da dilatare i nostri orizzonti «nella prospettiva del Padre che è nei cieli (*Mt* 5,45)».[1] In questa propedeutica giubilare, l'anno del Padre presenta alcuni importanti obiettivi intermedi (la riscoperta del sacramento della Penitenza, l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati, il dialogo interreligioso e anche con il mondo «secolarizzato»), fra i quali è opportuno «mettere in risalto la virtù teologale della carità, ricordando la sintetica e pregnante affermazione di *1 Gv*: "Dio è Amore" [4,8]. La carità, nel suo duplice volto di amore per Dio e per i fratelli è la sintesi della vita morale del credente. Essa ha in Dio la sua scaturigine e il suo approdo».[2]
Accogliendo questo invito, sapendo che la vita di carità è preludio di vita eterna, e la vita eterna consiste nel «conoscere l'unico vero Dio» (*Gv* 17,3), con il presente intervento proponiamo una riflessione in varie tappe: l'approccio biblico della carità (1.), un ripensamento filosofico-antropologico sul tema (2.), qualche appunto teologico-pastorale (3.), anche in riferimento all'istituzione e attività delle «Caritas» delle comunità cristiane (4.); sempre con la consapevolezza che approfondire la carità significa mettere in luce lo specifico del Cristianesimo, vuol dire vivere *in un certo modo* la relazione con Dio, con gli altri e con il mondo.

1. IL MESSAGGIO BIBLICO: «DIO È AMORE»

Come ricorda il testo conciliare *Dei Verbum*, la rivelazione divina è unitaria e progressiva insieme, il che si vede assai chiaramente anche per quanto concerne il nostro tema: l'amore (di Dio) è onnipresente nella Scrittura e conosce una ricchezza e varietà di espressioni storiche.

1.1. L'ANTICO TESTAMENTO

Il termine ebraico *'ahabâh*, usato per indicare le relazioni familiari, il rapporto uomo/donna (amore coniugale), i rapporti d'amicizia, viene tradotto nel testo greco con il termine *agàpe* e in latino con *caritas*. Altro termine ebraico relativo al nostro tema è *rahûm*, che significa misericordioso. Il termine *agàpe* è assai raro nella lingua comune, tuttavia compare qua e là il verbo *agapào*,

[1] Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente*, 10 novembre 1994, n. 49.
[2] *Ibid.*, n. 50.

col significato di accogliere con affetto, forse un'accentuazione del più comune verbo (*filèo*) e del termine (*eros*).[3]
Il concetto d'amore nell'*Antico Testamento* presenta un chiaro legame con le idee/guida che caratterizzano l'antica alleanza: con il tema della *creazione* e dell'*elezione*: Dio crea liberamente con amore e vuole dalla creatura una risposta libera d'amore; Dio sceglie il suo popolo e agisce nei suoi confronti con fedeltà e amore. E tutti gli attributi riconosciuti all'agire salvifico di Dio (giustizia, grazia, legge, eredità) sono intesi come manifestazioni dell'amore di Dio, che è sempre quello che prende l'iniziativa (cf *Dt* 6,5; 7,6-11) e cerca appassionatamente una risposta libera da parte dell'uomo.
I libri *Sapienziali* esaltano l'amore misterioso di Dio quale fondamento dell'amore umano e scorgono nell'amore l'unica realtà capace di dare senso e valore all'esistenza storica dell'uomo (così anche in numerosi *Salmi*). Inoltre, la tradizione profetica, in particolare nel libro di *Osea*, presenta l'amore di Dio con i tratti di un amore uomo/donna, di un amore coniugale appassionato e fedele (*Os* 1-3; 11; cf *Is* 54,4-8; *Ger* 3,6-10). La stessa *Torah* – una sorta di codice d'alleanza – si può riassumere nell'amore a Dio e al prossimo come se stessi (*Es* 20,6; *Dt* 10,12-13). Si può dire che già il Primo Testamento legge la storia in termini d'amore: l'amore di Dio per gli uomini, quello dell'uomo per Dio e dell'uomo per il prossimo.

1.2. LA TRADIZIONE SINOTTICA

Al centro dei Vangeli *Sinottici* c'è Gesù di Nazaret presentato come Messia e Salvatore, «*figlio prediletto del Padre*» (*Mt* 3,17 e paralleli). Tutto il suo ministero pubblico (predicazione, segni prodigiosi, incontri, insegnamenti) è finalizzato alla rivelazione del *Regno* di Dio, cioè del fatto che Dio si è fatto prossimo agli uomini peccatori con un gesto di misericordia («*il Regno di Dio è vicino*»), con un atto d'amore che trasforma e converte i cuori («*Convertitevi e credete al vangelo*»). Egli ha così assunto il concetto dell'antica alleanza, lo rinnova e lo porta a compimento («*non sono venuto per abolire, ma per dare compimento*»: *Mt* 5,17), rivelando il vero volto di Dio e smascherando le false concezioni (idoli).
In particolare Gesù ha allineato e fondato il principio dell'amore per il prossimo su quello dell'amore per Dio (cf *Mt* 22,37-39 e par.): egli è la manifestazione storica del modo con cui Dio ama; Gesù, con il dono dello Spirito Santo, rende gli uomini capaci di amare nel modo stesso con cui Dio ama, fino a richiedere – come è tipico dell'amore divino – l'amore per i nemici (cf *Mt* 5,43-46; *Lc* 6,27.32-35).

1.3. LETTERE PAOLINE

Come esponente del fariseismo giudaico prima e teologo cristiano poi, Paolo studia profondamente il rapporto *Torah-Cristo*, e connette amore ed elezione, sicché i «chiamati», i discepoli del Signore sono definiti «prediletti» (*Rm* 1.7; *Col* 3,12). Anche qui l'iniziativa è di Dio – Colui che ama per primo – e si mostra nell'opera di salvezza, nel Cristo che si dona a noi, che muore per noi e, risorgendo, fonda la nostra risurrezione (cf *Rm* 5,8; *2 Cor* 5,14-15). Questo amore di Dio in Cristo è immenso, è più forte della morte e nulla potrà mai separare l'uomo da esso (cf *Rm* 8,37-39), un amore

[3] Il verbo *filèo* designa generalmente l'inclinazione verso qualcuno o qualcosa, raramente è usato per designare l'amore di Dio (cf *Gv* 5,20; 16,27; *Tt* 3,4), talvolta manifesta l'amore d'amicizia. Il termine *eros* indica l'amore passionale: E. STAUFFER, *Agapao, agape* in *Grande Lessico del N.T.*, Paideia, Brescia 1965, I, pp. 57-146; *Amore*, in X. LÉON-DUFOUR, *Dizionario del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1978, p. 111.

presentato talvolta con i tratti dell'amore sponsale (cf *Ef* 5,25), con le accentuazioni di oblatività, di fedeltà, di eternità.
Nella riflessione teologica sui *carismi* – doni dello Spirito Santo –, l'*agàpe* non è intesa come un carisma fra gli altri, bensì il carisma più alto, o meglio: il principio interiore che informa tutti i carismi e senza il quale i carismi si svuotano («*se anche parlassi le lingue degli uomini... ma non avessi la carità...*»: *1 Cor* 13,1). Così, il credente giustificato si riconosce, per mezzo dello Spirito Santo, «*amato da Dio*» (*Rm* 5,5) e vi corrisponde con «*la fede che opera per mezzo della carità*» (*Gal* 5,6: la fede amante) e forma la Chiesa di Dio, comunità di persone che si amano, *il corpo mistico di Cristo* (cf *1 Cor* 8,1; *Ef* 1,15; *Fil* 2,1), ovvero popolo adunato dall'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Chiesa della Trinità).

1.4. L'OPERA GIOVANNEA

■ Il tema dell'*agàpe* raggiunge nell'opera di *Giovanni* un vertice finora inesplorato («*Dio è Amore*»: *1 Gv* 4,8). La sua visione teologica, antropologica e cosmica ruota attorno a questo infinito Amante: Dio ha amato per primo inviando suo Figlio (*1 Gv* 3,1.16), donando il Figlio che con il Padre «è una cosa sola» (*Gv* 10,30), inviando, attraverso il Figlio, il Paraclito, «lo Spirito di verità» (*Gv* 16,13).
La risposta dell'uomo deve essere l'amore, precisamente l'amore con il quale il Figlio ama il Padre e ama gli uomini: «*Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*» (*Gv* 13,34). È questo amore cristico che fonda l'amore fraterno (cf *1 Gv* 4,21), il quale, a sua volta, autentica la fede: «*Nessuno ha mai visto Dio, se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi*» (*1 Gv* 4,12). Se Dio ama tutti gli uomini e noi possiamo amare con il suo stesso amore, allora dobbiamo amarci l'un l'altro sinceramente: perché amati da Dio e investiti della sua *agàpe*, noi siamo fratelli che si amano reciprocamente.

■ Anche solo questa succinta analisi biblica[4] permette di affermare che l'*agàpe/caritas* è un tema teologico fondamentale, è la questione cruciale degli uomini: «non c'è da meravigliarsi, poiché l'amore, nel tempo, è la fonte di tutto, dopo che, fuori del tempo, è stato addirittura la fonte del tutto».[5] Un amore che dà senso, un amore che è criterio di lettura dell'immanenza e della trascendenza: nel *Primo Testamento* resta ancora nascosto quale sfondo degli avvenimenti, sotto forma di promessa, mentre nell'*Ultimo Testamento* diventa manifesto in Gesù, colui che più di tutti ha amato, colui che rivela che in Dio c'è l'*Amante*, l'*Amato*, l'*Amore*,[6] colui che genera una comunità, una Chiesa che è dilatazione dell'amore trinitario nella storia.
Rivelando Dio come «Padre» affidabile e amoroso, Gesù corregge ogni immagine sbagliata di Dio, ogni maschera che l'uomo, per paura, si costruisce. Così, l'*agàpe/caritas* ci manifesta la vita intima di Dio, dove l'elemento ontologico (dell'essere) e quello soteriologico (dell'agire salvifico) vanno di pari passo, e Gesù – Dio dell'uomo e uomo di Dio – comunica questo mistero: «*Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (*Gv* 15,9-11).[7]

[4] Cf C. SPICQ, *Agape dans le Nouveau Testament*, Paris 1957-1959, voll. 1-3; ID., *Carità e libertà nel Nuovo Testamento*, Roma 1962.
[5] J. D'ORMESSON, *Dio vita e opere*, Rizzoli, Milano 1985.
[6] «*In verità vedi la Trinità, se vedi l'Amore... Ecco: sono Tre: l'Amante, l'Amato, l'Amore*»: AGOSTINO, *De Trinitate*.
[7] Cf K. RAHNER, *Amore*, in *Sacramentum mundi*, I, pp. 61-82.

2. RIFLESSIONE TEOLOGICO/ANTROPOLOGICA

■ Il messaggio biblico dell'*agàpe/caritas*, così grandioso e affascinante, ha impegnato fin dall'inizio la riflessione teologica dei cristiani. In epoca patristica si distinguono due indirizzi: il primo, più biblico/ecclesiale, considera l'*agàpe/caritas* la perfezione, superiore alla gnosi, la quale ha il compito di guidare verso un maggior approfondimento dell'amore divino (così Ireneo di Lione);[8] il secondo, di scuola alessandrina, considera l'*agàpe* una condizione previa e una caratteristica della *gnosi* perfetta. Si tratta di un'evoluzione che si riflette anche nel linguaggio: accanto alla voce *agàpe*, compare anche il termine *eros*. Ma tutti i Padri, compreso Origene,[9] riconoscono che solo l'*agàpe* proveniente da Dio può essere la sorgente del vero amore, che ci è donato attraverso lo Spirito Santo, come virtù infusa insieme alla giustificazione. Così, piuttosto che una contrapposizione fra *agàpe* evangelica e *eros* pagano, emerge la ricerca di una pienezza capace di superare ogni forma debole o parziale di amore.[10]

■ Diversi teologi hanno elaborato una sintesi a questo riguardo: da Agostino (che distingue tra *amor sui* [*cupiditas*] e *amor Dei* [*caritas*]) a Dionigi l'Areopagita (con la dottrina dell'amore estatico divinizzante), da Anselmo di Canterbury (che ritrova la ragione ultima dell'amore nella Trinità) a Tommaso d'Aquino («*amor habet rationem primi doni, per quod omnia gratuita donantur*»). In epoca moderna, dopo la diatriba fra il primo Illuminismo e il Romanticismo (proprio sul modo d'intendere l'amore), alcuni autori – S. Kierkegaard, J. H. Newman, M. Blondel, G. Marcel[11] – hanno riscoperto la vera profondità e i motivi ispiratori del genuino amore cristiano. Pare emergere una triplice sottolineatura: la riproposizione/rivalutazione di categorie personalistiche, la fenomenologia dell'essenza dell'*agàpe/caritas*, una presentazione più completa e profonda del *kerygma* biblico sull'amore.[12]

■ La peculiare concezione dell'amore da parte del Cristianesimo, come la storia e la teologia del concetto ha rivelato, è e resta il messaggio eterno per tutti gli uomini: Gesù, modello dell'amore più grande, unisce l'amore a Dio e l'amore ai fratelli (unità e differenza),[13] quell'amore che costituisce la vita eterna in pienezza.

3. LA «CARITÀ» NELLA COMUNICAZIONE DELLA FEDE

Dati i connotati sopra indicati, è chiaro che nella comunicazione della fede cristiana va emergendo il carattere peculiare dell'amore cristiano, sia rispetto alla filantropia dell'umanesimo ateo, sia rispetto alla benevolenza delle religioni non cristiane. Ora, come già è stato detto, la caratteristica distintiva dell'*agàpe/caritas* è Gesù Cristo stesso: egli è la fonte, il centro e il fine; «è attraverso la sua fede in Cristo che il cristiano è in grado di amare gli uomini come Cristo stesso li amò e li ama ancora».[14] Proprio dalla ricchezza dell'*agàpe/caritas* che è Cristo e che è in

[8] IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, IV, 12, 2.
[9] ORIGENE, *In Rom.* 9, 4.
[10] B. WELTE, *Dialettica dell'amore*, Morcelliana, Brescia 1986. Un rimando anche all'opera, ormai classica, di A. NYGREN, *Eros e agàpe*, Il Mulino, Bologna 1971.
[11] Cf S. KIERKEGAARD, *Gli atti dell'amore*, Rusconi, Milano 1983, J. H. NEWMAN, *Grammatica dell'assenso*, Morcelliana, Brescia 1980.
[12] Cf J. PIEPER, *Sull'amore*, Morcelliana, Brescia 1974.
[13] K. RAHNER, *Unità dell'amore di Dio e del prossimo*, in *Nuovi Saggi* I, pp. 385-412; si può consultare il numero monografico di *Credere oggi*, n. 57 (3/1990), *La carità: amore di Dio e del prossimo.*
[14] M. RIQUET, *La carità di Cristo in atto*, Paoline, Catania 1962, p. 21.

Cristo, scaturiscono le peculiarità: «*amatevi* ***come*** *io ho amato voi*» (*Gv* 15,12).

3.1. LE CARATTERISTICHE DELLA «CARITÀ»

■ La prima sottolineatura è la seguente: nel messaggio neotestamentario vi è unità indissolubile di *fede, speranza* e *carità*. Mentre la SPERANZA è l'aprirsi prospettico a Dio e la FEDE è l'appropriarsi delle cose sperate (cf *Eb* 11,1), la CARITÀ è vivere sia le realtà della speranza sia quelle della fede: «*la carità... tutto crede, tutto spera*» (*1 Cor* 13,7). Essa è il punto culminante della vita cristiana: la fede infatti è operante «*per mezzo della carità*» (*Gal* 5,6), la speranza è operante per mezzo della carità perché non è possibile amare senza sperare con e per chi si ama. Inoltre, la fede e la speranza, strettamente legate nella vita terrena, entrano nell'eternità assumendo la forma della carità, compimento di tutte le cose (cf *1 Cor* 13,13). Fede e speranza sono certamente i doni spirituali maggiori, ma sopra di essi sta l'amore come espressione dell'eterna e perfetta comunione con Dio.[15] Con la fede e la speranza, le dimensioni trinitaria e storico/salvifica della carità sussistono e crescono insieme, sono piene in Cristo Gesù, che è il perfezionatore della fede, è la nostra speranza ed è l'amore più grande.[16]

■ Un secondo elemento dell'*agàpe/caritas* è il suo carattere *universale*: essa è rivolta a tutti in quanto Dio ama tutti e ci fa uno con Lui: «*voi siete tutti fratelli*» (*Mt* 23,8). Gesù stesso, esplicitamente, abolisce ogni ristrettezza o differenza (etnica, culturale, politica), non selezionando chi è il mio prossimo, ma invitando a farmi prossimo agli altri con impegno concreto (cf *Lc* 10,25-37).

■ In terzo luogo va detto che l'*agàpe/caritas* è una profonda via di *conoscenza*: essendo una via che proviene da Dio e a Dio ritorna, è il cammino della vera conoscenza, itinerario di perfezione. Sebbene noi non sappiamo afferrare tutta la pienezza e perfezione, Dio ci rende capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'*amore di Cristo* e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza (cf *Ef* 2,17-19). Essendo questa *caritas* il «*vincolo della perfezione*» (*Col* 3,14), essa è fondamentale non solo sotto il profilo etico, ma anche sotto il profilo conoscitivo, in quanto orienta e giudica la vera conoscenza. Mentre la conoscenza, da sola, può indurre la persona a diventar gonfia e presuntuosa, la carità invece edifica, fa crescere e maturare. «*Fare la verità nella carità*»: ecco il dato di fondo, dove «conoscere» non è un mero sapere intellettuale, ma soprattutto incontrare, partecipare, sicché amare – soprattutto nei rapporti umani – ha come presupposto conoscere, e una vera conoscenza non è possibile senza amore.[17]

■ Infine l'*agàpe/caritas* si dà come realtà creatrice ed escatologica insieme: forma interiore di ogni altro aspetto della vita cristiana, essa è anche all'origine e al compimento della vita cristiana. Già nell'originario progetto di Dio, e nel centro stesso del progetto – la croce di Cristo e la sua risurrezione –, la *caritas* è creatrice in vista della vita eterna, della vera libertà, della gioia con pienezza d'armonia. La *caritas* è potenza creatrice di un nuovo ordine teso al compimento ultimo (all'*éschaton*); cioè dà la vita in abbondanza, e diviene dato costitutivo e distintivo dei cristiani: «*Da questo conosceranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri*» (*Gv* 13,35).[18]

[15] Cf AA.VV., *Teologia e storia della carità*, Ed. Caritas, Roma 1965.

[16] D. MONGILLO, *Virtù teologali*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Paoline 1990, pp. 1491-1493; O. H. PESCH, *La teologia delle virtù e le virtù teologiche*, in *Concilium* 23 (1987), pp. 116-141.

[17] G. BARBAGLIO - S. DIANICH, *Carità*, in *Nuovo Dizionario di Teologia*, Paoline, Roma 1977, pp. 98-122.

[18] R. CARPENTIER, *Le primat de l'amour dans la vie mo-*

3.2. LA «CARITAS» PRINCIPIO DI VITA SPIRITUALE

■ Tutte queste caratteristiche fanno dell'*agàpe/caritas* il principio attivo di vita spirituale nella sua dimensione verticale e in quella orizzontale.[19] Verticale, perché l'*agàpe* informa il rapporto con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo (la *caritas* trova espressione nella *mistica*); orizzontale, perché la *caritas* è la forma suprema dell'attività sociale del cristiano. Lo spirito di carità anima ogni sua azione: è risposta alla carità di Cristo e si esprime nell'accogliere la sua grazia, si esprime non soltanto nel saper dare, ma anche nel saper ricevere.
Una precisa concezione dell'*agàpe/caritas* permette di superare quell'antinomia che sembra spesso connotare la vita spirituale, oltre un prolungato dibattitto teologico: *fede e opere*. In effetti la fede non dipende dalle opere perché le precede, ma è attraverso di esse che manifesta la sua autenticità. Se la fede è consenso a una vita nuova (a Cristo che dà la vita eterna in abbondanza), vita nuova che ha in Cristo il suo principio ispiratore e la sua realizzazione, allora tale fede (dono e compito) opera per mezzo della carità. Giacché solo l'amore è credibile.[20]

■ Non diciamo tutto dell'*agàpe/caritas* – quale principio di vita spirituale – se non riconosciamo esplicitamente alla sua sorgente l'azione/dono dello Spirito Santo. In effetti la nostra partecipazione all'intimo rapporto tra il Padre e il Figlio è sigillata e garantita dal dono dello Spirito (cf *2 Cor* 1,21-22), mediante il quale l'amore di Dio viene effuso nei nostri cuori (cf *Rm* 5,5). Con il Dono di Dio che è lo Spirito, il cristiano può avvicinarsi al comandamento di Gesù: «*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (*Mt* 5,48): si tratta di imitare la perfezione che ci è rivelata nell'incarnazione e nella croce, cioè la perfezione dell'amore che si dona. Ne deriva che la perfezione del cristiano e l'edificazione della Chiesa vanno composte come educazione alla carità, a quell'*arte di amare* che deve caratterizzare ogni persona.[21] La realizzazione della persona consiste propriamente in questo: essere amati e amare.

3.3. LA «CHIESA DELLA CARITÀ»

■ Nella sua accezione più profonda – cristico/pneumatica –, l'*agàpe/caritas* costituisce anche un principio ecclesiogenetico. Soltanto attraverso la carità noi possiamo dar vita alla comunità cristiana così come Gesù l'ha voluta e per la quale ha pregato, all'*Ecclesia caritatis*, l'unica capace di rinnovarsi continuamente restando sempre se stessa, l'unica in grado di rinnovare il mondo attorno a sé, facendosi *sacramento* della comunione con Dio e dell'unità del genere umano. È una comunità d'amore quella descritta dai sommari degli *Atti* (cf 2,42; 4,32-35); è una Chiesa – quella di tutti i tempi e di tutti i luoghi – consapevole che la carità è la radice delle virtù cristiane: l'umiltà, la povertà, il coraggio della verità, l'amore per la giustizia e ogni altra forma operativa dell'uomo nuovo.

■ Ci soffermiamo qui su tre aspetti oggi assai rilevanti nella comunicazione evangelica.
• Innanzitutto anche per la Chiesa l'*agàpe/caritas* è il più importante segno di credibilità: i cristiani infatti sono chiamati a rendere credibile la fede e la testimonianza che ne danno vivendo nella pratica della carità. Anche qui vale il principio che solo l'a-

rale, in *Nouvelle Revue Théologique* 83 (1961), pp. 3-24. 255-270.

[19] M. Sbaffi, *Carità*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Paoline, Roma 1979, pp. 137-154.

[20] Come dice il titolo di un'operetta di H. U. Von Balthasar, *Solo l'amore è credibile*, Borla, Torino 1965.

[21] Si vedano, per esempio, le riflessioni di E. Fromm, *L'arte di amare*, Il Saggiatore, Milano 1973; inoltre il numero monografico di *Credere oggi*, n. 78 (6/1993), *Educazione all'amore*.

more è credibile: per questo Gesù stesso ha pregato: affinché noi, avendo ricevuto l'amore di Dio Padre, Figlio e Spirito, «*siamo perfetti nell'unità*», e affinché il mondo, vedendo la Chiesa *una*, «*creda che tu mi hai mandato*» (*Gv* 17,21). Il Vangelo che la Chiesa testimonia e annuncia è la carità di Dio fra noi e in noi, è il Regno di Dio già presente qui in terra, e destinato – come la fede evangelica – a dilatarsi fino agli estremi confini della terra.[22]

• Va inoltre detto che l'*agàpe/caritas* deve assurgere a principio di vita sociale, criterio per la creazione di una nuova giustizia e nuovi rapporti umani.[23] Nel corso della storia bimillenaria, la Chiesa è stata spesso suscitatrice e ispiratrice di opere caritative che hanno sollevato sofferenze e miserie di ogni genere. Ma oggi più di ieri bisogna riaffermare che la «Chiesa della carità» (*Ecclesia caritatis*) non è un mero soggetto etico di promozione umana, bensì è e resta portatrice di un messaggio più grande della morale, giacché il Vangelo non è un trattato di etica sociale, ma è principio comunicativo di vita nuova fondata sull'*agàpe*. Il che non toglie sia possibile enucleare qualche insegnamento specifico per un'etica sociale che sappia ispirarsi a essa.[24] L'azione caritativa non si isterilisce nel «*do ut des*», non si lascia condizionare da mode passeggere, trasforma la giustizia legalistica in giustizia giustificante, cioè capace di perdono, l'atto d'amore più elevato.

• Infine l'*agàpe/caritas* è elemento primario del dialogo, di ogni dialogo, di quello *ecumenico* fra le confessioni cristiane, di quello *interreligioso*, di quello con il mondo intero. Soprattutto per quanto concerne l'ecumenismo, la carità e la preghiera costituiscono il fondo di una vita ecumenica spirituale che fa crescere l'unità della Chiesa nel solco già tracciato dal Vangelo.[25] Il vero dialogo fra i cristiani è quello che «fa la verità nella carità», una carità «*paziente, benigna, non si vanta, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non sospetta il male, cerca la comunione*» (cf *1 Cor* 13,4-5).

4. CONTENUTI E MODALITÀ DELLA PASTORALE DELLA CARITÀ

■ I contenuti e le modalità dell'*agàpe/caritas* che deve informare i singoli cristiani e la comunità credente nel suo insieme sono tutti legati alle considerazioni fatte nei paragrafi precedenti. Per questo l'agire caritativo (del cristiano e della Chiesa) deve rivelare la qualità dell'amore di Dio per l'uomo, ovvero dev'essere un agire *trasparente*, capace di far incontrare Dio. Ecco allora alcune modalità dell'agire caritativo:

• *carità come condivisione*: è il primo contenuto della carità cristiana, nasce dalla coscienza di essere figli di un unico vero Dio e, dunque, tutti fratelli vocati alla condivisione e alla comunicazione, via della comunione;

• *carità come servizio*: il senso di comune appartenenza comporta la disponibilità vicendevole al servizio, sempre secondo il modello di Cristo, venuto non per essere servito, ma per servire, soprattutto coloro che ne hanno più bisogno, concependo anche la politica come alta forma di carità, di servizio sociale;

• *carità come liberazione e promozione umana*: amare gli altri, soprattutto i poveri, significa contribuire alla liberazione e pro-

[22] U. CASALE, *Il mistero della Chiesa. Saggio di ecclesiologia*, Elledici, Leumann (To) 1998, pp. 392-395.

[23] I. GIORDANI, *La carità e la vita sociale*, in AA.VV. *Teologia e storia della carità*, cit., pp. 290ss.

[24] Si possono rileggere, in questa prospettiva, le più recenti encicliche «sociali»: GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, 15 maggio 1961; PAOLO VI, *Octogesima Adveniens*, 14 maggio 1971, GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987.

[25] Cf il testo conciliare *Unitatis Redintegratio* e l'enciclica di GIOVANNI PAOLO II, *Ut unum sint*, 25 maggio 1995.

mozione dell'umanità; amare un altro significa volere il suo sviluppo, aiutarlo a essere libero, autonomo e protagonista, insieme agli altri, della costruzione della società;
• *carità come apertura universale*: l'*agape* è veramente cristiana se è aperta a tutti, senza esclusioni o discriminazioni; si tratta di una carità dilatata universalmente, come è tipico dell'amore di Dio.[26]

■ Per quanto riguarda i protagonisti e le strutture, si deve riconoscere che, fin dalle origini del Cristianesimo, la pratica della carità si è manifestata attraverso due forme tra loro complementari: l'esercizio individuale e i servizi ecclesiali organizzati. La prima ha come protagonisti i singoli cristiani, la seconda vede in primo piano il soggetto collettivo, la comunità credente. Già negli *Atti* vediamo la Chiesa primitiva agire in questa direzione: l'assistenza alle vedove suggerisce alla comunità la creazione dei diaconi, con il precipuo compito di esercitare la carità nella giustizia (cf *At* 6,1-7). Forme di volontariato e di istituzioni assistenziali hanno accompagnato la storia dei cristiani.

■ Il Concilio Vaticano II, riproponendo il popolo di Dio nel suo insieme come protagonista della comunicazione pastorale, ha rimesso al centro la costruzione di un'*Ecclesia caritatis* capace di comunicare efficacemente il Cristo all'uomo d'oggi.
Infine, la creazione della «*Caritas*» costituisce, all'interno della pastorale, un duplice salto di qualità: innanzitutto viene riconosciuto il principio che la testimonianza della carità imposta dalla fede cristiana non è riducibile alle singole testimonianze dei singoli, ma diventa qualcosa che caratterizza la Chiesa (locale) in quanto tale. In secondo luogo, con tale impegno si avverte l'esigenza di una educazione permanente della comunità stessa, che investe la catechesi, la liturgia, per un più chiaro primato della carità. Lo sviluppo di queste attività può infine mostrare che l'*apàge/caritas* è il cuore del Vangelo e la via maestra di una Chiesa che evangelizza: infatti la via dell'uomo a Dio è l'altro, che è sempre «fine» rispetto alle istituzioni (con valore di mezzo), come ha ben scritto l'attuale Papa nella sua prima lettera enciclica: «La Chiesa è... insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana. Qui si tratta dell'uomo in tutta la sua verità, nella sua piena dimensione. Si tratta di "ciascun uomo", perché ognuno è stato compreso nel mistero della redenzione e con ognuno Cristo si è riunito, per sempre, attraverso questo mistero. Ogni uomo viene al mondo concepito nel seno materno, nascendo dalla madre, ed è proprio a motivo del mistero della redenzione che è affidato alla sollecitudine della Chiesa. Tale sollecitudine (*caritas*) riguarda l'uomo intero ed è incentrata su di lui in modo del tutto particolare. L'oggetto di questa premura è l'uomo nella sua unica e irripetibile realtà umana, nella quale permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso». L'uomo infatti è «*a immagine di Dio*» perché liberamente ama.

[26] Cf G. PASINI, *Carità*, in *Dizionario di Pastorale della comunità cristiana*, Cittadella, Assisi 1980, pp. 112-116.
[27] *Ibid.*, p. 117; cf CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (Orientamenti pastorali per gli anni '90), Elledici, Leumann (TO) 1991; P. DONI (ed.), *Diaconia della carità nella pastorale della Chiesa locale*, Messaggero, Padova 1985.
[28] GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 4 marzo 1979, n. 13.

Educare alla misericordia e al sacramento della Riconciliazione

Orientamenti per la riflessione e indicazioni operative

LUIGI GUGLIELMONI

1. RISCOPRIRE LA MISERICORDIA

1.1. VIVIAMO IN UN TEMPO CHE SEMBRA RIFIUTARE LA MISERICORDIA

■ «Misericordia» è termine che esprime uno dei grandi attributi del Dio biblico («Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione», *2 Cor* 1,3), è una invocazione spesso ricorrente nella liturgia, richiama una prassi caritativa (le opere di misericordia) ben radicata nell'esperienza cristiana.
Ma il contesto culturale odierno alla misericordia sembra preferire la giustizia, il diritto e la legalità. Scrive Giovanni Paolo II nell'enciclica *Dives in misericordia*: «La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone e ha soggiogato e dominato la terra» (n. 2).

■ Ma anche l'uomo d'oggi – benché tentato di ritenere che la scienza possa rendere inutile ogni atteggiamento virtuoso ed etico – sente fortemente di essere «minacciato» e smarrito (*ivi*, n. 2). La società è sempre più dura, incapace di tenerezza, di attenzione alle persone, di perdono, di speranza. La perdita di *Dio misericordioso* porta con sé gravi conseguenze esistenziali per i singoli, le famiglie, l'intera umanità, la Chiesa.

1.2. RITORNO ALLE FONTI

È un ritorno necessario, che fa bene.

■ L'apostolo Paolo fissa lo sguardo in Dio, Padre della misericordia sconfinata, che ama anche quanti sono nel peccato (*Rm* 5,8). Dio è amore, dice l'apostolo Giovanni: un amore universale e personale, forte e concreto, amore di predilezione. Dio non può più fare paura. Non è mai Dio che aspetta l'uomo perché questi gli offra una penitenza riparatrice; è invece Lui che va incontro all'uomo e gli offre il suo abbraccio e il suo perdono. È questo il messaggio di alcune parabole evangeliche (cf il Padre buono, il servo spietato) come pure del Crocifisso.

■ Ecco perché vanno ripensati il modo, lo stile e il contenuto della riconciliazione sacramentale. Essa non può ridursi semplicemente a un atto emotivo («scaricare un peso») o rituale («cose da fare») o a una tradizione da continuare. In essa un popolo «riconosce, loda, proclama» il proprio Dio che, nel suo Figlio unigenito, rende tutti suoi figli di adozione.
Di qui la riscoperta del sacramento della Penitenza come:
• «confessione di lode» (prendere coscienza dei tanti doni ricevuti da Dio e dagli altri, cessando la lamentela e superando la superficialità del dare tutto per scontato);
• «confessione di vita» (ritrovare il proprio «cuore» più che fare l'elenco delle mancanze; riconoscersi per quello che si è, con pace e abbandono nel Signore, senza sotterfu-

gi, perché si è comunque amati e rimessi in cammino);
• «confessione della fede» (la coscienza di avere sbagliato, il desiderio di vita «diversa», un profondo atto di fede nella potenza risanatrice e purificatrice dello Spirito).

■ La misericordia di Dio non è un argomento di cui discutere, ma un dono da accogliere, un'esperienza da vivere, un'opportunità da valorizzare e di cui continuamente ringraziare.

2. LINEE DI ORIENTAMENTO PER L'IMPEGNO FORMATIVO

2.1. ELIMINARE LE FALSE IMMAGINI DI DIO E DEL SACRAMENTO

■ La prima responsabilità dei servitori del Vangelo è di operare per eliminare tutto quello che può offuscare l'immagine del Dio di Gesù Cristo: un Dio che non ha uguale nelle credenze di tutti i popoli della terra perché i lineamenti del suo volto sono la misericordia e l'amore.
Dalla considerazione che Dio è Padre e Madre per ognuno e per tutti scaturisce un abisso di serenità e di tranquillità, che può risollevare dalle prostrazioni, dai dubbi e dalle paure di ogni giorno. Anche il peccato e la mediocrità sono risucchiati dal vortice della misericordia divina.

■ Le provocazioni dei «maestri del sospetto» (K. Marx, S. Freud, F. Nietzsche), gli stimoli della contestazione del '68 e l'apporto della teologia femminista hanno aiutato a purificare il discorso su Dio, riattingendo alla rivelazione biblica.
All'interno della comunità cristiana si avverte sempre più l'urgenza di sostituire alla teologia del Dio terribile e minaccioso una riflessione incentrata sul Dio della bontà, della condiscendenza e della misericordia. La pastorale della paura non è in sintonia con gli insegnamenti della Parola di Dio né corrisponde alla sensibilità dell'uomo odierno. Più che la punizione di Dio oggi si sottolinea l'autocondanna dell'uomo al proprio fallimento esistenziale: «Il tuo giudizio, Signore, è amore che salva», prega la liturgia. Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Gesù Cristo non è l'Impassibile, il Lontano, l'Immobile: è un Padre dalle viscere di madre, un compagno di viaggio che soffre «con e per» i suoi figli, peccatori e idolatri.

■ La predicazione e la pastorale devono ricordare che generalmente l'uomo cambia la sua vita non perché viene sgridato o punito, ma perché si scopre amato nonostante sia peccatore. Il Concilio Vaticano II riconosce la responsabilità della Chiesa per il sorgere dell'ateismo (*Gaudium et spes,* 21) e lo stesso Giovanni Paolo II vi si appella per spiegare il diffondersi dell'odierna indifferenza religiosa (*Tertio Millennio Adveniente*, n.36).

■ C'è però un rischio da evitare nella presentazione e nell'amministrazione del sacramento della Penitenza: fare di Dio un «bonaccione, un nonno pacifico per il quale va tutto e sempre bene». Sarebbe l'opposto del Dio rivelato da Gesù Cristo: Dio è anche verità, amore che promuove la persona e la vita, discernimento carico di profezia, lungimiranza di giudizio, crinale tra la fede e l'empietà. Soprattutto ai più giovani, particolarmente tentati di farsi un Dio a propria misura e a proprio piacimento, è bene presentare la paternità di Dio come qualcosa che responsabilizza, fa maturare, porta a scegliere in-con-per Gesù. La gioia di Dio Padre è vedere che i suoi figli ricalcano i tratti della vita di Gesù.

2.2. COLTIVARE LA SPIRITUALITÀ DEL «SÌ»

■ «Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te» (*Mt* 11,28). Questa espressione riassume bene l'intera vita di Gesù di Nazaret: una vita

in tutto e per tutto sorretta e dominata dalla Parola e dalla volontà del Padre. La «croce» tipica del cristiano non è l'esperienza del dolore, della malattia, della vecchiaia e della morte, perché tutto questo è comune anche ai non credenti. La *sua* croce sta piuttosto nel fare la volontà del Padre, nel vivere la vita nuova alla sequela di Gesù: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (*Gv* 4,34). Fare la volontà del Padre comporta sempre persecuzione e tribolazione (*Mt* 13,21), perché spinge il credente ad andare controcorrente rispetto alla mentalità dominante. Fisicamente si muore una sola volta, mentre spiritualmente si è chiamati a morire ogni giorno. L'«obbedienza della fede» cambia la vita: la lotta contro il Maligno diventa fonte di vera gioia (*Gv* 15,11). La spiritualità del «sì» al Padre colloca Dio al posto dell'«io», fa passare dall'egocentrismo al teocentrismo, rispondendo affermativamente all'amore preveniente di Dio.
L'uomo contemporaneo, abituato al «tutto e subito», fatica ad acquisire lo stile del «sì, Padre», cioè dell'abbandono totale nelle braccia di Dio, come Maria e i santi (*2 Tm* 1,12; *Sal* 131,4).

■ Spesso la pratica della Confessione sacramentale è più un guardare ai propri «difetti» (prospettiva morale) che un rispecchiarsi in Cristo Gesù, l'Uomo perfetto, l'Uomo vissuto totalmente per il Padre e per gli altri.
Si tratta forse di riscoprire una serie di esperienze che aiutano e continuano nel quotidiano la «virtù» della Penitenza.
• Si pensi, ad esempio, all'ascolto della Parola di Dio che fa scoprire il peccato davanti a Dio, a se stessi e agli altri e sollecita il pentimento, accordando il perdono delle mancanze veniali.
• Anche la preghiera personale favorisce l'incontro con il Dio della misericordia, aprendo il cuore alla riconoscenza e alla domanda di perdono.
• Un altro mezzo prezioso per ottenere il perdono di Dio è donare il proprio perdono agli altri, come insegna Gesù nel «Padre nostro». La misericordia è un fiume ampio e fecondo, che scaturisce da Dio e si distende nei meandri del vissuto di tutti.
• Un'altra modalità per ricevere il perdono di Dio è esercitare la carità, le opere di misericordia. Le mutate condizioni della società impongono una revisione non una soppressione delle opere di misericordia, sia corporale che spirituale. Scrive bene il teologo Giordano Frosini: «Al millennio dell'essere (il primo) e al millennio del soggetto (il secondo, definitivamente tramontato ad Auschwitz) deve succedere il millennio dell'altro, del volto dell'altro, il millennio della solidarietà, della pace e della condivisione» (*Incontro al Padre*, EDB 1998, p. 194).

2.3. DALLA FIGLIOLANZA ALLA FRATERNITÀ

■ «Un solo Dio, Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (*Ef* 4,6). La buona notizia della paternità di Dio è inseparabilmente unita a quella della fraternità tra tutti gli uomini, a partire dal riconoscimento della comune appartenenza alla medesima Chiesa di Cristo, luogo di salvezza per tutti.

■ Come comunità «alternativa», la Chiesa di Cristo è chiamata a diventare il luogo della misericordia di Dio. Quanti santi sono stati testimoni della misericordia di Dio, che percorre tutta la storia della salvezza!

2.4. QUESTA È LA CHIESA DELLA MISERICORDIA...

• È una Chiesa che sa stare in adorazione di Cristo, Colui che ha dato la vita per tutti, per ricondurre tutti al Padre.

• È, perciò, una Chiesa aperta la mondo, partecipe di tutte le miserie umane, capace di fermarsi accanto a tutti i «feriti» della società, provvedendo con i mezzi dell'amore, che riesce sempre a fare miracoli.
• È una Chiesa-comunione, che sa godere dei beni e talenti altrui, valorizzandoli tutti in armonia e al servizio del Regno.
• È una Chiesa «profetica», che sa discernere il male dal bene, senza lasciarsi condizionare dalle mode culturali e dal generico riferimento ai valori.
• È una Chiesa che si sente «perdonata» dal Padre e dunque non si scandalizza dei peccatori, ma sa distinguere il peccato dal peccatore, il quale conserva comunque la sua dignità di «figlio». Come Chiesa perdonata si sente inviata in missione per riconciliare, sradicare gli elementi di tensione e non cavalcare le proteste strumentali.
• È una Chiesa umile, serva della verità nell'amore, perenne madre che accompagna i propri figli verso la maturità dell'oblazione e del servizio.
• È una Chiesa che sa fare memoria del proprio passato, per non insuperbirsi né abbattersi, lasciandosi portare dalla corrente della misericordia divina mai in riserva.
• È una Chiesa che è attenta non solo alla povertà materiale, ma anche ad altre forme di povertà morale e spirituale, da cui scaturiscono scelte spesso disumane per sé e per gli altri.
• È una Chiesa che sa mettere in discussione le forme del proprio ministero, non per adeguarsi ai tempi ma per continuare a servire il Regno nella concretezza delle situazioni mutevoli.
• È una Chiesa che ogni domenica inizia la celebrazione con l'atto penitenziale e intercede per tutti, presenti e assenti, vicini e lontani.
• È una Chiesa che, nell'ascolto della Parola di Dio, ritrova il coraggio di lavorare per la legalità, pur consapevole che non sempre la legge di Dio e la legge dell'uomo collimano.
• È una Chiesa che si interroga sui cristiani che vivono situazioni «irregolari» (a livello personale e familiare) e tuttavia desiderano mantenersi legati all'esperienza cristiana.
• È una Chiesa che stimola le persone ad assumersi un impegno nel sociale e nella politica, come mezzo di partecipazione alla giustizia, alla libertà e alla fraternità tra le persone.
• È una Chiesa che osa ancora consegnare il «Padre nostro» come preghiera esplosiva, rivoluzionaria, innovativa sia per il rapporto con Dio che per il legame con gli altri.

3. CATECHESI, LITURGIA E PASTORALE: UN IMPEGNO CONVERGENTE

■ Sempre più ci si accorge che il cammino verso il grande Giubileo è una benedizione: occorre però approfondirlo e viverlo con passione. Il rischio è che ci si limiti a farne un «argomento», un «tema» di un anno pastorale piuttosto che una grazia, portatrice di intuizioni molto ricche di applicazioni pratiche per la catechesi, la liturgia e la pastorale in genere.

■ Quest'anno sarà utile confrontarsi tra catecheti, liturgisti e pastoralisti (e tra gli operatori diretti in questi tre ambiti) per verificare come viene recepita la misericordia di Dio nella vita ordinaria delle comunità cristiane e com'è possibile tradurre in esperienza effettiva quanto la Bibbia, l'anno liturgico e la tradizione della Chiesa propongono in relazione al *Dio ricco di misericordia*. Una prima iniziativa comune potrebbe essere il far conoscere l'enciclica *Dives in misericordia* dell'attuale papa, sottolineando ciascuno alcuni aspetti propositivi specifici.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA
SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE

IL FIDANZAMENTO

Tempo di crescita umana e cristiana

Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 336, L. 28.000.

Il periodo di fidanzamento viene riscoperto come un momento essenziale in vista del matrimonio. È il grosso contributo di questo volume, opera di undici specialisti. La sua prima parte è di taglio antropologico e riflette sulle caratteristiche del fidanzamento – inteso come esperienza affettiva tra un ragazzo e una ragazza che si frequentano stabilmente in vista del matrimonio – sulla traccia della sociologia, psicologia e pedagogia. La seconda parte è di approfondimento teologico e mostra la bellezza e la preziosità del sacramento del matrimonio.

FAUSTI SILVANO

UNA COMUNITÀ LEGGE IL VANGELO DI MATTEO. I

Collana «Lettura pastorale della Bibbia», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 284, L. 33.000.

Questo libro vuol essere un *manuale per la lectio* del Vangelo di Matteo... Di ogni singolo passo, dopo una traduzione letterale del testo, si espone il *messaggio del contesto*; seguono una *lettura del testo* e indicazioni per *pregare il testo*... Questo primo volume si riferisce a cc. 1-13 del Vangelo di Matteo, a conclusione, *materiali utili per l'approfondimento.*

FLACIO ILLIRICO

COMPRENDERE LE SCRITTURE

A cura di Umberto Neri

Collana «Epifania della Parola», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 80, L. 18.000.

Flacio Ilirico è un umanista di origini istriane (1520-1575), autore di scritti storici ed ermeneutici stimato da Lutero e amico di Melantone. È ritenuto il «fondatore della disciplina moderna dell'ermeneutica» e la sua opera maggiore è *Clavis Scripturae Sacrae.* Da essa U. Neri ha tradotto e commentato il primo trattato della seconda parte: *Sul modo di comprendere le Sacre Scritture,* e i passi più rilevanti dell'opuscolo *Esortazione allo studio delle Sacre Scritture.*

GARCÍA JESÚS MANUEL (CUR.)

ACCOMPAGNARE I GIOVANI NELLO SPIRITO

«Biblioteca di Scienze Religiose», 143, LAS, Roma 1998, pp. 262, L. 27.000.

Questo volume si colloca in un contesto di rivisitazione della "direzione spirituale". Il volume si articola in tre parti: 1) Analisi della situazione e fondazione antropologico-teologica; 2) Per un accompagnamento dei giovani; 3) Per aiutare i giovani a vivere nella creatività e nella gratuità. In appendice: una riflessione sulla musica dei giovani come simbolo, rito e mito. E una bibliografia.

JOHANN-ADAM-MÖHLER-INSTITUT (ED.)

LE CHIESE CRISTIANE NEL DUEMILA

«Giornale di Teologia» 259, Queriniana, Brescia 1998, pp. 392, L. 49.000.

Il volume offre una descrizione essenziale e aggiornata della Chiesa Cattolica, e delle Chiese Ortodosse e Vetero-orientali, Anglicane, Luterane e Riformate, Libere e Veteroconfessionali. Lo studio tiene conto dei risultati del dialogo ecumenico. Questa edizione italiana è completata da un capitolo di G. Cereti sulle confessioni evangeliche nel nostro Paese.

MAGUIRE DANIEL C. - FARGNOLI A. NICHOLAS

L'ARTE COME ETICA E COME SCIENZA

Un metodo per valutare i problemi morali

Collana «Etica teologica oggi», Edizioni Dehoniane, Bologna 1998, pp. 224, L. 30.000.

Questo libro propone un itinerario sistematico per identificare e valutare i problemi morali: in particolare, valorizza fortemente il fatto morale in quanto elemento profondo di umanizzazione e individua nell'esperienza il luogo della morale. Lo stile è espositivo, con esempi concreti.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI LUCCA

CAMMINARE INSIEME VERSO LA SORGENTE

Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 32, L. 2.700.

È un sussidio che propone percorsi di crescita nella fede. Ognuno di essi parte da motivazioni, bisogni, esigenze, e guida verso la sorgente. È un cammino a tappe, con fermate per riflettere sul percorso che si sta compiendo.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Nella ripresa su basi personali del discorso religioso, l'adolescente deve essere aiutato a confrontarsi con un'immagine matura di Dio, che unisca condiscendenza e sollecitazione alla crescita.

«Gli adolescenti incontrano Dio» (v. pp. 37-48).

Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/2

«Dio parla ad Adamo» (Cappella Palatina, Palermo, sec. XII)

LIVIO TARICCO

DIO PARLA AD ADAMO

(Mosaico della Cappella Palatina, Palermo, sec. XII)

La Cappella Palatina

■ I mosaici della Cappella Palatina di Palermo sono già stati precedentemente presi in considerazione;[1] qui continuiamo la lettura dello straordinario repertorio artistico di questo edificio, la cui costruzione è databile tra il 1132 e il 1140, grazie a due iscrizioni: una si trova sull'orologio ad acqua di Ruggero II (sito nel muro, vicino alla porta), mentre l'altra (in mosaico) è collocata attorno alla base della cupola.

■ Lo stile architettonico della Cappella è quello della tarda architettura normanna in Sicilia. Ma mentre il duomo di Cefalù, eretto soltanto un anno prima della Cappella Palatina, è stato un tentativo di fusione tra elementi stilistici del nord e del sud Italia, nella Palatina non vi sono tratti nordici: il loro posto è preso da forme greche, dando origine ad una integrazione tra i due stili (del sud Italia e greco, appunto), riscontrabile anche nella presenza di diverse iscrizioni in latino e in greco.

L'immagine

■ La raffigurazione su cui verte la nostra riflessione è posta sul versante meridionale della navata, dove si trova la narrazione delle vicende dell'Antico Testamento. Essa rappresenta l'Onnipotente che accoglie Adamo, da Lui creato, nel paradiso terrestre e gli dà il suo comandamento di non mangiare dell'albero del bene e del male (*Gn* 2,17): è infatti accompagnata dall'iscrizione: «DE LIGNO SCIENCIE BONI ET MALI NE COMEDAS, ADAM». L'immagine di Adamo è stata restaurata nel diciannovesimo secolo, mentre quella dell'Onnipotente è del tutto originale.

■ La composizione della scena è assai semplice, essendo soltanto tre gli elementi che la costituiscono: il Signore, l'albero e Adamo.

- Il Signore è solenne (la figura è caratterizzata da serietà, maestà), ha il vestito rosso (amore), il mantello azzurro (cielo, divinità), l'aureola (divinità) e la mano destra benedicente (azione creatrice, conservatrice nell'essere e autorevole nel dare il comandamento).
- L'alberello, splendido nella sua semplice bellezza, è carico di foglie e di frutti.
- Adamo, nudo, protende le mani verso il Signore; il volto è pensoso (e, si direbbe, triste).

Si noti anche lo sfondo dorato che richiama la trascendenza (divinità) dell'evento o situazione raffigurata.

[1] Cf «Catechesi», 1, 1998, pp. 40-41.

L'albero della conoscenza

■ La raffigurazione richiama il momento in cui Dio indica ad Adamo l'albero della conoscenza del bene e del male, e gli ordina di non mangiarne: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti» (*Gn* 2,16-17). Il messaggio è questo: l'uomo – che deriva dalla terra ed è quindi, come tutte le creature terrene, sottomesso alla morte – se resta fedele a Dio può sottrarsi a tale destino; se invece disobbedisce al comando divino, muore.

■ Nell'autorevole commento della *Bibbia-TOB* (Elledici) si fa notare che la traduzione *albero della conoscenza del bene e del male* è troppo letterale e dà adito a una lettura accentuatamente morale e intellettuale: si deve infatti ricordare che presso gli Israeliti la «conoscenza» non era qualcosa di soltanto teorico, ma si collocava soprattutto al livello pratico, espresso nell'azione. La traduzione corretta dovrebbe essere: *albero della conoscenza della prosperità e della disgrazia*. Si tratta un sapere che mette nella condizione di essere felici o disgraziati: la «scienza» della felicità e della disgrazia è dunque la capacità di discernere le cose, a carattere universale, così da essere in grado di tutto giudicare in vista della felicità o infelicità propria o altrui.

Il codice visivo

La narrazione è incentrata su un momento altamente drammatico, in cui si avverte già l'incombente catastrofe. Secondo il racconto biblico, Adamo non si vergogna della propria nudità, poiché è ancora in armonia con il creato e con il suo Creatore. È interessante osservare come nel nostro mosaico, invece, la gamba sinistra copra la nudità del primo uomo: egli ancora non si vergognava del proprio corpo, mentre l'ideatore dell'opera e il suo esecutore hanno visto quel momento del racconto biblico con gli occhi di chi il paradiso terrestre lo ha perduto, e sono stati spinti a coprire, per vergogna, la nudità di Adamo.
Al di là però di questo particolare – che non si raccorda al testo biblico ma a una sua lettura e interpretazione – vi sono alcuni elementi degni di nota: essi mettono in risalto la drammaticità dell'evento incombente, che avvolge la scena.

Crisi

■ Fra questi elementi, riteniamo che assuma un ruolo determinante l'albero della conoscenza: esso si trova infatti a dividere, visivamente, l'uomo da Dio. Evidentemente la sua posizione è determinata dalla ricerca di armonia compositiva e strutturale, di modo che la scena risulta così bilanciata e simmetrica; tuttavia è possibile intravedere in questa disposizione alcune implicazioni che meritano attenzione.

■ L'albero divide Adamo da Dio, e anticipa quella che sarà la separazione tra l'uomo e il paradiso, pensato per lui dall'Onnipotente. Ci troviamo di fronte al momento immediatamente precedente il distacco, la *crisi,* parola che in greco indica *divisione*, *separazione* e (distinzione) *giudizio*. L'uomo, malgrado fosse stato avvertito, ha cercato da solo il discernimento tra il bene e il male; e facendo questo si è separato da Dio. Unico tra tutti gli esseri viventi, l'uomo – con la pretesa della conoscenza autonoma del bene e del male – può andare contro Dio. A separare l'uomo da Dio è proprio il tentativo da parte dell'uomo di conoscere (e stabilire) da sé la differenza tra il bene e il male. Con questa separazione, o crisi, l'essere umano si è esposto inesorabilmente alla caducità, alla morte.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

■ Per analizzare il mosaico potranno essere utilizzate queste domande (e/o altre simili):
• Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione della scena rappresentata?
• Quali elementi la compongono?
• Quali personaggi vi sono raffigurati?
• Qual è l'atteggiamento di ciascuno dei due personaggi? Quale aspetto ha il loro volto (che sentimenti esprime)? Quale il significato della loro gestualità?
• A quale passo biblico si fa riferimento? Mediante quali elementi? Da dove proviene e che cosa significa la scritta in latino?
• Come si è cercato di esprimere il carattere divino, la trascendenza dell'evento rappresentato? Attraverso quali elementi espressivi? Vi sembra che sia stato realizzato in modo efficace questo intento?
• In particolare, che cosa indica lo sfondo colore oro?
• Come è stata espressa la condizione di innocenza di Adamo prima del peccato?
• Se conoscete altre raffigurazioni sullo stesso tema, fate un confronto. In particolare chiedetevi: In che cosa convergono e in che cosa invece differiscono? Quale messaggio specifico comunica ciascuna di esse? (nel caso non ne conosciate, potreste fare una ricerca).

■ Potete infine cercare (nei libri liturgici o altrove) qualche preghiera indirizzata esplicitamente a Dio Padre. Leggetela nel gruppo e commentatela.

■ Ciascuno dei presenti potrebbe comporre una breve preghiera a Dio Padre, con particolare riferimento al suo rapporto con l'uomo (e specificamente alla creazione dell'umanità).

■ Può essere trasformato in preghiera anche un brano biblico pertinente al tema (come nell'esempio riportato nel riquadro).

PIETRO DAMU

PREGHIAMO IL PADRE IN GESÙ SUO FIGLIO

Una sintesi pregata del capitolo 3 della Prima Lettera di Giovanni

O Padre,
ti ringraziamo perché ci hai voluto bene
rendendoci in Gesù, il Figlio,
davvero tuoi figli.

Ora non ti vediamo con i nostri occhi,
ma quando ti incontreremo
definitivamente
faremo esperienza diretta e piena di te,
e questo sarà per noi la felicità eterna.

A questo incontro con te
dobbiamo prepararci
evitando il male e facendo il bene:
come Gesù e in unione con lui
che ha distrutto il peccato.
E il peccato è non fare la tua volontà
e non amare il prossimo, nostro fratello.

Tu vuoi che mostriamo concretamente
l'amore a te
amando tutti gli uomini.
Chi ama è dalla parte della vita,
chi non ama è invece nella morte.
Chi ama deve amare come Gesù
dando come lui la vita per i fratelli.

Fa' che ricordiamo sempre
che nell'amare
non sono le parole che contano ma i fatti.
Te lo chiediamo per Gesù tuo Figlio.
Amen (3,1-18)

O Padre,
tu hai trasformato il nostro cuore:
hai tolto la paura
e messo al suo posto la fiducia.
Perciò possiamo vivere nella serenità
e possiamo pregarti
sicuri di essere esauditi.

Ti ringraziamo per questo dono
che ci hai fatto in Gesù tuo Figlio
e nello Spirito Santo.
Amen (3,19-24)

Le principali scelte di contenuto nella catechesi dei disabili

Il nucleo fondante e gli sviluppi

GIUSEPPE MORANTE

I criteri e gli orientamenti, relativi alla «essenzializzazione dei contenuti» della proposta cristiana, descritti nel numero precedente, hanno aperto delle prospettive per la scelta della proposta di fede che la catechesi deve fare ai disabili: l'essenziale per tutti e l'adattamento per ogni categoria. In questa riflessione ci soffermiamo sull'oggetto di questo «*essenziale*».

Prima di tutto, la programmazione della catechesi parrocchiale, con la presenza di alcuni disabili nel gruppo di catechismo, richiede al catechista di saper coniugare i fattori che entrano nel cammino di fede personalizzato, senza sganciare la verità insegnata dagli altri elementi propri dell'itinerario individualizzato (metodologie, materiali didattici, principi psicopedagogici, accompagnamento nell'esperienza umana, valutazione del cammino... per ognuno del gruppo).

Quanto alla proposta da fare ai disabili (cioè i contenuti del messaggio cristiano, o la verità da insegnare): ridotta all'essenziale, è necessario correlarla anche alla didattica dei piccoli passi: con un nucleo centrale forte e concreto e con le parti segmentate in tante aggiunte successive, proponendo itinerari diversificati e specifici per i diversi tipi di handicap.

A questo fine verranno impiegati materiali didattici particolari che consentano di far scoprire valori e di assumere atteggiamenti rispondenti sia alla integrità della fede che alle esigenze dei soggetti disabili.

Perciò, i contenuti proposti non sono pensabili sganciati dagli altri elementi del metodo, dal momento che l'oggetto di questa catechesi non è altro che Dio stesso e il suo mistero d'amore per l'uomo.

1. IL NUCLEO FONDANTE

■ Rispettando i documenti della Chiesa, e affermando che vale anche per i disabili il principio del «Cristocentrismo nella catechesi», non possiamo rinunciare al dato fondamentale che, anche per loro, il primo annuncio deve essere la realtà «Gesù» che in ogni pagina del Vangelo è presentato come l'amore concreto di Dio, il Padre; amore che chiede l'adesione personale nella risposta della fede.

Allora appare chiaro che bisogna proporre la verità essenziale che è la persona di Gesù Cristo, nel quale si è manifestato il Dio che ama l'umanità. La catechesi è cristocentrica, perché parte dalla persona di Gesù e a lui continuamente ritorna. Questa scelta appare come il modo più propriamente cristiano e più specificamente pedagogico; anche se non ci si deve limitare a questo annuncio in maniera semplicistica, ma domandarsi in che cosa consista questo essenziale.

■ Affermato allora che anche ai disabili bisogna assicurare la trasmissione di questo «nucleo fondamentale» della fede e che da

essi venga assimilato e vissuto, è necessario:
• organizzare un itinerario catechistico che non solo assicuri la rivelazione di questo nucleo fondamentale, ma che costantemente vi faccia ritorno sviluppandolo come a spirale, in corrispondenza della crescita del disabile;
• vegliare che questo contenuto sia offerto in modo tale da apparire veramente come il principio su cui si fonda e a cui fa riferimento tutta l'esperienza della fede: nucleo di base e successivi sviluppi.

1.1. UNA BREVE DESCRIZIONE

■ Il nucleo centrale può brevemente essere riassunto così: Gesù Cristo, persona concreta, aiuta a scoprire la mano di Dio nella creazione, nella vita dell'umanità, nella Chiesa guidata dal suo Spirito.
Più sistematicamente il nucleo contiene i seguenti punti:
– Gesù Cristo uomo-Dio morto e risorto,
– rivelatore dell'amore del Padre,
– in relazione all'uomo nella sua situazione concreta,
– con il suo Spirito,
– nella Chiesa,
– per l'avvento del Regno definitivo.
Questa verità così articolata è simile alle strutture rudimentali di un edificio, in cui ulteriori elementi complementari possono trovare il loro posto, sviluppandosi a spirale. Cioè, intorno a questo centro dottrinale, secondo le capacità e la buona volontà di chi l'accoglie, la verità può essere allargata progressivamente attraverso il campo più vasto delle conoscenze e del vissuto esperienziale.

■ In questo nucleo, che si ingrandisce a spirale, nessuna verità di fede è da escludere, ma ogni informazione e ogni formazione religiosa successiva dovrà riportarsi al nodo centrale, alla rivelazione fondamentale del Dio che ama e della sua legge di amore universale. Le verità, in maggiore o minore numero, saranno rivelate lungo questa spirale che ne sarà arricchita continuamente. Nelle possibili aggiunte diverse e successive bisogna assicurare l'unità rispetto al centro, all'essenziale, a quella rivelazione primordiale di un Dio che ama e che invita ad amare.

1.2. UNO SVILUPPO A SPIRALE

■ Successivamente, il completamento dell'edificio rudimentale, con l'ammissione ai sacramenti nella vita della Chiesa, con la pratica delle virtù, con l'iniziazione alla preghiera, con la devozione alla Madonna e ai santi, troverà posto in uno sviluppo organico e progressivo. Ma nell'elaborazione di questo contenuto si deve tener conto sia dello sviluppo della vita cristiana che del soggetto in relazione al suo handicap e ai suoi contraccolpi psicologici. Ad esempio:
• «*risvegliare la fede in Dio attraverso Gesù Cristo...*» significa una catechesi di base in chiave evangelizzatrice, un primo parlare di Dio, un primo contatto sistematico con il contenuto fondamentale della fede cristiana;
• «*crescere nella casa del Padre*» suppone uno sviluppo della tematica precedente in chiave ecclesiale, anche se si tratta dell'individualità del soggetto in se stesso, che prende coscienza del proprio crescere cristiano;
• «*vivere insieme per Dio e gli uni per gli altri*» evidenzia l'acquisizione della relazionalità di soggetti nei quali le tendenze socializzanti siano un po' più sviluppate, come effetto dell'integrazione e della socializzazione dei disabili nelle strutture normali.

■ Così la catechesi parte dalla viva esperienza del soggetto e la scoperta del suo mondo diventa il mondo di Dio, che in Gesù vuole la fede. Da essa si potrà successivamente arrivare all'Eucaristia, sacramento che contiene l'essenziale del lieto annuncio (Cristo, la sua morte e risurrezione, lo Spirito e la Chiesa), e alle altre verità vissute della fede cristiana.
Solo dopo aver assicurato la risposta di fede,

possono essere formati gli atteggiamenti di base (il vivere cristiano e la conversione) che sviluppano la carità, la penitenza, la preghiera e permettono di facilitare l'incontro personale con Dio.
Chi esegue tutto questo diventa vero membro della Chiesa e appartiene a questa società dei credenti, e ciò può avvenire in sintonia con lo sviluppo sociale del soggetto che man mano si fa più sensibile al richiamo del gruppo in cui è inserito.

2. I SUCCESSIVI SVILUPPI

■ Gli sviluppi successivi del nucleo di base trattano di Gesù, della sua persona, della sua opera e della sua missione:
• l'uomo può scoprire la mano di Dio nelle cose comuni di ogni giorno; e altri uomini possono insegnarlo. Ma questo ci è stato insegnato più chiaramente da Gesù. Egli ha parlato di Dio agli uomini; con le sue opere stupende e con il suo insegnamento meraviglioso ha dimostrato che Dio è presente fra gli uomini, egli chiama gli uomini a Dio, chiama gli uomini alla fede;
• soltanto quando gli uomini hanno assimilato questi aspetti esterni dell'operare di Gesù, che valgono per tutti, vengono prese in considerazione le caratteristiche più profonde della loro vita: è amore per Dio, la preghiera, la fede. Si può capire perciò il messaggio di Gesù: Salvatore, Redentore, perdona i peccati e con la sua morte vince il male. Egli si è donato pienamente a Dio e agli uomini, è fedele a Dio fino alla morte, risorge, rimane fra noi col suo Spirito, noi diventiamo la sua Chiesa.

2.1. IL PROCEDIMENTO

■ Il metodo a spirale, a partire dal nucleo (cioè lo scheletro di base) e allargandosi ai contenuti ad esso relativi (cioè il completamento dell'edificio), è preferibile a quello lineare, perché più adatto ai disabili, per due ragioni:
• molti di essi, frequentando irregolarmente o sporadicamente il catechismo in relazione alle proprie difficoltà esistenziali, possono trovarsi a ricevere delle nozioni scollegate tra di loro; per questo è particolarmente indispensabile che il catechista ritorni spesso sugli aspetti fondamentali della verità essenziale, il nucleo di base;
• diversi disabili, soprattutto quelli mentali più o meno gravi, fanno molta fatica da soli ad arrivare a delle sintesi; un approccio concentrico li aiuterà in questo senso.
Il metodo favorisce il superamento della monotonia e della ripetizione se ci si dedicherà ad allargare progressivamente il campo delle conoscenze e a far sì che la verità essenziale sia sempre presente e sempre nuova.

■ Ma uno degli elementi fondamentali che potrà assicurare lo sviluppo del nucleo essenziale è l'abilità del catechista che porta avanti l'itinerario procedendo dal più visibile, tangibile, concreto a ciò che lo è meno, dal più vicino al più lontano:
• un primo segmento di verità è dato dalla rivelazione di Dio che, comunque, appare molto lontano dall'esperienza del credente disabile; ed è difficile che egli ne possa comprendere una presentazione. Il catechista, sapendo che tutti i termini per significare Dio sono imperfetti e astratti, deve partire dalla presenza di Lui nell'attualità della creazione; e la scoperta di questa presenza è mediata da Gesù che fa ammirare lo splendore dei gigli del campo attribuendone la gloria a Dio Padre. Si può anche considerare e interpretare, in ogni momento, la creazione nella quale l'umanità è immersa, dei cui doni beneficia, come testimonianza dell'amore permanente del Padre del quale Gesù dice «che nutre gli uccellini e veglia su ciascun uomo, perché figlio». Dio amore, invisibile ma presente, può essere intuito ed incontrato dal disabile in ogni istante intorno a sé e dentro di sé. Ogni iniziazione cristiana parte da questa presenza di Dio con il suo amo-

re in ogni essere ed affonda le radici nella gioia di amare che il cuore vi trova;
• un secondo segmento di questa verità, molto vicino e concreto, è la visibile testimonianza della comunità cristiana che vive, prega, ama. Se i battezzati possono scoprire di farne parte con il gruppo di catechesi, avranno in essa un punto da cui partire e dove ritornare, un luogo dove scoprire il Cristo del Vangelo (che rivela il volto del Padre) vivente ora; un luogo dove si vive il comandamento essenziale del Padre, nel suo Spirito. Ma risulta importante che la comunità nella quale il disabile partecipa alla catechesi, sia testimone di questo duplice amore di Dio e del prossimo, almeno in esemplari concreti ed accessibili alla sua conoscenza;
• un terzo segmento di questa verità essenziale si trova nella scoperta dell'agire di Gesù, se si sottolineerà innanzitutto che le sue azioni sono rivelazione dell'amore del Padre, di cui egli è il Figlio prediletto; se non si sminuirà la contemporanea rivelazione dell'onnipotenza del Figlio di Dio che moltiplica i pani e risuscita i morti. Tutto quello che Gesù fa, dall'abbracciare un bambino al sedare con una parola la tempesta, mostra che Dio ama veramente ogni uomo.

2.2. UN ALLARGAMENTO PROGRESSIVO

In conclusione si può affermare che la catechesi, partendo da nucleo cristologico e facendovi sempre ritorno negli sviluppi successivi, farà allargare poco per volta ai disabili – con i limiti imposti dalla propria situazione umana – la spirale delle proprie scoperte, l'inventario delle meraviglie che il Signore prodiga, e farà apprendere le esigenze che questo amore divino manifesta nei confronti dell'uomo.
La legge promulgata da Gesù riguarda proprio questa tenerezza divina, così come lo sono i sacramenti con i quali fa partecipe della sua vita coloro che credono in lui. Proprio a questa vita conducono il Battesimo (germe di nuova vita), l'Eucaristia (pane d'amore che la nutre e la fa crescere), la Confermazione (luce che la illumina con il fuoco dello Spirito), la Confessione (il segno del perdono che fa partecipare alla vita risorta di Gesù attraverso la misericordia del Padre). Confessione e carità hanno chiaramente un aspetto comunitario: anche la comunità è disposta a perdonare amorevolmente gli errori dei propri membri; e proprio verso gli altri si manifesta concretamente il proprio amore.
Così, qualunque ulteriore frammento di verità rivelata (come la salvezza-guarigione dal male attraverso Cristo, il ruolo di Maria nel piano divino, l'assistenza dell'angelo custode), dovrà essere sempre delicatamente ma esplicitamente collegato all'Amore del Padre celeste manifestatosi nel dono totale di suo Figlio.

Gli adolescenti incontrano Dio

Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1

UMBERTO DE VANNA

Presentazione

La nostra rivista ha presentato finora una serie di **schede attive** a supporto dei sei capitoli che formano il testo del *Catechismo dei Giovani/I*. In realtà le schede presentate sono state otto, perché per il secondo capitolo, «In cammino con gli altri», abbiamo individuato tre argomenti distinti, anche se complementari, di quell'unico tema, che meritavano uno sviluppo più ampio. A partire da questo numero, presenteremo altre quattro schede attive su argomenti che, pur essendo presenti nel CdG/I a volte anche in modo molto articolato, non trovano collocazione in un capitolo specifico. L'*incontro con Dio*, i *sacramenti dell'iniziazione cristiana*, la *preghiera* e la *Vergine Maria* ci sembrano temi che meritano di essere più approfonditi da adolescenti che vogliono percorrere un cammino di fede e intendono conoscere e vivere il progetto cristiano. Sono schede offerte a complemento, ricuperando testi sparsi, uniformandoli e a volte ampliandoli, perché possano essere utilizzati, in modo più organico, dal catechista-operatore pastorale e dagli adolescenti stessi.

1. PER CHI GUIDA L'INCONTRO

■ Nel *Catechismo dei Giovani/1* l'argomento «Dio» viene dato per scontato, così come la sua esistenza e identità, la vita vissuta alla sua presenza. Sin dal primo capitolo si afferma che nel momento della ricerca gli adolescenti «non sono soli» (p. 17), ma che sono accompagnati dalla «presenza misteriosa del Dio vivo e vero» (p. 18); che lo Spirito li guida verso la verità (p. 19), e che «la verità non è un'idea, ma una persona: Gesù, Signore della nostra vita» (p. 19). Per questo i capitoli hanno come tappe fisse «l'ascolto di Dio che parla» (*Antico Testamento*, il Padre), «l'incontro con Gesù Cristo» (*Vangeli*), «l'esperienza della Chiesa, animata dallo Spirito» (*Atti* e *Lettere*): sono queste le idee forza o la fonte delle risposte autentiche alle problematiche affrontate.

■ È certamente una scelta coerente e corretta. Gli adolescenti che affrontano il CdG/1 per lo più hanno appena ricevuto la Cresima: sarebbe fuori luogo parlare a loro di «Dio come problema». Ma nello stesso tempo ritengo non si debba dare tutto per scontato, per non correre il rischio di fare discorsi che passino, come si dice, sulla testa degli adolescenti. I giovani di 15-18 anni hanno sicuramente l'esigenza di riaprire su basi nuove il discorso sulle loro scelte di fede. E lo stesso CdG/1 lo riconosce chiaramente: «Le esitazioni e le crisi, che sempre accompagnano la crescita (degli adolescenti), possono portare a un atteggiamento di sospetto di fronte alla precedente esperienza religiosa e forse anche a un abbandono di convinzioni e di comportamenti prima indiscussi. (...) Gli interrogativi si fanno più esigenti e profondi, insieme ai dubbi e alla ricerca di conferme.

Che senso hanno la vita, la morte, l'amore,0 la sofferenza? Sono il frutto di un caso o sono stato pensato e amato da qualcuno? Vale la pena credere? Il problema di Dio è proprio irrilevante e senza senso?» (CdG/1, pp. 15-16).
A molte di queste domande impegnative che il CdG/1 pone sul piatto in modo esplicito ed efficace nella prima parte (è il momento *antropologico* del CdG/1), e alle quali gli adolescenti vorrebbero una risposta chiara e convincente, non vengono poi date risposte dirette. È pur vero che una riflessione ampia e ricchissima su questi temi e in particolare su Dio la si ritrova in molte pagine dei vari capitoli. Noi ci rifaremo a queste per costruire un discorso meno frammentato.

■ La «riscoperta di Dio come persona» è il primo tema che estrapoliamo da testi sparsi del CdG/1 per darne una presentazione unitaria. Il riaprire in modo problematico il discorso su Dio ci sembra fondamentale per degli adolescenti in ricerca.
Nella serie dei contributi proposti, questo occupa il nono posto, ma lo si può utilizzare nel momento che l'animatore-catechista riterrà più opportuno.

1.1. IL TEMA

Chi è Dio per gli adolescenti? A 15-18 anni è probabile che Dio e la vita di fede non abbiano più per loro l'evidenza di quando erano ragazzi. Non che gli adolescenti non credano veramente in Dio e che qualche volta non si rivolgano a lui, ma qualcosa non funziona più bene come prima.
Con l'arrivo dell'adolescenza i giovani sono attraversati da una crisi di fede destinata a lasciare tracce sempre più profonde, anche se è vissuta spesso senza drammi. «Le domande crescono di fronte all'allargarsi delle esperienze e all'approfondirsi del senso critico. La fede può apparire come un vestito ormai stretto di fronte all'aprirsi di orizzonti e di esperienze nuove. Non sarà che il nostro mondo religioso è rimasto infantile e non ha saputo o potuto crescere al ritmo della nostra vita? Non può allora valere la pena di riprendere pazientemente il filo della ricerca di fede, confrontandolo coraggiosamente con la nostra nuova realtà?» (CdG/1, pp. 15-16).
Purtroppo l'indifferenza è il più delle volte lo sbocco della crisi; ma «chi smette di ricercare ha già perso una dimensione essenziale della vita umana», mentre «a chi ricerca con apertura possono spalancarsi orizzonti insperati e possibilità inattese» (CdG/1, p. 16).
Ad adolescenti che si domandano «quali sono le prove che Dio esiste» o «che c'entra Dio con la mia vita e libertà, con la scuola, gli amici, la mia ragazza, lo sviluppo della società e del mondo», cercheremo di offrire risposte servendoci delle pagine del CdG/1.

1.2. GLI OBIETTIVI

Obiettivo formativo

L'adolescenza è il tempo in cui ogni scelta va rivista e confermata. Gli anni dell'adolescenza sono un po' come un riprendersi la vita, un rincominciare a vivere. Non che prima le cose non avessero un senso, ma erano gli altri a darglielo. Anche la fede era un dono pacifico, almeno nelle famiglie non del tutto secolarizzate. Forse gli adolescenti finora non hanno pregato troppo e non sono stati sempre fedeli alla messa, ma Dio per loro non era un problema, e credere è stato spontaneo. Ora invece si deve «rifare il pieno», anzi, si deve probabilmente cominciare per la prima volta a vivere realmente di fede. Se la fede finora voleva dire avere qualche abitudine religiosa e non sgarrare troppo da ciò che i genitori e la propria coscienza dicevano, è normale che ora qualcuno dica «ho perso la fede». Credere in Dio e vivere di fede è molto di più che «essere dei bravi ragazzi».

Obiettivo contenutistico

Non si arriva a Dio per pura speculazione. In ogni caso nonostante le tante cose scritte su Dio, nessuno è autorizzato a costruirne l'identità in termini diversi da quelli che si ritrovano nella Bibbia. Tanti volti di divinità assurde, crudeli, fantasiose, costruite a immagine e somiglianza dell'uomo, non hanno nulla a che vedere con il Dio che si è rivelato. «Io non sono così», dice Dio. Per questo nel momento in cui gli adolescenti vogliono riscoprire Dio, devono prima di tutto mettersi all'ascolto con grandissimo rispetto, perché quello che sappiamo e possiamo sapere di Dio, ce lo ha detto lui stesso.
Il CdG/1 presenta appunto l'identità di Dio così come si è manifestata nella storia del popolo ebraico e nella Chiesa. Dio si è svelato e ha parlato di sé mentre si coinvolgeva pienamente in quegli avvenimenti umani.
Il CdG/1 ha, in ogni capitolo, alcune sezioni fisse in cui il riferimento a Dio si fa esplicito. Le seguiremo, cercando di ricostruire da questi testi l'identità di Dio (cf più sotto l'*Itinerario catechistico*).

2. LO SVILUPPO DEL TEMA[1]

2.1. PER COMINCIARE (Provocazioni iniziali)

Si veda in proposito la SCHEDA 1.

2.2. PER APRIRE A UN APPROFONDIMENTO

L'adolescente ha in qualche modo bisogno di rivedere a fondo il suo atteggiamento e la sua visione nei confronti della fede, reimpostando la riflessione sugli stessi temi di fondo, quali l'esistenza di Dio e l'immagine giusta di lui. Ecco in proposito una traccia di lavoro (completata dalla SCHEDA 1, cf nota).[2]

2.2.1. Il problema dell'esistenza di Dio

SE ESISTE IL GIARDINO, ESISTE DIO

La nostra intelligenza ci porta a Dio. Tutto ciò che esiste non si spiega da solo, senza un Creatore che sostiene ogni cosa. Se esiste un giardino pieno di fiori coloratissimi e ben coltivati, c'è sicuramente un giardiniere che lo cura. «È logico servirsi di un orologio, negando nello stesso tempo l'esistenza dell'orologiaio?», protestava l'anticlericale *Voltaire*, prendendosela con gli atei e indicando loro il cielo pieno di stelle. «Questo meraviglioso ordine che scorgiamo nel cielo», diceva *Newton*, «non può che essere opera di un Essere onnipotente e onnisciente». È piuttosto l'ateo a credere in molte cose inspiegabili: crede nella casa, ma non nell'architetto; crede nel quadro, ma non nel pittore; crede nel figlio, ma non nel padre che lo ha messo al mondo. Se poi consideriamo la natura nel suo insieme e le leggi che la regolano, dall'acqua che gela a zero gradi alla cometa Halley, che puntualmente ricompare ogni 76 anni, non può non stupire questo comportamento «intelligente» da parte di corpi tutto sommato «bruti» e «senza cervello». È come se un uomo gettasse una dozzina di dadi e tutti insieme si voltassero sul sei per un miliardo di volte: sarebbe una cosa inspiegabile, senza una mente che ha programmato quel fenomeno!

[1] Contributi e spunti per aprire il tema, per l'approfondimento e l'attività sono tratti in gran parte da *La fede a 16 anni* e *L'identikit del cristiano* («Dossier adolescenti», nn. 4 e 16) e da *Con gli adolescenti*, edizioni Elledici.

[2] Le due illustrazioni proposte nella Scheda sono di Piem, in *Libres Chemins pour célébrer*, Droguet-Ardant (trad. italiana: *Liberi sentieri per celebrare*, Elledici).

(Segue a p. 42).

Scheda 1 ALLA RICERCA DI DIO

1. Ti do il tempo di cinque minuti...

La scrittrice francese Simone de Beauvoir racconta che a quindici anni risolse una volta per tutte il problema dell'esistenza di Dio. Si mise davanti a un orologio e comandò a Dio di farsi vedere entro cinque minuti. Dio non obbedì e Simone decise, con tutta sicurezza, che Dio non esisteva e non ci pensò più.
A ciascuna delle seguenti domande, rispondi con una breve frase scritta. Si può fare poi un confronto nel gruppo.

a) Cosa pensi di questa sfida a Dio? Ti sembra un'idea strana e infantile o, al contrario, intelligente e legittima?

b) Ti è capitato di farti domande come questa: Se Dio esiste, perché non si fa vedere? Che cosa rispondere?

c) Chi è Dio per te? Hai già fatto qualche esperienza religiosa «forte»?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. Credere in Dio oggi

In una conversazione di gruppo, mettete a confronto le tre frasi seguenti: quale vi sembra più vicina alla realtà? Ciascuno poi esprima brevemente per scritto la sua valutazione del problema.

a) «Oggi è più difficile credere, perché non si accetta la fede superficialmente, ma si vuol capire, perché si vuole credere senza mezze misure» (*Sandra*).

b) «Gli uomini dal punto di vista religioso sono divisi in due categorie: quelli che credono e quelli che non credono. Il guaio è che né agli uni né agli altri importa niente di Dio» (*Erich Fromm*).

c) «Un tempo succedeva anche che la gente adorasse falsi dèi. Ma oggi è la stessa idea di Dio che viene respinta. Per gli uomini che ci circondano, la scelta non è tra Dio e Satana, ma tra Dio e il niente. E hanno scelto il niente» (*Jacques Loew*).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. Che cosa si è spezzato in noi?

Osservate l'illustrazione e commentatela (e ciascuno annoti per scritto la sua reazione personale, dando anzitutto un titolo interpretativo alla vignetta). Poi rispondete alle domande seguenti.

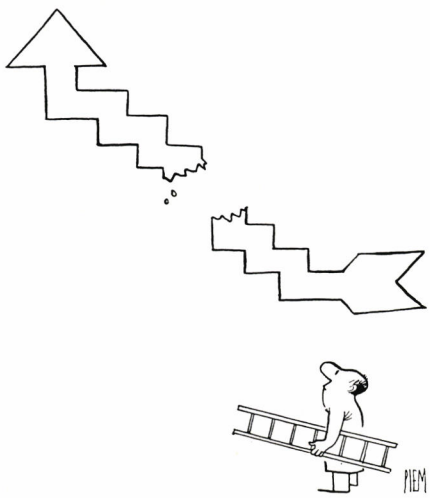
– Che cosa vi è maggiormente d'impedimento per conoscere il senso della vita e riagganciare la strada che conduce a Dio?

– Le difficoltà più grandi partono da dentro di voi o da fuori?

.....

.....

.....



.....

.....

.....

4. A proposito dell'argomento «Dio»

• «Trovandomi a discutere con degli amici, non so come siamo andati a parlare di Dio e qualcuno diceva "chissà se poi esiste". Nessuno ha dato delle vere risposte. Mi ha fatto rabbia che, nemmeno io che ci credo fermamente, sia stato capace di portare delle prove convincenti» (*Stefano*).

• «Nella nostra classe c'è un ragazzo che si dice ateo. Ma è quello che interviene di più nelle discussioni, anche durante l'ora di Religione» (*Carla*).

Commentate nel gruppo le due affermazioni e rispondete alla seguente domanda: Qual è il motivo per cui tanti adolescenti, che pure si dicono cristiani, non sanno impegnarsi nella ricerca religiosa e sono meno attivi anche nelle iniziative concrete? Ciascuno poi sintetizzi il suo pensiero in una frase.

.....

.....

.....

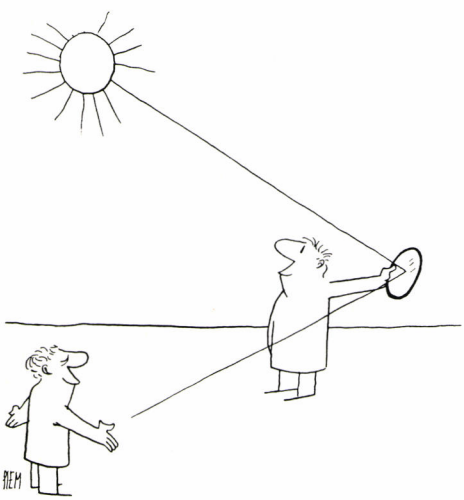
.....

.....

.....

5. Chi può darci una mano?

Osservate il disegno e commentatelo (e ciascuno – come al n. 3 – lo faccia anche con una breve frase scritta). Rispondete poi alla domanda seguente, specificando la motivazione della risposta.



.....

.....

.....

.....

.....

.....

Chi e/o che cosa potrebbe aiutarvi meglio nel fare un discorso nuovo su Dio? (i genitori - la Messa della domenica, gli amici che credono, un libro adatto, un sacerdote amico, una suora, l'animatore dell'oratorio, l'ora di Religione, gli incontri di gruppo, la preghiera personale, altro...).

6. A che punto sono?

Avete qui un'affermazione sui giovani e una testimonianza. Leggetele e commentatele nel gruppo. Nello spazio libero ciascuno faccia una sua annotazione personale.

a) I giovani molto spesso sono cristiani quasi per caso, perché nati in una famiglia cristiana. Per questo, gratta gratta, al di sotto di una patina di vaga religiosità abitudinaria, c'è poco o nulla. Una pietra, anche se è rimasta per secoli sott'acqua, dentro non è bagnata...

b) «Ho 14 anni e sono in piena crisi religiosa. Non sono mai stata una buona cristiana. A Messa ci vado perché mi spingono, naturalmente mi annoio. Prego solo nei casi di necessità e me ne vergogno, ma non riesco a cambiare. Non credo nella confessione. Non ho assolutamente fiducia nei preti e nelle suore. Vi assicuro che non esagero, anche se sono un po' pessimista. Ho pensato di risolvere la mia situazione, parlandone per esempio coi miei genitori, ma mio padre non pensa ad altro che a lamentarsi del disordine e mia madre gira come un'anima in pena chiedendosi perché mai io abbia i brufoli» (*Paola*).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2.2.2. Il problema dell'immagine di Dio

DIO NON È COSÌ

■ La difficoltà a credere, o addirittura l'ateismo, non affondano sempre le loro radici nella superficialità o nella malafede. In certi casi chi si dichiara non credente lo fa anche per un atteggiamento critico nei confronti della religione e della vita dei cristiani, i quali talvolta «nascondono anziché rivelare il genuino volto di Dio» (Concilio Vaticano II, *La Chiesa nel mondo contemporaneo*, 19). In ogni tempo l'uomo si è costruito delle divinità a immagine dei suoi bisogni e delle sue paure: è facile scambiare Dio con un idolo costruito con le nostre mani o la propria immaginazione. Dio però non accetta queste false immagini. Egli dice: «Io non sono come i vostri dèi: questi ve li siete inventati voi». D'altra parte, oggi viviamo in una società culturalmente adulta per la quale certe immagini di Dio sono inaccettabili.

■ *Per questo è importante esaminare criticamente le seguenti immagini di Dio, false ed eppure molto diffuse.*

• *Il dio «Superman».* È il dio tappabuchi, che arriva dove l'uomo non ce la fa; è il dio magico, sempre pronto a intervenire per toglierti dagli imbrogli, tagliato sulla misura delle tue necessità; è il dio che non serve quando hai imparato a cavartela da solo.

• *Il dio «Novella 3000».* È il dio «fammi la grazia per la prova di matematica»; è il dio della «pro loco» e della messa tanto commovente; è il dio «aspirina» che toglie ogni sofferenza.

• *Il dio della «squadra del buon costume».* È il dio geloso dell'uomo e delle sue gioie; il nemico dell'amore, dell'amicizia, della libertà; il dio dei giorni feriali, che ha paura di ogni esperienza, che vede ovunque pericoli; è il dio dei «no», che ti fa pagare ogni debolezza; è il dio dei minorenni, che si sostituisce all'uomo in ogni scelta; il dio burattinaio, che impone all'uomo ogni movimento.

• *Il dio dei filosofi.* È l'essere perfettissimo; il dio nelle nuvole, che non dà importanza alla terra, che accetta ogni ingiustizia, che rimanda ogni giustizia nell'aldilà; è il dio che non dà importanza alle conquiste umane, che considera la vita una parentesi; è il dio che manda le croci e i terremoti, le disgrazie; è il dio che preferisce il passato al progresso, che ha paura della emancipazione.

■ *Se Dio non è così, qual è allora il suo vero volto? Cerchiamo di ricostruire l'identikit del vero Dio tenendo presente il seguente «itinerario catechistico», ricavato prevalentemente dal CdG/1.*

3. ITINERARIO CATECHISTICO

3.1. I FATTI

«Il volto di Dio quale emerge dalla Bibbia, è vitalità irresistibile, presenza attiva ed efficace: "Io sono" è il suo nome, e un roveto che brucia e non si consuma è il simbolo della sua misteriosa identità (*Es* 3). A differenza degli idoli che "hanno bocca e non parlano" (*Sal* 115,5), il Dio d'Israele parla, chiama, convoca, si comunica; non si estranea in una gelida infinità, ma si fa vicinanza e tenerezza. Dopo avere in passato parlato molte volte e in molti modi al popolo eletto (*Eb* 1,1), quando giunge il tempo stabilito manda suo Figlio…» (CdG/1, p. 258). «Sotto l'azione dello Spirito, (i primi discepoli) si sono aperti alla fede in Gesù e hanno visto illuminata di significato nuovo la loro vita» (CdG/1, p. 19).

3.2. LA RIFLESSIONE

«Il libro della Bibbia riflette l'esperienza profonda che alcuni uomini hanno fatto di Dio e la memoria ancora viva della fedeltà

a lui. Aiutati e guidati dalla parola di Dio anche noi vivremo la nostra esperienza di lui» (CdG/1, p.20). «Incontrare questa storia della salvezza, come ci è testimoniata dalla parola di Dio dell'Antico Testamento, ci permette di orientare in modo più autentico le nostre domande e di rileggere le nostre esperienze come momenti in cui Dio si fa vicino e apre la nostra esistenza a significati e possibilità nuove» (CdG/1, p. 22).

3.2.1. Dio esiste

Certamente la Bibbia non pone il problema dell'ateismo come lo si conosce oggi, e tuttavia afferma che il mistero dell'uomo rinvia a un mistero più grande, quello di Dio: se Dio non esistesse, l'uomo sarebbe un assurdo e la sua vita senza luce e senza speranza (cf CdG/1, pp. 53-55).
«Gli empi dicono tra loro sragionando: siamo nati per caso… Davvero sono stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non riconobbero Colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore» (*Sap* 2,1-2; 13,1-5).

3.2.2. Dio è creatore e chiama l'uomo a continuare l'opera della creazione

■ Sin dalle prime pagine della Bibbia Dio appare come colui che dà origine a tutto. E l'uomo biblico esprime soprattutto nella preghiera (i *Salmi*) la più grande ammirazione per le meraviglie che Dio ha compiuto. «O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra» (*Sal* 8,2). I fenomeni naturali acquistano voce e parola e comunicano agli uomini qualcosa della grandezza e della benevolenza di Dio (cf CdG/1, p. 116).

■ Sin dal racconto della creazione, l'uomo, fatto a immagine e somiglianza del suo creatore, è destinato al dominio di tutte le realtà del mondo (*Gn* 1,26-28). È nella preghiera che Israele esprime da una parte la bontà di Dio creatore, ma anche la grandezza e dignità dell'uomo, chiamato a essere artefice e costruttore del mondo in cui vive. «L'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi…» (*Sal* 8,4-9). Commenta il CdG/1: «Forse mai come nella nostra epoca è possibile divenire consapevoli della grandiosità delle opere dell'uomo, degli spazi inesplorati che si aprono alla sua intelligenza e alla sua abilità. Ma, proprio nell'esplosione del potere dell'uomo sul mondo, si è annidata la presunzione pericolosa e distruttrice che l'uomo possa far tutto da solo, senza rendere grazie né conto del proprio agire a Dio» (p. 119).

3.2.3. Dio stringe con l'uomo un'alleanza

Mosè, dando al popolo ebraico la legge dell'alleanza del Sinai, dichiara: «Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione di schiavi. (…) Il Signore vostro Dio è il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano…» (*Dt* 7,7-10). La Bibbia ricorda anche che questo popolo ha costellato la sua storia di continue infedeltà. E ha conosciuto nuovamente deportazione e schiavitù. A più riprese Dio, attraverso la voce dei suoi profeti, propone allora al suo popolo un'alleanza definitiva, scritta non su tavole di pietra, ma nel cuore di ogni uomo: «Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa d'Israele… Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo» (*Ger* 31,33-34).

3.2.4. Dio chiama l'uomo alla giustizia e alla vera libertà

«Fin dall'esperienza dell'alleanza del Sinai, Israele ha compreso che la fedeltà al patto con Dio comporta l'osservanza del diritto e la pratica della giustizia. Con questa acuta coscienza Israele riformulerà sempre le sue leggi, in modo che corrispondano alle esigenze della giustizia di Dio» (CdG/1, p. 121). La legislazione avrà sempre una particolare attenzione ai più deboli, ai forestieri, agli orfani, alle vedove, a quanti per la povertà devono chiedere prestiti. Dio stesso ascolta il grido di chi è indifeso e se ne fa difensore. Col tempo si manifesteranno anche in Israele gli squilibri sociali, e Dio, per bocca dei profeti, si scaglierà contro gli oppressori dei poveri, contro il lusso esagerato, la ricchezza avida. Da costoro Dio non gradirà gli atti di culto, la presenza al tempio, l'abbondanza dei sacrifici (cf CdG/1, p. 183).

3.2.5. In dialogo con Dio e al suo servizio

Nell'Antico Testamento l'uomo che incontra Dio si trova preso da due sentimenti contrastanti: avverte di trovarsi di fronte a un mistero che è più grande di lui; ma poi, quando si è messo sinceramente in ascolto di Dio, si accorge che Dio non è lontano, che era già presente nella storia della sua vita. Nella storia d'Israele Dio suscita sempre uomini con i quali stringere un dialogo stretto e un'amicizia. E su cui poter contare. Quando poi Dio sceglie una persona non è solo per dargli gioia e soddisfazione interiore, ma per comunicare il suo modo di guardare agli uomini. E per chiamare alla collaborazione, Dio ha voluto sempre aver bisogno di uomini per la sua opera di salvezza.
Quando l'incontro con Dio è autentico, spinge a progettare la vita e il mondo come lui vuole. La chiamata può farsi allora anche forte e urgente. Si tratta di uscire dal deserto della propria apatia, dalla pigrizia di una vita abitudinaria per andare incontro a gente schiacciata da mille schiavitù (cf CdG/1, p. 249).
Le persone che Dio chiama non hanno sempre qualità eccezionali. In loro possiamo perfino trovare difetti, momenti di resistenza e di pigrizia. Hanno però tratti comuni: si sono lasciati affascinare da Dio e dalla sua parola. Hanno poi messo la loro vita a sua disposizione e a servizio del popolo (cf CdG/1, pp. 246-248).

3.2.6. Gesù, il Figlio di Dio

■ Nell'Antico Testamento il popolo ebraico ha trovato in Dio (Jahvè) la protezione di un padre e di una madre: «Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli» (*Es* 19,4-5). Ma ciò che più ha colto di sorpresa tutti gli ebrei è il fatto che questo Dio, apparentemente solitario e collocato al di sopra delle nubi, a un certo punto ha rivelato di avere un Figlio, un vero Figlio, della sua stessa natura. Fu la rivelazione di qualcosa di impensabile e per gli ebrei di inaudito. Solo qualche immagine profetica prima di allora poteva fare presagire una realtà così sorprendente. Si legge in *Daniele* 7,13-14: «Ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno». Ma è solo dopo l'incarnazione del Figlio di Dio che queste immagini diventano più chiare; anzi, sarà solo con la risurrezione da morte che Gesù manifesterà appieno la sua identità. Gesù è la «Parola di Dio incarnata», è il Figlio che svela in diretta l'identità del Padre, è il ponte tra Dio e l'uomo.
«La Parola definitiva e personale che Dio rivolge agli uomini è Gesù Cristo. L'umanità del Figlio è il luogo in cui Dio c'incontra personalmente e in pienezza. Nelle parole di

Gesù, nei suoi gesti, nella sua vita, Dio ci dona se stesso, il suo amore, il suo disegno di vita» (CdG/1, p. 22). Gesù Cristo ci mette di fronte al più perfetto degli identikit di Dio. In lui ci viene svelato il mistero di Dio (cf CdG/1, p. 19): «Io e il Padre siamo una cosa sola» (*Gv* 10, 30).

■ Il CdG/1 nei vari capitoli si sofferma sulla figura di Gesù, presentandolo come riferimento decisivo per gli orientamenti degli adolescenti.

• Nel capitolo secondo, *Gesù è il volto dell'amore*, maestro di relazioni umane (CdG/1, p. 59). Gesù chiama gli apostoli ed entra in comunione con loro; è sensibile all'amicizia, aperto verso gli ultimi, i peccatori (p. 59), i nemici (p. 61), la famiglia (p. 63), il Padre suo (p. 62).

• Nel capitolo terzo, *Gesù è modello di solidarietà.* Gesù povero, invita ad abbandonare ogni cosa per lui (pp. 126-127). Ha una preferenza per i poveri, vive accanto a loro, li pone come modello di abbandono in Dio e richiamo alla giustizia (p. 128); denuncia l'avido attaccamento alle ricchezze che chiude alla solidarietà e all'amore (p. 131).

• Nel capitolo quarto, *Gesù è presentato come uomo libero*, come colui che ha percorso per primo il cammino vero della vita, portandola alla realizzazione massima e definitiva. E ha aperto la strada a quanti accettano di incamminarsi con lui verso una vita piena nella libertà (p. 188 e seguenti).

• Nel capitolo quinto, *Gesù chiama a seguirlo*: chiama le persone più diverse e concrete nel loro ambiente di vita. La chiamata fa entrare in un rapporto più intenso con lui, apre alla scoperta della propria vocazione, a viverla come lui, diventando testimoni e missionari.

• Nel capitolo sesto *Gesù è la speranza.* Con Gesù giunge agli uomini il Regno di Dio (*Lc* 11,20). Un Regno che comincia già a produrre i suoi frutti, ma che è come un seme gettato in terra destinato a crescere (*Mc* 4,26-29). Gesù afferma con la sua vita e la sua azione che nulla è impossibile a Dio. Con la sua risurrezione assicura che anche la sconfitta della morte fa parte di questa speranza che in lui non ha confini (p. 318).

3.2.7. Lo Spirito Santo

■ Lo Spirito di Dio, sin dalla prima pagina della Bibbia, è presente accanto a Dio creatore. E agirà tra il popolo ebraico soprattutto rendendo efficace e coraggiosa la parola dei profeti. Ma, com'è stato per Gesù, anche lo Spirito sarà rivelato soltanto in epoca evangelica. Gesù nasce per opera dello Spirito (*Lc* 1, 35); lo Spirito scende su Gesù al momento del Battesimo, dando una svolta nuova a tutta la sua vita. «... lo Spirito discende su Gesù, consacrandolo come Messia e abilitandolo alla missione profetica di annuncio e realizzazione del regno di Dio» (CdG/1, p. 284). Gesù ne è consapevole: «Lo Spirito del Signore è sopra di me», dice nella sinagoga di Nazaret (*Lc* 4,18). Lo Spirito conduce Gesù nel deserto per essere tentato (*Mt* 4,1), Gesù promette lo Spirito: lo manderà e quando verrà guiderà gli apostoli e la Chiesa alla verità tutta intera (cf *Gv* 16, 7-14).

■ Infatti dopo che Gesù sarà esaltato alla destra del Padre, lo Spirito viene effuso sulla Chiesa (*At* 2, 33). È lo stesso Spirito che ha sostenuto e fortificato Gesù nella sua missione di salvezza, che ora accompagna e rende possibile fin dagli inizi la missione della Chiesa (cf CdG/1, pp. 284-285). «È lo Spirito che fa rivivere e mantiene salda nella Chiesa la parola di Gesù» (cf p. 211), che le suggerisce il modo di affrontare situazioni nuove, per esempio l'inserimento nell'attività apostolica di forze vive che consentano alle comunità cristiane una maggiore fecondità pastorale (cf p. 276).

(Segue a p. 48).

Scheda 2 LE RAGIONI DEL CREDERE

1. Hanno detto di Dio...

Confrontatevi con le seguenti affermazioni. Alla fine ciascuno esprima in poche frasi le cose migliori che sono emerse.

- «La mia vita è stata un deserto finché non ho conosciuto Dio» (*Alexis Carrel*).
- «Quando un selvaggio cessa di credere nel suo Dio di legno, non significa che Dio non esiste, ma solamente che il vero Dio non è il Dio di legno» (*Lev Tolstoj*).
- «Il cristiano di domani sarà un mistico, cioè uno che ha sperimentato qualche cosa, oppure non sarà nulla» (*Karl Rahner*).
- «Chi non ha preso sul serio Dio non prenderà niente sul serio; in fondo resterà sempre un frivolo. Nessuno sarà importante per lui; né il povero, né l'infermo, né lo sfruttato, né l'amico» (*Ignacio Larrañaga*).
- «Non esistono gli atei. C'è qualcuno che si mette quest'etichetta, ma dietro c'è un barile di roba velenosa, di problemi irrisolti» (*Giovanni Arpino*).
- «Vivere senza Dio è un tormento. L'uomo non può vivere senza inginocchiarsi, non lo potrebbe sopportare. Se rigetta Dio, s'inginocchia davanti a un idolo di legno o di oro o immaginario. Sono tutti idolatri e non atei» (*Fedor Dostojevskij*).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. In ascolto dei «no» e dei «sì» a Dio

Due giornalisti sono andati in giro per l'Italia e hanno chiesto a centinaia di giovani dai 15 ai 25 anni di spiegare le ragioni della loro fede o del loro rifiuto di credere. Circa un terzo degli intervistati, giovani scelti a caso, a scuola, sul treno, per strada, sul posto di lavoro, hanno detto di non credere. Ecco qui raggruppati i motivi del loro rifiuto. Subito dopo riportiamo invece le ragioni di chi crede. *Confrontatevi sulle une e sulle altre; e ciascuno, alla fine, sintetizzi il meglio della riflessione fatta.*

A) La parola ai non credenti

- *Non credo e basta.* «Non credo e basta». «È un problema che lascio ad altri. Non credo perché sono cose che non m'interessano».
- *Non mi piacciono i cristiani.* «I credenti sono persone molto deboli, insicure di sé, che sentono il bisogno di avere le spalle coperte, che hanno paura di affrontare il domani, il futuro»; «Di cristiani a metà ce ne sono già un macello: meglio che non mi aggiunga anch'io!».
- *Sono stato costretto a credere.* «Io non credo in Dio perché sono stato costretto a crederci da quando sono nato»; «Pensa che se io vado a messa i miei genitori mi danno ogni volta diecimila lire: io ci vado, ma sai che m'importa!»;
- *Dio non esiste, è un'invenzione.* «Tutto ciò andava bene secoli or sono...»; «La religione è ipocrisia: è un'invenzione di chi vuole assicurarsi il potere sulla gente».
- *Dio non si concilia con la scienza.* «Non credo perché ho studiato elettronica, e lì nel l'elettronica è tutta una cosa scientifica, non ci sono Dio, gli angeli...»; «Non credo ai miracoli, ma credo alla scienza».
- *Non credo, ma non sono felice.* «Mi sento vuoto dentro, perché non riesco a credere in qualcosa»; «Vivere o non vivere per me è la stessa cosa»; «I giovani pensano a tante cose: al lavoro, alla macchina, al divertimento, ma non sono soddisfatti».
- *Non credo in Dio perché non credo in niente.* «Per il momento non credo in niente»; «C'è bisogno di credere in qualcosa per vivere? Io non credo, eppure vivo lo stesso».
- *Credo solo nell'uomo.* «Credo solo in me stesso»; «Credo nell'uomo, anche dopo aver avuto delle delusioni. Credo nell'uomo qua-

lunque, quello della strada...»; «Credo nell'uomo, in Anna, in Valentina, in me...»; «In fondo la storia dell'uomo è sempre stata una storia di progresso, anche se ci sono stati ogni tanto dei ritorni indietro; però, globalmente, si è sempre migliorati, e in questo ci credo».

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

B) La parola ai credenti

• *Credo e basta.* «Non è facile spiegare perché credo. È qualcosa che sento dentro, che cresce con me. È ciò di cui vivo»; «Se dovessi eliminare dalla mia vita quella fede che con fatica ho conquistato, non avrei più ragione di vivere»; «Da quando credo, non mi sento più un granello di sabbia. Sono un pezzo vivo di mondo, esisto per qualcosa, ho finalmente un motivo per buttarmi nella vita».

• *Non accetto la vita senta fede.* «Credo perché la concezione materialista di questa società afflitta e ammalata non mi soddisfa»; «Dio è l'unica fonte dove mi possa saziare. Tutti gli idoli di oggi non mi danno niente, non bastano alla mia vita»; «Più si va giù, più si tocca il fondo con la propria anima, nella propria solitudine, nel proprio squallore, e più si viene rilanciati su dall'amore di Dio».

• *Ho bisogno di Qualcuno in cui credere.* «Ho bisogno di Qualcuno che mi sappia ascoltare»; «Ho bisogno di una presenza, di Qualcuno che mi stia vicino, con cui parlare. Nei momenti felici lo ringrazio. Nei momenti tristi so che mi porgerà il suo braccio»; «Non credo alla Chiesa. Ma da Qualcuno sento di dipendere. Con questo Dio ho un rapporto di amore-odio, a seconda di come vanno le cose»; «Cerco per me speranza e conforto, credo che Dio sia questa cosa».

• *Credo In Gesù.* «Più che in un Dio astratto, credo in Gesù»; «Credo in Dio che si è fatto uomo, che non può essere adorato come un idolo di pietra, ma amato come uno che è morto per noi»; «Vorrei che tutta la mia vita fosse un continuo accostarmi a quello che lui ha detto e fatto».

• *La fede mi aiuta a cambiare il mondo.* «Leggendo il Vangelo mi è nata una forza che prima non avevo. Per questo ho scelto medicina, per dedicare la mia vita agli altri»; «Come giovane mi piace la rivoluzione, e non c'è stimolo più grande che una fede profonda in Gesù Cristo»; «Cristo mi ha aperto gli occhi, mi ha dato la possibilità di scorgere il mondo con occhi diversi, la voglia di ricostruirlo migliore».

• *La fede è gioia.* «Credo in Dio perché mi dà la certezza di essere amato, e mi propone uno stile di vita completamente folle che si esprime dentro di me nel concetto di festa»; «Da cinque anni mi si è rivoluzionata completamente la vita, nel senso che prima ero un tipo abbastanza triste, non avevo molta gioia di vivere. Ora ho un ideale grande che mi riempie la vita, ora so di avere questa gioia dentro».

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. Per me Dio è...

Ciascuno provi ora a esprimere, in alcune brevi frasi, l'essenziale del suo concetto di Dio che vorrebbe comunicare agli altri.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Lo Spirito accompagna tutta la vita cristiana: è nello Spirito che si diventa «figli» a immagine di Gesù (cf p. 211). E lo Spirito che ricorda incessantemente e rende vivo il dono e l'impegno per nuovi rapporti di fraternità...» (p. 140). Lo Spirito è la sorgente profonda di ogni nostro passo verso l'amore e di ogni nostro progresso nell'amore (cf p. 81). «Dov'è lo Spirito è la vera libertà: l'unità della nostra vita, il dominio di noi stessi, l'amore, la gioia e la pace; i segni cioè della presenza del Dio vivo e vero» (p. 18).

3.3. GLI STRUMENTI

3.3.1. Per la riflessione personale

Vedi SCHEDA 2.

3.3.2. Per al ricerca di gruppo

Vedi SCHEDA 2.

3.3.3. Per l'azione e la celebrazione

ALLA RICERCA DI TESTIMONIANZE VICINE

Ecco la proposta di alcune iniziative, tra cui scegliere, secondo le esigenze, la sensibilità e la preparazione del gruppo.

1. Si faccia visitare una chiesa o un santuario importante, esaminandone dipinti, sculture, suppellettili, scritte... Si cerchino i segni della fede del passato. Si faccia un confronto con la fede vissuta di un cristiano di oggi.

2. Si organizzi un incontro di preghiera, una giornata di ritiro spirituale per riflettere sulla propria fede, per maturare qualche scelta più precisa.

3. Si visiti un convento, una casa per ritiri spirituali. Ci si informi sulle attività che vi si svolgono, sugli orari, le statistiche delle presenze, ecc.

4. Nella vostra parrocchia ci sono dei giovani catechisti e animatori dei più piccoli. Chiedete agli adolescenti come li giudicano. Organizzate insieme a loro una « tavola rotonda » sul tema della ricerca di fede (facendo porre domande come queste: «Perché credete? In che cosa credete? Perché v'impegnate in parrocchia?»).

5. Si faccia intervistare qualche adulto della vostra parrocchia particolarmente impegnato, con domande sulle sue scelte personali di fede, sul senso della sua attività nella comunità.

6. Si faccia parlare i ragazzi su che modo funziona l'ora di Religione nella loro classe e su come si può contribuire a renderla più valida.

7. Si allestisca una piccola biblioteca di gruppo (esaminare i titoli, cercare i libri più utili per approfondire il tema della ricerca religiosa).

3.3.4. Sussidi

VIDEOCASSETTE[3]

8005 G: *Le strade della vita. Perché l'ora di Religione* – 30' con guida – Elledici.

DIAPOMONTAGGI

Br 1 *In principio*; Cr 1 *Convertirsi al Dio vivente*; Cr 4 *Vivere la vita nuova nello Spirito Santo*; Cr 5 *Prendi il largo*; Cr 6 *Storia di un gabbiano*; Hc 43 *Amare Dio* (i primi tre comandamenti); Hc 49 *Io credo*; Hc 87 *Dio venne incontro all'uomo: la Rivelazione*; Hc 108 *Il catecumenato*.

CELEBRAZIONI

• *Un film una storia: celebrare la vita nella fede*: in «Celebriamo la vita» di Guido Novella, Elledici.

[3] I sussidi segnalati sono tratti dal catalogo della editrice Elledici.

• *Gli stendardi raccontano* (la bella storia dell'amore di Dio); *L'anfora e la sete* (desiderio di Dio); *Tenebre e luce* (Il cammino della fede): in «Celebriamo la Parola» di Guido Novella, Elledici.

4. BILANCIO & PROGETTI

4.1. PER GLI ADOLESCENTI

• Cosa pensi di questi incontri che ti sono stati proposti?

• L'«argomento Dio» lo hai affrontato con simpatia e coinvolgimento o il tuo è stato soltanto un semplice «discutere tra amici»?

• Il metodo seguito ti è sembrato giusto? Sono stati interessati tutti o hanno partecipato e preso la parola sempre i soliti?

• Se sei convinto che il discorso meriti ancora altri approfondimenti, come pensi di poterlo fare?

4.2. PER L'ANIMATORE-CATECHISTA

• Hai preparato tutto con cura?

• Tu e i tuoi ragazzi/e siete stati davvero interessati personalmente al tema?

• Sei riuscito a trasmettere «coinvolgimento» e desiderio di aprirsi al tema di Dio? Quali ulteriori iniziative e strumenti dovrai programmare per accompagnare gli adolescenti nel proseguire un cammino di fede che permetta loro di ricuperare un'accoglienza più adulta della persona di Dio?

EDITRICE ELLEDICI
SUSSIDI PER L'ANNO DI DIO PADRE

GIUSEPPE DE ROSA
SÌ, DIO ESISTE
pp. 290. L. 30.000. Codice 01166.

Il volume tratta il problema difficile e controverso dell'esistenza di Dio.

M. SPREAFICO E M.L. NICASTRO
«CONTO ANCORA SU DI TE»
pp. 128. L. 12.000. Codice 01368.

Itinerario per preadolescenti nell'anno del Padre.

MANUELA ROBAZZA
«ALZATI E ABBRACCIAMI»
pp. 128. L. 12.000. Codice 01384.

Itinerario per adolescenti nell'anno del Padre.

DALMAZIO MAGGI
«RIDATEGLI L'ANELLO!»
pp. 144. L. 12.000. Codice 01367.

Itinerario per giovani nell'anno del Padre.

IL PADRE VI AMA

Un itinerario catechistico in due volumi, per giovani.

• Sussidio per gruppi di giovani dai 14 ai 19 anni pp. 144. L. 12.000. Codice 01373.

• Sussidio per gruppi di giovani dai 19 ai 25 anni pp. 104. L. 10.000. Codice 01374.

L'AMORE DEL PADRE
Videocassetta: L. 35.000. Codice 8054 H.

Una fiction che è una parabola moderna dell'amore di Dio Padre.

CARLO PORRO
MOSTRACI IL PADRE
pp. 128. L. 12.000. Codice 00996.

Un invito a meditare sulla pienezza della vita del Padre e a sperimentare più profondamente la potenza del suo amore.

I giovani di fronte a Gesù/1

Orientamenti e materiali di lavoro sul 3° capitolo: «Chi dite che io sia?» del CdG2*

GIUSEPPE RUTA

PREMESSA

■ Proseguendo il cammino di fede in un movimento di approfondimento vitale, in questo terzo capitolo del CdG/2 viene operato il passaggio dall'annuncio del Regno da parte di Gesù ad una maggiore concentrazione sulla sua persona. La fede cristiana, infatti, non si ferma alla soglia del messaggio evangelico, ma va oltre fino a raggiungerne il cuore: il mistero personale di Gesù Cristo che rivela il vero volto di Dio e dona il suo Spirito di novità. Al cristiano non basta quindi «cercare» qualcosa o Qualcuno, ma gli viene richiesto di interrogarsi proprio sull'identità di Gesù, al cui seguito egli si pone con fiducia e consapevolezza. In più gli si esige di «incontrarlo» negli spazi vitali in cui si lascia vedere e toccare. Il mistero personale di Gesù non si rivela istantaneamente ma gradualmente; alla stessa stregua coloro che si pongono alla sua sequela riescono a comprenderlo e ad entrare nella sua orbita di salvezza solo per gradi, attraverso le pieghe della propria esperienza e della grande storia nella quale siamo tutti inseriti. Se è la Pasqua che manifesta pienamente chi è veramente Gesù, anche la nostra esperienza è chiamata a compiere questo «esodo» in cui trova il suo culmine e la sua fonte la «rivelazione dei figli di Dio» (cf *Rm* 8,19).

■ La META di questa terza tappa potrebbe essere così formulata: il giovane, individualmente e in gruppo, si accosta e conosce più a fondo «la persona di Gesù», la sua identità e la sua rivelazione, per riconsiderare alla sua luce la propria identità, il proprio valore, per maturare come uomo/donna e operare una decisione matura di fronte a Cristo che lo chiama a seguirlo (cf CdG/2, p. 102). Infatti confrontandosi con Gesù Cristo, si può comprendere il proprio mistero personale, come afferma il Concilio: «in realtà solo nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (*Gaudium et spes*, n. 22). Ad esso fa eco il CdG/2: Egli «si propone agli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, interpella e affascina, si impone al nostro desiderio di realizzazione» (p. 142).

■ Il TEMA dell'«identità di Cristo» viene strettamente collegato con il rapporto intenso che Gesù Cristo intesse con il Padre. Questa radicale e fondamentale «dipendenza» dal disegno di Colui che l'ha mandato getta una luce particolare sull'essere di Gesù che non appare un solitario, una persona cari-

* Sigle utilizzate in questo articolo: *AFpG* = COUSINEAU Y., *Attività formative per gruppi. Strumenti per la catechesi, la pastorale giovanile e la vita associativa*, Elledici, Leumann - Torino 1993; *CdG/1* = Catechismo CEI *Io ho scelto voi*; *CdG/2* = Catechismo CEI *Venite e vedrete*; *Guida/1* = RUTA G., *Catechismo dei Giovani/1 "Io ho scelto voi". Guida per il catechista*, Elledici, Leumann - Torino 1994; *LSC* = COURRÉGES (DE) G. - JACOB P., *Liberi sentieri per celebrare*, Elledici, Leumann - Torino 1988; *VdG* = DE NICOLÒ G. - MOVILLA S. - SIGALINI D., *Vita di gruppo. Manuale pratico-teorico di conduzione di gruppo*, Elledici, Leumann - Torino 1994.

smatica distinta e distante, ma fortemente relazionata a Dio e agli uomini, come mediatore di entrambi. Per questa sua posizione, in lui si concentrano la realizzazione del progetto di Dio e la concretizzazione delle attese profetiche e dei desideri più profondi del cuore umano. Particolare attenzione il capitolo riserva alla preghiera del Cristo, che non è mai stata vissuta come alienazione dalla missione storica affidatagli dal Padre. Non è questo un aspetto secondario né trascurabile per vivere «integralmente» la nostra personalità e per capire a fondo l'identità di Gesù.

A. LE DOMANDE DELLA VITA

1. PER INTRODURSI AL TEMA

1.1. Attività per rompere il ghiaccio

Per far questo, oltre agli interrogativi proposti dal CdG/2 a p. 142, possono servire gli stimoli offerti nella SCHEDA 1. Alla fine è possibile mettere in comune i risultati, discuterli in gruppo ed eventualmente confrontarsi con i due brani seguenti.

■ «Innumerevoli sono i canti che a Cristo, più che a ogni altro personaggio, sono stati dedicati in tutte le lingue del mondo da 2000 anni a questa parte. Innumerevoli le *immagini* con cui in mille modi diversi lo si è effigiato, dipingendo, scolpendo, intagliando il legno, fondendo metalli. Proprio questa infinita molteplicità di immagini individuali, che non si lascia ridurre, come nel caso del pressoché immutabile Buddha, a pochi fondamentali atteggiamenti stilizzati, invita a riflettere: Quale immagine di Cristo è l'autentica? [...]
Troppe fotografie della stessa persona, tutte diverse e magari anche ritoccate, complicano il compito dell'investigatore».[1]

■ «Gesù di Nazareth
alias Messia,
Figlio di Dio,
Re dei re,
Signore dei signori,
Principe della pace...
Capo famigerato
di un movimento clandestino di liberazione.
Fisionomia esteriore:
tipico *hippy*
(capelli lunghi, barba, tunica, sandali).
Ama aggirarsi negli slums,
ha qualche amico facoltoso,
si apparta nel deserto.
Attenzione:
quest'uomo è estremamente pericoloso!
Il suo messaggio,
subdolamente esplosivo,
trova terreno particolarmente fertile
in quei giovani ai quali
non si è ancora insegnato a ignorarlo.
Trasforma gli uomini e pretende redimerli.
Avviso: è ancora a piede libero.
(Da una rivista americana *underground*).

■ Nella SCHEDA 1 viene proposta una vignetta in cui specchiarsi; è utile confrontarla con quella riportata in CdG/2 p. 142.

1.2. Due narrazioni in cui ritrovarsi

Conoscere Cristo[2]

«Un giorno un uomo che si era convertito di recente a Cristo incontrò un amico non credente. Nacque tra i due un dialogo interessante.
– Così ti sei convertito a Cristo?
– Sì.
– Allora devi sapere un sacco di cose su di lui. Dimmi, in che paese è nato?

(Segue a p. 54).

[1] KÜNG H., *Essere cristiani*, Cles - Trento, Arnoldo Mondadori Editore 1976, 133.135.
[2] DE MELLO A., *Il canto degli uccelli*, Paoline, Milano 1987, pp. 147-148.

Scheda 1 CHI È GESÙ PER NOI?

1. Per parlare dei nostri problemi di vita, per riflettere sugli esiti delle nostre relazioni con gli altri, per interrogarci sul senso che Dio può avere nella nostra vita occorre chiedersi: quali sono i motivi per far riferimento a Gesù Cristo?
Ognuno rifletta: «Prima pensavo che Cristo...», «Quando ero più piccolo credevo che Gesù...», «...ora ho capito che...», «...in questo momento della mia vita sento più forte...». Dopo aver scritto la propria riflessione, ciascuno viene chiamato a riesprimerla attraverso un grafico libero o servendosi del seguente. Dai un valore numerico in decimi (da 1 a 10) del tuo interesse per Gesù Cristo dai 6-8 anni fino ad oggi:

10					
9					
8					
7					
6					
5					
4					
3					
2					
1					
	8 anni	**9-12 anni**	**13-15 anni**	**15-18 anni**	**19-21 anni...**

2. Che cosa esprime questa vignetta? Dopo averla esaminata con il gruppo, sintetizza in una frase le tue impressioni.

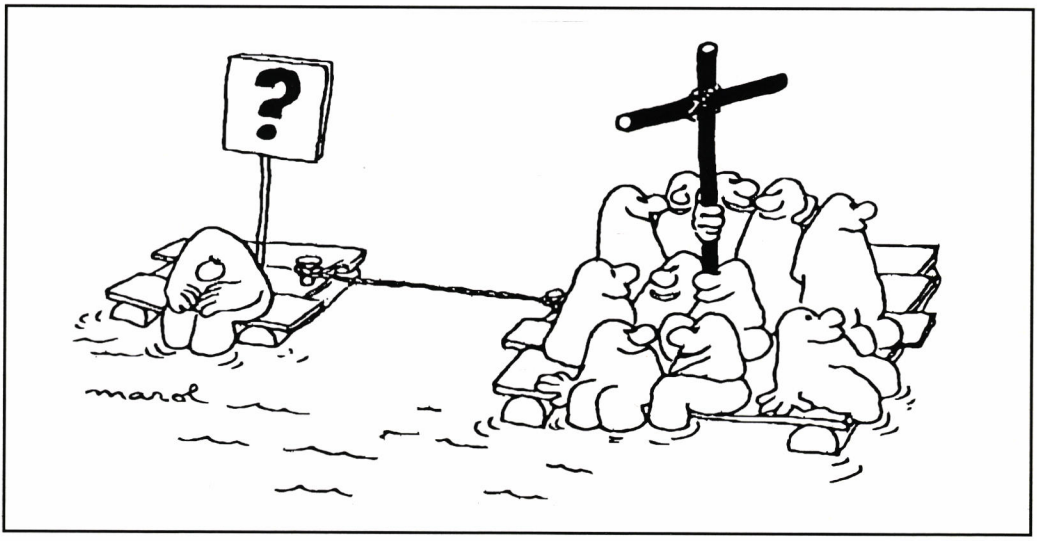
.....

.....

.....

.....

.....



.....
.....
.....
.....
.....

3. Tra i termini elencati qui sotto, scegline uno che ti sembra più adatto per definire Gesù Cristo ed uno che ti sembra il meno adatto. Se nessuno di questi termini ti soddisfa, quale proponi?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Agnello di Dio, Alfa e omega, Amico, Capo, Clown, Dio, Emmanuele, Fratello, Figlio, Guerriero, Hippy, Inviato, Leader, Luce, Maestro, Mago, Mediatore, Messia, Mistero, Mistico, Non violento, Parola, Pastore, Povero, Profeta, Re, Rivoluzionario, Salvatore, Santo, Servo, Signore, Strada, Superstar, Uomo nuovo, Vagabondo, Via, Verità, Vita, Vite.

Esprimi il perché delle due scelte effettuate.

4. *Ascoltate la seguente canzone (di* Luca Carboni*), commentatela e confrontatela con l'espressione di una ragazza,* Maria Gloria *(riportata in fondo). Alla fine ciascuno sintetizza il meglio di quanto è emerso.*

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Caro, Gesù

Caro Gesù, da quanto è
che non venivo qui da te,
c'erano ancora le candele di cera
e non queste con l'elettricità...
Mi piaceva l'odore, mi piaceva pensare
che venisse dagli scialli delle signore.
Le cose corrono ed eccoci qui
ma qui la vita è dura, da' retta a me.
Sai che ho finito la scuola già da un po'
ma non so fare i miracoli che facevi tu.
E qui si vince o si perde,
allora aiutami tu,
fammi entrare nel business.
No, i soldi, lo so,
che non danno la felicità,
immagina però come può stare chi
non li ha;
ma da soli, lo so, da soli no, no, no...
O vuoi che nelle sere di primavera
non la vado a prendere con un fiore,
con la macchina e con la benzina
per andare magari a fare un giro in collina.
Poi le case in affitto non esistono più,
ricordo: questo è un problema
che hai avuto anche tu.
Allora o cambi il mondo oppure aiutami tu
o fammi entrare nel business
no, i soldi, lo so,
che non danno la felicità,
immagina però come può stare chi non li ha;
ma da soli, lo so, da soli no, no, no.

«*Non so se Cristo sia storicamente esistito.*
Non è che ci creda molto.
Il fenomeno Cristo però
ha sempre influenzato tutta la storia».
(Maria Gloria).

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

– Non lo so.
– Quanti anni aveva quand'è morto?
– Non lo so.
– Quante prediche ha pronunciato?
– Non lo so.
– Sai decisamente ben poco per essere un uomo che afferma di essersi convertito a Cristo!
– Hai ragione. Mi vergogno di quanto poco so di lui. Ma quello che so è questo: tre anni fa ero un ubriacone. Ero pieno di debiti. La mia famiglia cadeva a pezzi. Mia moglie e i miei figli paventavano il mio ritorno a casa ogni sera. Ma ora ho smesso di bere; non abbiamo più debiti; la nostra è ora una casa felice; i miei figli attendono con ansia il mio ritorno a casa la sera. Tutto questo ha fatto Cristo per me. E questo è quello che so di Cristo».

Disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù[3]

«Immaginate di camminare un'estate per una strada polverosa in Galilea e di imbattervi in un piccolo gruppo di giovani, guidati da un giovane uomo. La personalità dell'uomo attrae la vostra attenzione; egli parla, gli altri ascoltano, rispondono, discutono, eseguono attentamente ciò che egli dice, lo seguono. Voi non conoscete quell'uomo, ma sapete che l'incontro con lui ha cambiato la vita dei suoi discepoli e di molti fra coloro che l'hanno incontrato. La gente reagisce, qualcuno con rabbia, qualcuno con ammirazione, pochi con fede sincera. Ma nessuno se ne va senza interesse per l'uomo e per le cose che egli dice e fa.
Adesso, se siete in grado di fare un salto all'indietro di millenovecento anni, provate a immaginare di non aver mai sentito parlare del cristianesimo. Tutto ciò che conoscete sono poche frasi dette da quell'uomo, poche storie raccontate su di lui, qualcuna delle storie che egli raccontò, qualcuna delle cose che egli fece. Potete tornare indietro in Galilea a incontrarvi con Gesù prima della sua salita a Gerusalemme? Potete ascoltare le parole ripetute un'infinità di volte come se fossero state pronunciate proprio per la prima volta? Allora, ma solo allora, potrete incontrare l'uomo con i suoi discepoli e affrontare la discussione, nel modo semplice e immediato nel quale vivere: se voi foste stati là, che cosa avreste fatto? Se non aveste saputo che cosa egli sarebbe diventato [...] lo avreste scelto come vostro maestro e lo avreste seguito?».

2. TRACCE DI RICERCA

2.1. Un film: *Vangelo secondo Matteo*

Durata: 140'; Origine: Italia 1964; Regia: Pier Paolo Pasolini

■ Due sono gli elementi cinematografici che dominano il film *Vangelo secondo Matteo*: i volti ripresi e scrutati in primo piano e le panoramiche.
• Attraverso la parola ma soprattutto attraverso l'immagine, l'insistenza di Pasolini punta ovviamente su Gesù, su questo volto permanentemente fisso e intento, duro e minaccioso. In tutto il film, una sola volta Gesù si concede al sorriso, quasi al riso. È di fronte all'innocenza dei bambini che la sua espressione accigliata si scioglie.
Allo stesso modo, l'unico momento di vera tenerezza che prova lo spettatore è dinanzi alle sole immagini che ci dimostrano Gesù da bambino.
«Il *Vangelo* di Pasolini è soprattutto un Vangelo di uomini, di volti».[4] Pier Paolo Pasolini gioca molto sui primi piani, sui personaggi, specialmente sulla persona del Cristo: «Voglio che quel Cristo si presenti come Cristo in realtà. [...] Nel film ch'io penso, e

[3] NEUSNER J., *Disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù. Quale maestro seguire?*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996, pp. 15-16.
[4] *Il vangelo secondo Matteo*, in "Rivista del cinematografo" (1964) 9/10, p. 431.

che ti faccio pensare, sono un mago che non nomina le cose ma le mostra».[5]

• Le riprese panoramiche scarne ed estremamente povere danno risalto agli interpreti e sono funzionali ad essi. Costituiscono, infatti, un elemento narrativo che serve a precisare l'ambientazione ma anche a richiamare la sopravvivenza nel presente di un antico passato. E in questo lento scorrere e roteare della macchina da presa è privilegiato lo scenario di Matera con i suoi *Sassi* che ritornano più volte nel film. Pasolini ha scelto il Mezzogiorno di Italia nella sua crudezza e nella sua attualità (Puglia, Calabria, Sicilia e soprattutto Basilicata) per collocare i personaggi del suo film, interpretati in maggioranza da attori reali e non professionisti. Sul finale del film, Pasolini agisce come se disponesse di una sola telecamera, come se girasse un servizio di attualità. Nella scena del processo di Gesù, si aggiunge la bella intuizione di effettuare le riprese, quasi in soggettiva, come se anche noi fossimo tra gli spettatori a cercare di seguire e scrutare quanto si svolge a distanza dinanzi ai nostri occhi.

• Il film di Pasolini segue con fedeltà la traccia del Vangelo di Matteo ed è uno dei film sul Cristo che si attiene al testo biblico, fino a far prevalere le parole sull'immagine. «Mentre i silenzi sono di Pasolini, le parole ovviamente, sono del Vangelo» - afferma Alberto Moravia («L'Espresso» 04.10.1964). Anche se il film ha suscitato perplessità, tuttora non lascia indifferenti ed è riconosciuto unanimemente il suo alto valore artistico. Il regista insiste sull'umanità di Cristo, sulla sua rilevanza sociale; rifugge dalle manifestazioni eclatanti, spettacolari e pseudodivine dei film che l'hanno preceduto. Lo spessore umano che il regista riesce ad imprimere nell'opera induce gli spettatori al senso del mistero del Cristo così profondamente divino, perché profondamente umano. Una cosa è certa: il film riesce a porre interrogativi, più che assecondare facili tranquillità. La Giuria del XXV Festival del Cinema di Venezia, conferendo il premio speciale, ha motivato così la scelta: «Per l'intelligenza, per la sapienza storica e figurativa, per la durezza del significato sociale, per la genialità nella scelta dei tipi umani».

2.2. Una canzone: *Uno di noi*

E se Dio fosse uno di noi
solo e perso come noi
e se Lui fosse qui
seduto di fronte a te,
diresti sempre: «sì»
o chiederesti:
«perché mai ci hai messi qui
con tutte queste illusioni,
tentazioni e delusioni?».
E, e se poi perché
e, e se poi Dio c'è
e se, e se c'è.
E se Dio fosse uno di noi
solo e perso come noi,
anche Lui con i suoi guai
nessuno che lo chiama mai,
io so cosa farei
lo guarderei dritto negli occhi
e chiederei
se c'era almeno una ragione
o solo una punizione
o se è stato solo un caso,
una disattenzione.
E dai, se ci sei
e dai come noi
e dai se lo sai.
E se Dio fosse uno di noi
solo e perso come mai
anche Lui con i suoi guai
nessuno che lo chiama mai
solo per dire come stai
e invece chiedono attenzione
di far miracoli o perdoni
oppure dare assoluzioni.
E se Dio fosse uno di noi

[5] PASOLINI P. P., *Cristo reale*, in IDEM, *Bestemmia... Tutte le poesie*, Garzanti, Milano 1993.

solo e perso come mai
anche Lui con i suoi guai
nessuno che lo chiama mai
solo per dire come stai
e invece chiedono attenzione
di far miracoli o perdoni
oppure dare assoluzioni.
Nessuno che lo chiama mai
solo per dire come stai.

(EUGENIO FINARDI)

2.3. Dice il CdG/2

«Quando è una persona a interpellarci, non possiamo sottrarci: "Per te, chi sono io? Che cosa conto io per te?". Se poi questa persona si presenta a noi affermando di essere la via, la verità e la vita, è importante e urgente assumere una posizione, prendere una decisione [...].
Rispondere all'interrogativo che Gesù pone sulla sua persona e di conseguenza sulla nostra vita, permette di sperimentare la libertà di chi sa cosa vuole e si applica a cercarlo. L'indifferenza ci lascia fermi. Non decidere ci lascia in balia del fatalismo. Scegliere una strada e percorrerla ci conduce a maturità» (CdG/2, pp. 102-103).

2.4. Un'esperienza di ieri con cui confrontarsi

Così Edith Stein comunica alla madre le sue convinzioni di conversione e il suo intento di voler seguire Gesù Cristo fino in fondo.
«Breslavia, 1933
L'ultimo giorno che passai a casa era il 12 ottobre, il mio compleanno. Era anche una festa ebraica: la chiusura della festa dei Tabernacoli. Mia madre partecipò alla funzione nella sinagoga della scuola dei rabbini; l'accompagnai, perché desideravamo entrambe passare insieme tutto quel giorno. Il maestro dei rabbini, un eminente studioso [...], tenne una bella predica. In tram, durante l'andata, parlammo poco; per dare un piccolo conforto alla mamma, le dissi che il primo periodo (della vita religiosa) era solo una prova. Ma non ebbi alcun risultato: "Se tu fai una prova, sono certa che la superi". Al ritorno mia madre chiese di andare a piedi: una strada di tre quarti d'ora a ottantaquattro anni! Dovetti acconsentire, poiché capivo che voleva ancora parlare con me senza essere disturbata. "Non era bella la predica?". "Sì". "Si può dunque essere religiosi anche da ebrei?". "Certo, se non si è conosciuto altro". Allora replicò disperata: "E tu, perché l'hai conosciuto? Non dico nulla contro di lui. Sarà stato certamente un uomo molto buono, ma perché si è fatto Dio?"».[6]

B. L'ASCOLTO DELLA PAROLA

1. PER RIALLACCIARSI ALLA VITA

1.2. La domanda che la vita pone alla Parola

■ «L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo» (*Gaudium et spes*, n. 4). In questa grande e profonda fluttuazione, in cui si stenta a trovare dei punti fermi di riferimento, «la Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli (*Eb* 13,8)» (*Gaudium et spes*, n. 10).
È possibile avere oggi Gesù Cristo come il Signore, il centro della propria esistenza?
Questo interrogativo che nasce dalla vita e che ritorna alla vita provoca i cristiani di oggi. Dalla risposta che essi danno dipende

[6] STEIN E., *Wie ich in dem Kölner Karmel kam*, riportata in IDEM, *Vie della conoscenza di Dio e altri scritti*, p. 7.

il presente e il futuro non solo della fede cristiana ma dell'intera umanità.
Saranno capaci di cogliere questa sfida? Oppure prenderanno le distanze da Cristo e lo abbandoneranno? Ne va di mezzo l'identità di Cristo e la propria.
Il racconto che segue ci immerge nel problema e ci spinge a prendere posizione.

■ «C'era una volta un celebre funambolo. La sua abilità era così grande che non era mai caduto dal suo filo d'acciaio. Nella sua giovinezza aveva imparato a camminare su questo filo, prima a pochi centimetri dal suolo, poi gradualmente lo si era alzato fino all'altezza richiesta per poter dare il suo primo spettacolo. Tutti erano concordi: la sua destrezza e il suo senso dell'equilibrio erano straordinari. Nessuno ricordava di averlo visto cadere.
Un giorno il circo ebbe serie difficoltà finanziarie. Si propose al funambolo di alzare il filo e di aumentare la distanza del percorso per attirare più gente. I lavoratori del circo avevano posto tutta la loro fiducia nel loro unico funambolo ed erano sicuri di ottenere un successo strepitoso. Rivolgendosi ai suoi compagni di lavoro, il funambolo chiese loro: "Siete sicuri che riuscirò?". Tutti risposero: "Abbiamo fiducia in te e siamo assolutamente certi che riuscirai". Di fatto, riuscì. Ogni giorno attirava molta gente, e il circo faceva buoni incassi. Tutti beneficiavano del suo talento.
Dopo un anno di successo, il direttore volle procurare al circo una maggiore risonanza e propose al funambolo una prestazione eccezionale per attirare ancora più gente. Propose di sistemare un cavo di acciaio da un'estremità all'altra di una cascata molto elevata e di invitare tutta la gente della regione a quella esibizione senza precedenti. Tutti i membri del circo rinnovarono la loro fiducia al funambolo; questi non esitò e accettò la sfida. Già pronto per questo pericoloso viaggio sopra la cascata, chiese ancora una volta a tutti se erano sinceri nell'affermare una fiducia illimitata in lui. Tutti senza eccezione gridarono di sì.
Partì dunque e, come tutti si aspettavano, riuscì felicemente anche questa volta. Fu allora che il funambolo prese davanti a tutti la parola e disse: "La vostra fiducia in me è grandissima". "Certo" disse uno dei membri del circo a nome di tutti. "Ebbene, vi voglio proporre una prodezza ancora più straordinaria!". "Ottima idea! Dicci che cos'è: la nostra fiducia in te è così sconfinata che accetteremo subito le tue proposte". "Propongo di camminare con una carriola su questo cavo d'acciaio e di fare il viaggio di andata e ritorno. Siccome la vostra fiducia nelle mie capacità è senza limiti, chiedo a uno di voi di salire sulla carriola per fare questa traversata". Nessuno volle salire».[7]

1.2. Frammenti di saggezza

■ «Io conosco gli uomini, e vi posso assicurare che Gesù Cristo non era un semplice uomo» (*Napoleone Bonaparte*).

■ «Tu sei, Gesù, come una fonte viva
che canta nel folto della selva
dell'eterno tuo amore
le vergini canzoni.
Per ascoltarci
tu taci, o Cristo;
odi i singhiozzi dei nostri petti,
di questa valle lacrimosa
i gemiti accogli e i lamenti.
A te, Cristo Gesù, dal profondo
del nostro abisso d'umana miseria
noi gridiamo.
E tu
che sei la bianca vetta degli umani
dacci l'acqua della tua neve.
O aquila bianca
che abbracci in volo il cielo,
ti chiediamo il tuo sangue»
(*Miguel de Unamuno*).

[7] *AFpG*, p. 97.

■ «Perché, tuttavia, dovremmo credere ancora in Gesù, se in lui avessimo a che fare solo con un uomo come tutti gli altri? La fede in Gesù dipende dalla convinzione della presenza di Dio in lui. Solo tale presenza conferisce alla figura di Gesù validità universale. Anche l'idea dell'amore misericordioso nel perdono non è in grado di sostenersi da sé. Senza l'idea del Dio di Gesù, il messaggio dell'amore verso il prossimo e verso il nemico può apparire molto facilmente una richiesta eccessiva» (*Wolfhart Pannenberg).*[8]

1.3. Un salmo ci introduce

■ Il salmo 139 (138) è meditazione sapienziale e inno a Dio infinito, che conosce tutto e può tutto: fortemente personale e intensamente interpersonale, fa vivere un «affascinante viaggio nel mistero di Dio e in quello dell'uomo».[9] In modo efficace, infatti, riesce a introdurre in uno spazio simbolico dalla struttura ellittica: i due punti centrali, l'infinito mistero di Dio e il grandioso mistero dell'uomo, entrano in un rapporto di «contrasto» che si risolve nel tentativo di fuggire da Dio da parte della creatura umana (cf vv. 7ss.) e nell'immediato e imprevedibile incontro con Lui. Afferma il teologo Paul Tillich: «L'uomo che non ha mai tentato di fuggire, non ha mai sperimentato il Dio che è realmente Dio».[10]
Il verbo «conoscere» e i suoi sinonimi («scrutare», «intendere», «esaminare», «pensare») rimbalzano dall'uno all'altro versetto del salmo, denotando, come in tutta la Parola di Dio, non tanto un contatto superficiale e sporadico, ma profondo e incalzante.

■ «Il salmo 139 è una delle più penetranti riflessioni sul significato e sulla presenza di Dio in tutta la letteratura religiosa. Vi si avverte, più che altrove, il senso miracoloso, veramente avvincente e straordinario, di Dio che si proietta in ogni direzione, al di sopra, al di sotto, innanzi e indietro».[11] L'uomo in questa preghiera così intensa si trova immerso nel mistero di Dio, come una balena che solca i mari e con i suoi guizzi si innalza verso il cielo e sprofonda negli abissi dell'oceano. È comunque altrettanto vero che Dio può essere incontrato non tanto all'esterno ma nel profondo di se stessi: «Signore, tu sei colui che conosce fibra per fibra il mio io».[12] Particolare pregnanza assumono i vv. 13-16 per evidenziare l'elezione di Dio per l'uomo, sin dal seno materno. Testi biblici altrettanto famosi sono una risonanza di questa predilezione preveniente di Dio (cf ad es. *Sal* 22,10-11; 71,6; *Ger* 1,5; *Is* 44,2.24; *Is* 46,3; *Is* 49,1.5; *Gb* 10,7-11).

■ La struttura del salmo appare composta da quattro strofe, secondo il seguente schema:

1-6	I. La conoscenza di Dio: «tu conosci»
7-12	II. La presenza di Dio: nello spazio (vv. 7-10) e nel tempo (vv. 11-12)
13-18	III. La creazione-conoscenza dell'uomo
19-24	IV. Il giudizio divino: contro gli empi (vv. 19-22) e su colui che prega (vv. 23-24)

■ Il Sal 139 è stato tenuto in grande considerazione dai Padri della Chiesa e dalla tradizione liturgica per la sua liricità e per la sua profondità. In particolare in Dio che «scruta e conosce» (cf v. 1ss.) è stato visto Gesù Cristo, il Verbo del Padre, la Parola che rivela Dio all'uomo e l'uomo a se stesso (cf *Gaudium et Spes*, n. 22). Tra i tanti è

[8] *Il credo e la fede dell'uomo d'oggi*, Morcelliana, Brescia 1973, p. 32.
[9] RAVASI G., *Il Libro dei salmi. Commento e attualizzazione*, Vol.III (101-150), Dehoniane, Bologna 1984, p. 827.
[10] TILLICH P., *Si scuotono le fondamenta*, Astrolabio, Roma 1970, p. 53.
[11] ROBINSON J.A.T., *Dio non è così. Honest to God*, Vallecchi, Firenze 1965, p. 80.
[12] Così traduce i primi versetti del salmo, L. SANTUCCI nella sua opera: *Salmi*, Ancora, Milano 1958, pp. 49-52.

san Bernardo che fa riecheggiare il testo salmico in direzione di Cristo: «Il mio sguardo cercò di elevarsi più in alto del mio spirito e trovai che il Verbo siede ancor più in alto. Esploratore curioso, discesi più in profondità, oltre me stesso e tuttavia mi accorsi che il Verbo regnava ancor più basso. Guardai all'esterno, fuori di me e riconobbi che egli è ancora al di là. Infine lo cercai nel segreto più recondito del mio essere e vidi che egli mi è più intimo di quanto io lo sia a me stesso. Allora compresi la verità di quella parola: In lui noi abbiamo la vita, il movimento e l'essere (*At* 17,28). Felice è l'anima che a lui è unita, che vive per lui e che è mossa da lui».[13]

2. DENTRO LA PAROLA

2.1. In ascolto del testo: Mc 9, 2-8

«Di fronte al mistero di Gesù, che interpella e inquieta, ogni uomo deve trovare personalmente la risposta. È una decisione personale, che non si può delegare a nessuno. [...] Gesù anzitutto non ha scelto di rivelare subito e a tutti la sua identità. Egli si è svelato gradualmente, lasciandosi scoprire più che dichiarandosi apertamente, tanto che gli stessi discepoli hanno pienamente capito chi era solo alla fine del cammino con lui» (CdG/2, pp. 104.124).

DAL VANGELO SECONDO MARCO (9,2-8)

A. [2]*Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro* [3]*e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.*

B. [4]*E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.* [5]*Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!».*[6] *Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.*

C. [7]*Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!».*

D. [8]*E subito, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.*

A. Chi legge il Vangelo di Marco (cf CdG/2, pp. 105.108), imbattendosi in questo episodio, resta alquanto spiazzato: è infatti una scena di gloria con un «prima» così feriale, anche se avvolto nel mistero, e un «dopo» segnato dalla sofferenza e dal cammino verso Gerusalemme, luogo della morte e della risurrezione di Gesù. Non si tratta di una meteora vagante, ma di un approdo tanto inatteso per i discepoli quanto intenzionale da parte di Gesù, di un'anticipazione del suo destino, segnato dal dolore ma anche dalla gloria. Mentre tutti continuano a interrogarsi su chi sia veramente Gesù, Egli lascia intuire qualcosa di profondo e manifesta ai discepoli la sua identità e la sua missione. La montagna, luogo sacro in cui la divinità risiede e tocca la terra, per l'AT (cf *Es* 31,18 e *1 Re* 19,8) è il luogo della rivelazione per eccellenza. La trasfigurazione (che vuol dire «cambiamento», «trasformazione») di Gesù sul monte si esprime nello splendore del volto (cf Es 34,29) e nel candore delle vesti, indice che le promesse dell'AT e i desideri profondi del cuore umano stanno per compiersi.

B. La presenza di Mosè ed Elia attesta in modo pieno che i tempi del Messia sono arrivati e Gesù di Nazareth, alla loro presenza,

[13] SAN BERNARDO, *Sermone 74 sul Cantico dei Cantici*, traduzione da *Opera in duos Tomos distincta*, Apud Fabium et Augustinum de Zopinis, Venetiis 1583, p. 343.

discerne in modo luminoso il progetto del Padre: l'«esodo», la «pasqua». Come la tradizione ebraica collegava la venuta del Messia alla venuta di Mosè (cf testo base: *Dt* 18,15), così la tradizione cristiana vede in Gesù Cristo il nuovo Mosè (cf *Es* 34,29; 2 Cor 3,7). Inoltre, anche la letteratura rabbinica mira a unire Elia e Mosè come messaggeri della venuta del Messia.
Con l'espressione «facciamo tre tende», Pietro vorrebbe fermare il tempo, eternare quel momento di glorificazione; ma l'espressione è anche segno di confusione, nel tentativo forse di rimuovere il pensiero e l'insistenza di Gesù che il cammino deve continuare fino a Gerusalemme, luogo della consumazione della Pasqua.

C. La nube (che viene dall'alto, che adombra e che illumina) si contrappone alle tende (che sono fatte dalla mano umana, che riparano ed oscurano). Con questo motivo si vuol sottintendere che Dio stesso si costruisce la tenda (cf *Sal* 18,12). È il simbolismo della *Shekinah* (cf *Lc* 1,35), la tenda che ospitava l'arca dell'alleanza. Mentre le tre tende sono per Gesù, Mosè ed Elia (e i tre discepoli rimangono fuori), la nube di luce li adombra tutti, ed essi sono pienamente partecipi della gloria di Dio. È il modo narrativo-simbolico per esprimere l'unione tra cielo e terra, la ricongiunzione degli esseri che hanno raggiunto la gloria di Dio e di coloro che sono ancora in cammino verso la pienezza di vita. Vertice di tutto il racconto è la Rivelazione del «Figlio diletto» (cf *Gn* 22,2.12). Gesù è il Figlio di Dio «amatissimo» «unico» (cf *Sal* 2 e 7), è costituito tale con potenza (cf *Rm* 1,3-4), è il Servo di Jahvè, l'«eletto» (*Lc*: cf *Is* 42,1), è il Profeta da ascoltare (*At* 3,22: cf *Dt* 18,15), da seguire sulla strada della Pasqua. La Gloria di Dio (*kabod*, *doxa*, cioè la santità che si addice a Dio solo) non si manifesta in Gesù per riflesso, ma egli stesso è «lo splendore della Gloria del Padre, l'immagine della sua sostanza» (*Eb* 1,3).

«Ascoltatelo» è il compimento «personale» in Gesù dello *Shemà Israël* (cf *Dt* 5,1), la più importante preghiera/professione di fede che ogni israelita recitava in alcuni momenti della giornata.

D. La trasfigurazione è un evento momentaneo, la pasqua è definitiva. La discesa dal monte è il ritorno alla vita di tutti i giorni. Con una differenza. Non si tratta di un ritorno al passato, ma la ripresa di un cammino in avanti sui passi di Gesù. L'ingiunzione di Gesù a fare silenzio, che segue il racconto (cf *Mc* 9,9-10), è probabilmente motivata dal fatto che la trasfigurazione, come altri eventi prodigiosi, non va fraintesa come indicatore di successo e di prestigio umano. «La messianicità di Gesù va letta a partire dalla croce» (cf CdG/2, p.126) e, attraverso la croce, alla luce della risurrezione.

2.2. Un approfondimento

Si veda in proposito quanto viene presentato nella SCHEDA 2.

3. PER DARE VOCE OGGI ALLA PAROLA

3.1. Un audiovisivo da vedere

Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio

■ SCHEDA TECNICA. Una videocassetta VHS della serie «Io credo», con scheda-guida e audiocassetta. Programma: L. Scaffa; Soggetto: G. Gentilini; Testi e regia: L. Lamonaca; Consulenza: M. Bordoni, N. Ciola, R. Fisichella, B. Forte, F. Lambiasi, B. Maggioni, F. Marinelli, C. Nigro, A. Nitrola, I. Sanna, D. Valentini, U. Vanni; Conduzione: L. Pacomio; Realizzazione: VideoRai 1994; Distribuzione: Audiovideo Messaggero di Sant'Antonio: Durata: 25'; Destinatari: giovani e adulti.

(Segue a p. 63).

Scheda 2
SOMIGLIANZE E PARTICOLARITÀ TRA I SINOTTICI

Mt 17,1-9	Mc 9,2-10	Lc 9,28-36
	E dopo sei giorni, Gesù prende (con sé) Pietro, Giacomo e Giovanni e li conduce sopra un monte alto, in disparte da soli.	Circa otto giorni dopo per pregare.
il suo volto risplendette come il sole, le sue vesti divennero candide come la luce.	E fu trasfigurato dinanzi ad essi; e le sue vesti divennero fulgide, molto candide, quali un lavandaio sulla terra non potrebbe rendere così bianche.	E mentre egli pregava, l'aspetto del suo volto divenne un altro e il suo abito candido, sfolgorante...
	E apparve loro Mosè ed Elia e conversavano con Gesù.	che, apparsi in gloria, parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Ora, Pietro e quelli che erano con lui erano aggravati dal sonno. Ma essendosi tenuti svegli, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. E avvenne che mentre essi si separavano da lui...
«Signore... farò... Mentre ancora egli parlava... ... nel quale mi sono compiaciuto ...	E Pietro, prendendo la parola, dice a Gesù: «Rabbì, è bene per noi essere qui; e faremo tre tende, una per te e una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa rispondere, perché erano stati presi dalla paura.	«Maestro...»
E, udendo ciò, i discepoli caddero sul loro volto ed ebbero grande timore. E Gesù si avvicinò e, toccandoli, disse: «Alzatevi e non temete».	E venne una nube che li coprì con l'ombra, e dalla nube venne una voce: «Questi è il mio figlio diletto, ascoltatelo».	... quando entrarono nella nube. ...l'Eletto...
	E ad un tratto, guardando intorno, non videro più nessuno se non Gesù solo con loro.	E mentre veniva la voce, Gesù si trovò solo.
«Non dite a nessuno la visione, finché....».	E mentre essi scendevano dal monte, raccomandò loro di non raccontare a nessuno quello che avevano visto, se non quando il Figlio dell'uomo non fosse risorto dai morti.	
	E tennero la parola, chiedendosi tra loro che cosa significasse «risorgere dai morti».	

INDICAZIONI OPERATIVE

Prima modalità

Dopo un'attenta lettura del brano di Marco, servendoti della tabella precedentemente riportata, opera un confronto con Matteo e Luca, annotando le somiglianze e le differenze. È possibile cogliere come ciascun evangelista riporti l'episodio della trasfigurazione secondo una sua visione originale e differente dagli altri due, «ma sempre per interpretare meglio e attualizzare il messaggio evangelico o per sottolineare aspetti particolari, mai per inventare o falsificare» (CdG/2, p.106).

Seconda modalità

Dopo aver letto e confrontato le tre versioni della trasfigurazione, ciascuno può scegliere una parola-chiave in comune tra Matteo, Marco e Luca, e tre parole che sono differenti nei tre evangelisti. Annota che cosa evocano in te queste parole.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

INTERAZIONE DI GRUPPO

Prima modalità

Si mettano in comune le riflessioni. Probabilmente a qualcuno è sfuggito qualcosa.

Seconda modalità

Si raccolgano le parole-chiave e le si scriva su un foglio o sulla lavagna (tradizionale o luminosa), cercando di evidenziare il significato di ciascuna di esse. Alla fine ci si chiede perché tali parole sono state scelte e che cosa hanno evocato.* A conclusione si può immaginare insieme: «Un giorno sulla montagna con Gesù...».

Terza modalità

Si cerchino alcune immagini (su carta o in diapositiva) che raffigurano il volto di Cristo. Si affiggano o si proiettino le immagini in sequenza. Si chieda a ciascuno di scrivere la propria impressione su Gesù, ricorrendo ad aggettivi, sostantivi o brevi espressioni che riassumano sentimenti o reazioni. Alla fine si faccia un confronto tra quanto è emerso dai vari interventi.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

* Cf *Al soffio delle Scritture*. Leggere il Vangelo con giovani studenti, Elledici, Leumann - Torino 1987, pp. 26-28.

■ CONTENUTO. Lo speaker narra la vicenda iniziale di Gesù sullo sfondo dell'ambiente palestinese, facendo emergere il fondamentale interrogativo: chi è veramente Gesù? L'episodio della trasfigurazione fa da chiave per entrare nel «mistero» di Gesù Figlio di Dio, messia atteso del popolo ebraico. Mentre si alternano varie testimonianze (di L. Pacomio, M. Sabbà, G. Pasini, P. Villoresi, G. Pittau), tra cui un brano della catechesi di Giovanni Paolo II (del 13 maggio 1987), le immagini scorrono visitando i luoghi in cui il mistero si è svelato nella storia umana, per ritornare continuamente alla persona di Gesù, punto centrale e imprescindibile del credere cristiano.

3.2. Un testo da meditare

■ Che cos'è il cristianesimo? Non è facile dare una risposta, ma neppure impossibile. Ognuno potrebbe dire la sua, e confrontandoci scorgeremmo nei nostri pareri sfumature diversificate. Probabilmente coglieremmo, negli altri, dei particolari a cui non abbiamo pensato, eppure sono veri e sorprendenti. Il confronto arricchisce, non impoverisce, tutt'al più ci induce a riflettere e ci stimola ad accettare cautamente quello che non coincide perfettamente con ciò che pensiamo.

■ L'*identikit di Cristo* del card. Giacomo Biffi[14] è un testo assai stimolante e induce a riflettere. Lo stralcio che segue è indicativo per coglierne l'immediatezza e la freschezza dello stile; inoltre è un invito a leggerlo per intero. «Prima domanda, la più semplice: che tipo era questo Gesù Cristo? Che uomo era? Questo il vangelo non lo precisa. E devo dire che un po' mi secca, perché ho puntato la mia vita su di lui e non so neppure di che colore fossero i suoi occhi. Era bello o era brutto? Be' secondo me era bello. [...] E aveva anche due splendidi occhi. Lo sguardo di Gesù colpiva chi lo incontrava. I Vangeli, soprattutto quello di Marco, parlano spesso del suo sguardo. [...] Ma una delle cose più belle di Gesù è che era un uomo libero. [...] Dal Vangelo, dunque, riconosciamo una figura umana eccezionale. Al punto che quando Ponzio Pilato lo presenta alla gente dice: ecco l'uomo. E invece io dico (ecco il punto): Gesù era solo un uomo?».

3.3. Una modalità per riesprimere

In gruppo è possibile elaborare un dossier su «Gesù Cristo», un reportage giornalistico dei nostri tempi che pone domande e proposte sull'identità, il messaggio, il destino e l'attualità di Colui che sta alla base della fede cristiana.

[14] Riportato in «Dimensioni Nuove», 1997, 4, pp. 30-34.

Schede bibliche sulla storia della salvezza: «L'alleanza»

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali

ANDREA FONTANA

INDICAZIONI PER L'UTILIZZAZIONE

■ Continuando la pubblicazione di questa serie di SCHEDE BIBLICHE SULLA STORIA DELLA SALVEZZA, riteniamo opportuno richiamare brevemente alcune indicazioni per una loro adeguata utilizzazione.

■ Esse possono servire in occasione di:
- missioni bibliche popolari;
- itinerari catechistici per adulti e giovani;
- cammini catecumenali.
- La singola scheda, ovviamente, non intende essere esaustiva: è soltanto un INCENTIVO ALLA RIFLESSIONE E ALL'AZIONE; all'animatore è lasciato il compito di proporre approfondimenti, impegni e celebrazioni.

■ In concreto ogni scheda contiene:

1. La Parola di Dio. Viene presentato un brano della Sacra Scrittura che costituisce il contesto in cui si muovono la riflessione e il confronto con la vita.

2. Spunti per la riflessione. Alcuni pensieri stimolano l'approfondimento esegetico e sapienziale della Parola, in riferimento ad altri testi biblici e al Catechismo degli Adulti «*La verità vi farà liberi*».

3. Domande per il gruppo o il singolo. Una traccia di lavoro è offerta per coinvolgere i partecipanti nella riflessione e spingerli a cambiare la loro vita.

4. Preghiera. All'inizio o al termine dell'incontro si invoca l'aiuto del Signore soprattutto per essere in grado di realizzare quanto si è meditato.

5. Impegno. Stimola a individuare un impegno per l'attuazione della Parola nella vita.

■ Le schede sono direttamente utilizzabili mediante la fotocopiatura (si suggerisce l'ingrandimento consentito dal comune formato A4). Ovviamente l'animatore può prenderle anche solo come base per una rielaborazione più o meno ampia, in rispondenza alle esigenze del gruppo.

■ Le due schede proposte si riferiscono alla fondamentale categoria dell'**alleanza,** che percorre l'intera rivelazione biblica come modalità privilegiata per esprimere il rapporto tra Dio e l'uomo: qui l'attenzione va in particolare ai momenti sinaitico e davidico-profetico dell'alleanza, con la prospettiva del suo compimento in Cristo e nella Chiesa.

ANDREA FONTANA

GUIDA PER L'ITINERARIO CATECUMENALE
Elledici, pp. 64, L. 5.000

Questo opuscolo è una guida semplice e concreta per l'itinerario catecumenale: vuole dare indicazioni per accompagnare il catecumeno e per trovare i messaggi da offrirgli. Le scelte fatte tengono conto sia della logica interna dell'itinerario catecumenale, sia dell'anno liturgico, a confronto con la Bibbia e con il Catechismo degli Adulti. È un libro essenziale e pratico, destinato agli accompagnatori dei catecumeni, ai catechisti e ai parroci.

3. L'ALLEANZA

A) LA PAROLA DI DIO

Dal libro dell'Esodo 19,1-9

[1]Al terzo mese dall'**uscita degli Israeliti dal paese di Egitto,** proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. [2]Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.
[3]Mosè salì verso Dio e **il Signore lo chiamò dal monte,** dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: [4]Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come **ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me.**
[5]Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! [6]**Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa.** Queste parole dirai agli Israeliti».
[7]Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. [8]Tutto il popolo rispose insieme e disse: **«Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!».** Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo.
[9]Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te». Mosè riferì al Signore le parole del popolo.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ «*Proprio in quel giorno*» significa alla fine del secondo millennio avanti Cristo (1200 circa): il libro dell'***Esodo – il secondo libro*** del Pentateuco, cioè della ***Torah*** (la Legge) – racconta in forma epica l'esperienza fondamentale dell'uomo, quando Dio si occupa di Lui. Diventa un popolo di «sacerdoti» e una «nazione santa»: Dio diventa suo alleato e lo salva. Le parole «***salvezza e alleanza***» sono determinanti per capire la Parola di Dio, a partire dall'esperienza della liberazione dalla schiavitù e dell'alleanza con Dio. Infatti, salvezza implica: liberazione da ogni tipo di schiavitù sociale, politica e religiosa e dono della comunione con Dio e con tutti gli altri esseri. Israele e i popoli lo capiscono proprio vivendo i fatti dell'Egitto (se non li conosciamo possiamo rileggerli nel libro dell'Esodo, cc. 1-6, 12-15, 19-20 completati da *Gs* 24 ed *Ez* 16).

■ La parola «***alleanza***» richiama alla mente tutta la storia della salvezza che stiamo percorrendo: a partire dalla creazione in cui Dio pone l'uomo nell'intimità del Suo giardino, attraverso il colloquio faccia a faccia con Abramo, Isacco e Giacobbe, giungendo alla esperienza del Dio liberatore e salvatore nel deserto del Sinai; ancora con le promesse messianiche fatte a Davide e ai re d'Israele, con la predicazione profetica sempre più orientata ad una alleanza «nuova» incisa nel cuore e non più sulla pietra. Sarà ***Gesù che la porterà a compimento con l'incarnazione,*** cioè unendo per sempre la sua divinità alla nostra umanità e ponendo su questa alleanza il sigillo del suo amore nella donazione della morte in croce e del suo spirito nella risurrezione della carne. Egli è veramente il «*Dio sceso a liberarci*» (*Es* 3,8).
Per noi l'alleanza è già attiva, riassumendo le esperienze di Israele e di Gesù nelle feste dei cristiani e nei sacramenti; ma essa si compirà definitivamente soltanto con la risurrezione attraverso la quale «*Dio ci solleverà su ali di aquile e ci farà venire fino a Sé*». Allora, la creazione, l'alleanza, la salvezza saranno estese a tutti e manifestate nell'universo intero.

■ È proprio nel periodo della sua permanenza nel deserto che i nomadi ebrei scoprono per rivelazione il nome di Dio: ***Egli si chiama «JHWH», Dio che salva***; ricevono le «***Dieci Parole***» osservando le quali potranno mantenersi liberi dagli idoli («Non avrai altro Dio all'infuori di Me») e costituirsi come popolo («Non assassinare», «Non impoverire gli altri rubando», «Non togliere agli altri l'onore con le tue falsità né la sua famiglia insidiandone moglie e averi»...). Infine, possono ***celebrare l'alleanza come DONO*** permanente e continuo che Dio fa ad ognuno, guardando a lui come ad un povero da risollevare dal fango, dando forza di lottare contro ogni attentato alla dignità umana, nutrendo la speranza di una «*terra dove scorre il latte e il miele*», cioè la terra di Dio che è tuttora la nostra meta.

■ ***Oggi,*** rileggendo l'Esodo possiamo indi-

viduare altre schiavitù in cui purtroppo l'uomo vive: la schiavitù dei regimi politici, la schiavitù della violenza e del sopruso, la schiavitù dei molti idoli a cui sacrifichiamo al nostra vita (denaro, sesso, fama, potere, superstizioni religiose o chiromantiche). Soltanto incontrando ***il Dio della liberazione e dell'alleanza*** potremo ritrovare la strada della terra promessa per una vita degna di esseri umani, liberi e fatti ad immagine di Dio. Si combatte ancora contro i carri dei faraoni, contro gli Amaleciti, contro Gerico per raggiungere la meta. Ma come cristiani abbiamo la ferma convinzione che Gesù combatte con noi e noi trionferemo di ogni nemico, anche «*dell'ultimo nemico che è la morte*» (san Paolo).

■ «La Parola di Dio è Dio stesso che si rivela e si dona nella storia degli uomini, fino a comunicarsi personalmente in Gesù di Nazareth. Gesù è la Parola eterna e creatrice di Dio fatta carne e dice parole che sono «*spirito e vita*» (*Gv* 6,63): risana i malati, apre gli occhi ai ciechi, risuscita i morti, converte i peccatori, chiama i discepoli, promette e dona lo Spirito Santo. ...Attraverso la Parola e i Sacramenti, il Signore conforma a Sé i credenti e ***viene a vivere in loro,*** prolungando in qualche modo l'incarnazione. Con la Parola fa risplendere davanti a loro la propria vera immagine e li attrae a sé. Con i sacramenti ristruttura la loro esistenza secondo la medesima immagine e li unisce a sé. La sua verità e la sua grazia sono ugualmente necessarie per edificare la vita cristiana».[1] ***È la stessa Parola rivolta da Dio ai patriarchi e a Mosè nel deserto e gli stessi gesti di liberazione compiuti lungo i tempi per condurre il suo popolo alla salvezza e all'alleanza. La storia della salvezza continua e giunge a coinvolgere ciascuno di noi.***

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Hai sperimentato nella tua vita la forza liberatrice della Parola di Dio e la sua vicinanza ai tuoi problemi? In che maniera concretamente?
- Oggi, come puoi vivere la tua «alleanza» con Dio? C'è un popolo a cui appartenere per diventare «nazione santa»: cosa devi fare per farne parte?
- Dio ha portato a termine la liberazione attraverso Mosè, attraverso Gesù: sei disponibile a continuare tu ora ad essere solidale con gli oppressi per liberarli, insieme con Dio? Che cosa dovresti fare?
- Molte istituzioni lottano per la salvaguardia dei boschi, per salvare dall'estinzione balene e foche... ma ci sono ancora popoli, uomini e donne, calpestati e violentati: a quale causa vale la pena dedicarsi?

D) PREGHIERA

- Utilizziamo il **salmo 89 (88):** «*Canterò senza fine le grazie del Signore*». Possiamo scrivere una strofa aggiuntiva, composta con il medesimo stile, elencando le liberazioni di cui siamo stati testimoni nella nostra esistenza.
- Prepariamo insieme ad altri cristiani una o due intenzioni per la «*preghiera dei fedeli*» che si fa alla domenica durante la Messa, indicando al Signore una situazione in cui intervenire per liberare gente da schiavitù e ingiustizie.

E) IMPEGNO

- Dobbiamo incominciare a leggere il ***Vangelo di Matteo, personalmente:*** è un vangelo scritto in ambiente giudaico, nel quale la comunità cristiana rilegge i fatti e le parole di Gesù come compimento della Legge e dei Profeti. Puoi cominciare con l'infanzia di Gesù (cc. 1-2) e il discorso della montagna (cc. 5-7: «*Avete inteso che fu detto... ma Io vi dico*»).
- Dal libro dell'**Esodo** si leggono, **cc. 1-6, 12-15, 19-20,** completati da **Gs 24 ed Ez 16.**
- Nel Catechismo degli adulti («*La verità vi farà liberi*»), leggiamo il **c. 4:** «*Dono di libertà e di comunione*».
- Guàrdati attorno e cerca di liberare un tuo amico da un problema, da una necessità economica, da un'ingiustizia subita. Passa un po' di tempo con un bambino, un povero, un portatore di handicap, pensando che vale la pena stare con gli oppressi, come ha fatto Dio.

[1] Dal Catechismo degli adulti «*La verità vi farà liberi*», c. 14: «La Parola di Dio nella Chiesa», nn. 611.613.

4. VERSO UN'ALLEANZA ETERNA

A) LA PAROLA DI DIO

Dal secondo libro di Samuele 7,8-17

8«Ora dunque riferirai al mio servo Davide: "Così dice il Signore degli eserciti: **Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge,** perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; 9**sono stato con te dovunque sei andato;** anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. 10Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più agitato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, 11al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore.
12Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. 13Egli edificherà una casa al mio nome e **io renderò stabile per sempre il trono** del suo regno. 14**Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio.** Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo, 15ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. 16La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me **e il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».**
17Natan parlò a Davide con tutte queste parole e secondo questa visione.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Gli anni sono passati. «*Quanto il Signore dirà, noi lo faremo!*», avevano promesso le tribù del deserto. In realtà, ci fu un periodo, «*al tempo in cui avevo stabilito i Giudici...*», in cui Israele ricade nella condizione di schiavitù, oppresso dai filistei o predato dai madianiti: allora, quando il popolo invocava il Signore, egli suscitava dei liberatori carismatici (***i Giudici***) che facevano rivivere l'esperienza dell'Esodo. Poi, venne il re, scelto da Dio, consacrato per liberare il popolo dai nemici (*1 Sam* 10,1). Soprattutto ***David, il santo:*** egli rappresenta tutto il popolo, e rende presente Dio in mezzo ad esso nella logica dell'alleanza e della fedeltà alla causa dei poveri, delle vedove e degli orfani.

■ Il tempo della monarchia (pochi anni prima del 1000 fino all'esilio babilonese del 587 a.C.) ***è il tempo della verifica dell'alleanza***: sarà proprio la rovina del Regno a causa delle idolatrie, delle ingiustizie e della logica del potere a produrre il deterioramento progressivo dell'alleanza. Già al tempo di David il peccato fa capolino, nonostante le promesse del profeta Natan: ci si rende conto fin dall'inizio che il «*regno non avrà fine*», ma non sarà un regno terreno; Dio chiamerà il re e il popolo «*suo figlio*», ma soltanto in nome della sua misericordia che supera ogni peccato; Dio farà sorgere un «*messia*» unto come il re, ma egli sarà re in un altro modo. Così David che aveva dato un regno al suo popolo, una capitale in Gerusalemme strappandola ai Gebusei, un esempio di amore verso l'alleanza (rappresentata dall'arca, a cui il figlio Salomone costruirà un tempio sul monte Moria), è il segno che Dio abita in mezzo a Israele e continua a condurre la storia fino al suo compimento, nonostante la cattiva volontà degli uomini.

■ Saranno ***i profeti***, nel tempo della monarchia, a dare il loro contributo alla speranza messianica facendola maturare dentro la storia del rapporto di Dio con il suo popolo: severi nei momenti di crisi, consolatori quando il popolo è distrutto, audaci nel parlare in nome di Dio, essi – tra il IX e il V secolo avanti Cristo – accompagnano la storia di Israele richiamando tutti all'alleanza e alla fede nell'unico Dio. Verso la fine appare chiaro nel loro messaggio che la storia dovrà avere una svolta rivoluzionaria: soltanto Dio, lui direttamente, può essere in grado di rimettere in piedi una alleanza ormai deteriorata. E nelle loro parole, infine, appare straziante la speranza che ***Dio intervenga definitivamente*** per cambiare il corso della storia, anzi il cuore dell'uomo, per portare a termine il suo progetto. Il grido di speranza degli ultimi profeti prostesilici prelude da vicino alla venuta del Messia, Gesù Cristo, che in maniera imprevista attuerà la «nuova» alleanza promessa a David. Le stesse parole che Natan pronuncia al cospetto del re, l'angelo le pronuncerà di fronte a Maria per

annunciarle la nascita del Figlio di Dio (cf *Lc* c. 1).

■ Tutto l'Antico Testamento, il cui nucleo è costituito dall'esperienza dell'Esodo, ruota attorno all'alleanza con Dio: la Bibbia prima di diventare libro scritto è stata l'esperienza viva di Dio che libera gli oppressi e li introduce nella terra dell'alleanza con Dio. Nella celebrazione annuale della Pasqua, come nei vari momenti della storia (creazione, esodo, giudici, re, esilio babilonese, ricostruzione, invasione dei greci e poi dei romani...); attraverso la predicazione dei profeti, il governo dei re, le feste dei sacerdoti; nelle riflessioni dei sapienti, nei poemi lirici, nelle legislazioni e nello studio degli scribi; nelle guerre e negli amori, nel tempio e nelle case, nelle piazze e nelle steppe desertiche, Israele ha avuto un solo pensiero: ***JHWH è il nostro Dio.*** «*Ascolta Israele, il Signore è il tuo Dio; non avrai altro Dio al di fuori di me*» (*Dt* 6,4).

■ «Sullo sfondo di queste profezie, Gesù afferma che la storia è arrivata alla svolta decisiva: la grande promessa comincia a realizzarsi. Dio viene per regnare in modo nuovo e definitivo. Viene per aprire un cammino sicuro verso la pienezza di vita e della pace. Il suo regno è da intendere soprattutto come sovranità, regalità, come una realtà misteriosa e dinamica che si è fatta vicina, anzi è già in mezzo agli uomini e deve essere accolta con umiltà e fiducia. ...Gesù non ha bisogno di spiegare in che cosa consista il regno di Dio che va annunciando: nel suo ambiente era già nell'aria, come fa intuire Luca il quale dice: "*Il popolo era in attesa*" (*Lc* 3,15) e "*credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro*" (*Lc* 19,11). Tale aspettativa era maturata in Israele durante una secolare esperienza storica, a partire dall'esodo».[2]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• Quando si compirà nella tua vita l'alleanza definitiva con Dio, per avere come unico pensiero Lui che ti parla, Lui che ti guida, Lui che ti riempirà di vita? Come riuscirai a giungere alla pienezza della alleanza?
• Oggi in che modo noi possiamo ancora ascoltare il profeta Natan o la Parola di Dio: in che modo Dio ci parla ancora? C'è una profezia che qualcuno continua ad annunciare? Quale?
• Ormai hai già letto molte cose nella Bibbia: hai letto il Vangelo di Marco e stai leggendo Matteo. Riesci a capire quello che leggi? Da chi fartelo spiegare? Trovi riscontro nella tua vita di quello che leggi? In che modo?

D) PREGHIERA

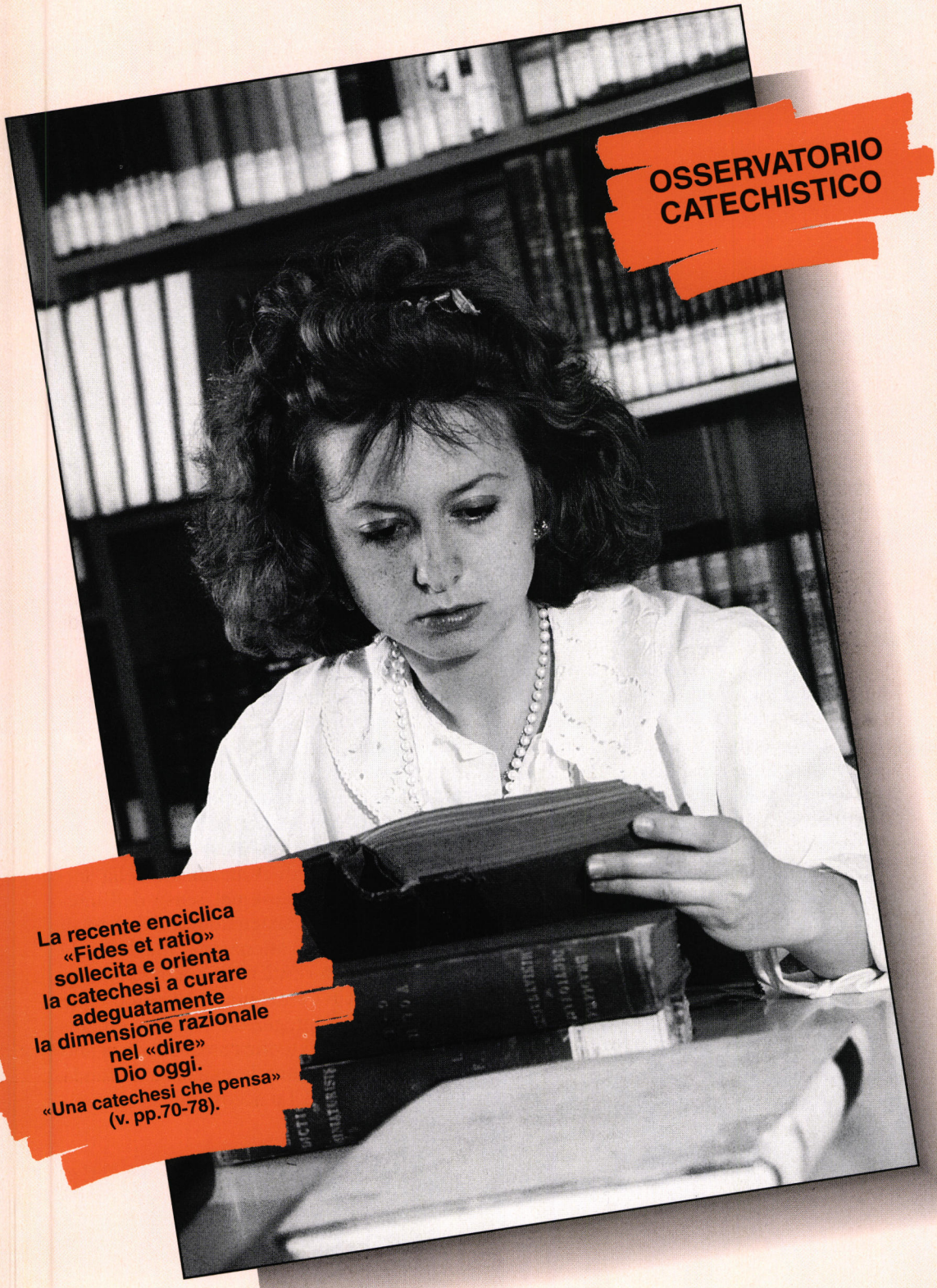
■ Recita ogni sera, per un po' di tempo, una strofa del **salmo 119 (118)** «*Beato l'uomo di integra condotta...*». Sarebbe utile che tu ripetessi durante la giornata una frase del salmo come invocazione a Dio mentre vai per la strada o hai dei tempi morti (ad es., «*Signore, con tutto il cuore ti cerco*»).
• Quando ti fermi a riflettere, alla sera, prova a passare in rassegna mentalmente i vari personaggi della Bibbia che hai già incontrato: invocali perché ti guidino a Dio.

E) IMPEGNO

Mentre continui la lettura di Matteo, prova a fare un confronto tra il testo dei Dieci comandamenti **(Es 20),** quello delle Beatitudini **(Mt 5)** e la vita nuova nello Spirito **(Rm 8):** che cosa ne puoi ricavare?
• Leggere la storia di David: **1 Sam cc. 16-31 e 2 Sam 1-24** (esiste anche una videocassetta «*Davide*», realizzata dalla RAI e da alcune editrici, utile per conoscere la storia e l'ambiente dei personaggi dell'Antico Testamento: altre cassette su *Abramo, Giacobbe...*).
• Nel Catechismo degli adulti «*La verità vi farà liberi*», leggiamo il **c. 14:** «*La Parola di Dio nella Chiesa*», **soprattutto il § 3** che ci suggerisce il modo di superare le difficoltà che, come Israele, anche noi attraversiamo per accogliere la Parola di Dio.

[2] Dal Catechismo degli adulti «*La verità vi farà liberi*»: c. 3 «La buona notizia», nn. 109.112.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



La recente enciclica «Fides et ratio» sollecita e orienta la catechesi a curare adeguatamente la dimensione razionale nel «dire» Dio oggi.

«Una catechesi che pensa» (v. pp.70-78).

Una catechesi che pensa

Fare catechesi alla luce dell'enciclica «Fides et ratio»

CESARE BISSOLI

Fa certamente piacere che in questa Enciclica (FR), salutata con notevole risalto e consenso da tanti pensatori di parte anche laica (magari più all'estero che in Italia), vi sia posto, al paragrafo n. 99, anche per «la modesta figura» della catechesi.
Adopero l'aggettivo «modesto» non per intima convinzione, ma perché così abitualmente pensano i piani nobili del sapere teologico e filosofico, interlocutori diretti dell'Enciclica. In realtà questa rompe abituali luoghi comuni e chiama in causa il servizio della catechesi in quanto è la catechesi, come teoria e come prassi, che fa da ponte tra l'oggetto del dialogo tanto auspicato tra fede e ragione, tra teologia e filosofia, e il popolo di Dio, destinatario finale di «ogni lavoro teologico (e filosofico) nella Chiesa» (cf n. 99). Un *ponte* dunque è la catechesi, da non concepire però, meccanicamente, come una sorta di prefabbricato neutrale, giacché lo stesso atto catechistico va in certo modo ripensato all'interno del dialogo tra fede e ragione, quindi in interazione tra teologia e filosofia, anzi con uno specifico compito di rilevare le «implicazioni filosofiche» inerenti al proprio compito catechistico. Ne deriva l'invito ad una riflessione, diciamo così, epistemologica sulla natura della catechesi; o, più semplicemente e globalmente, cogliamo il serio invito ad *una catechesi che pensa*.
Qui poniamo alcune annotazioni di avvio, di tre tipi: *asserti sintetici, indicazioni operative, proposta di studio*.[1]

A. IDEE-GUIDA

1. CIÒ CHE FR NON DICE SULLA CATECHESI

■ Cominciamo a dire *ciò che* la FR *non afferma* riguardo all'attuale catechetica/catechesi. Vi può essere chi, colpito dall'insistenza dell'Enciclica sul ruolo della ragione nel discorso della fede e anzi dal fatto che essa sottolinei il compito del catecheta di approfondire le «implicazioni filosofiche» sottese alla comunicazione della fede, ritenga che sia in atto una critica nei confronti dell'attuale impostazione catechistica. E quindi potrebbe giungere all'interrogativo: il fatto di aver i vescovi italiani chiamato i libri della fede «*Catechismi per la vita cristiana*» non ha in fondo oscurato da precedente concezione di «Catechismo della dottrina cristiana», intesa nel senso dell'integrità, autenticità, sistematicità del dato di fede con annessa attenzione alle formule dogmatiche? In verità nessun atto del magistero di vescovi e nessun documento delle competenti Congregazioni romane, e nemmeno le maggiori teorie catechetiche in atto mettono in questione le esigenze di fondo emergenti da FR. Le accolgono sostanzial-

[1] Un mio studio più articolato apparirà nel 1999 in un'opera di commento all'Enciclica curata alla Facoltà di Filosofia dell'Università Salesiana di Roma.

mente, sia pur in modo differente, più congruo alla natura della comunicazione catechistica. A questo proposito è motivato affermare che dimensione filosofica, con cui la catechesi è chiamata a rapportarsi e a sentirsi «implicata», è da intendere in termini ampi, oltre un ristretto concetto speculativo, addirittura di livello metafisico. Senza negare che anche questa dimensione va maggiormente rispettata (v. più sotto), nell'Enciclica l'accezione filosofica (e teologia) si allarga fino ad abbracciare la cultura, la ricerca cioè di verità che esprimono il senso dell'esistenza e come tali sono codificate in stile e linguaggio di vita.[2]

■ Semmai resta il lato oscuro di determinata prassi catechistica, (più in gruppi e movimenti che in comunità parrocchiali), che può incorrere, ed è incorsa, in eccessi sul versante dell'affidamento all'esperienza chiusa in se stessa, cui possono corrispondere per opposizione tenaci adesioni al *Catechismo di Pio X* qua e là risuscitato, o in un certo uso dottrinalistico del *Catechismo della Chiesa Cattolica.*

In verità, a una lettura attenta non sembra affatto che FR voglia portare indietro l'orologio della catechesi (in concreto le indicazioni espresse nel nuovo «Direttorio Generale»), né pretende un corpo di verità concettuali al posto della comunicazione del Dio vivente (cf FR, 99), né esclude il necessario coinvolgimento esistenziale nel cammino della fede. Piuttosto intende irrobustire i lati deboli del servizio catechistico effettivo e soprattutto aprire nuovi (o dimenticati) orizzonti di una corretta trasmissione della fede per tutti i canali, quello dell'evangelizzazione e catechesi in primis.

2. CIÒ CHE FR DICE SULLA CATECHESI

Ricordiamo che siamo all'ultimo capitolo dell'Enciclica, quello della distribuzione dei compiti a fronte di tutte le esigenze via via emerse in precedenza.

2.1. Un servizio di «notevole rilievo» (FR, n. 99)

La ragione per cui di catechesi si parla espressamente è, in sostanza, a causa del suo effetto formativo nella vita di una persona, in quanto essa realizza «una singolare unione tra insegnamento e vita, che è impossibile raggiungere altrimenti» (n. 99). In altre parole potremmo dire che la catechesi, assunta nel senso più vasto, altro non è che l'appuntamento in atto tra fede e ragione, il luogo in cui effettivamente, per la massa, riescono a battere le due ali fondamentali che portano alla verità, che ultimamente è Dio (cf n. 1). Colpisce questa insistenza del Papa sulla prassi comunicativa della fede in un documento in cui sembra prevalere il momento speculativo. In realtà è tipico del discorso della fede inverare la sua validità a contatto con l'esperienza dopo che la stessa esperienza è stata illuminata sugli ingredienti che la formano, appunto la fede e la ragione in reciproca sinergia. In quest'ottica di valore sono da recepire, anche per i catechisti, gli inviti che il Papa fa ai candidati al ministero della Parola ad acquisire una solida formazione filosofica dentro il circuito integrato di fede e ragione (cf FR, nn. 62, 105).

[2] È in quest'ottica che vi sono possibili accostamenti tra FR e i noti documenti catechistici della Chiesa. Cf EN, nn. 20, 51, 53, 55, 70, 72-73; CT, nn. 7, 22, 30, 59; CCC, nn. 11, 23, 38, 153-160, 1730; DGC, nn. 20, 73-75; 153 nota 10, 175, 185, 202-214; 241-242, 259-260. Nella catechesi italiana, ricordiamo la convergenza che con FR manifesta il «Documento Base» (n. 52-55; 77, 85, 96-99, 118) e in particolare il Catechismo degli adulti, *La verità vi farà liberi* (cc. 1-2; n. 34, 42, 74, c. 32). Da parte sua FR, sempre al n. 99, cita espressamente CT, ma tralasciando in CT proprio il punto in cui l'Esortazione Apostolica (n. 60) nomina esplicitamente la filosofia. In compenso dà largo spazio al tema dell'inculturazione (nn. 70-72), come avviene nei documenti sopra citati.

2.2. FARE CATECHESI SECONDO FR

È il risultato specifico di quanto FR dice sulla catechesi, indicatore non eversivo del suo attuale statuto epistemologico, ma certamente integrativo, accentuativo. Sollecitati infatti da FR, possiamo ben vedere che i testi-guida della catechesi mondiale, stando ad indici accurati, non tematizzano mai scopertamente un rapporto tra catechesi e filosofia, e nemmeno abbondano di termini come ragione, razionalità, pensiero. Parlano invece ampiamente del rapporto fede e cultura, della ricerca della verità come risposta di senso alle grandi domande.
Viene qui opportuna una valutazione di ordine storico. Nei catechismi preconciliari (si pensi ai catechismi post-tridentini fino al Catechismo di Pio X) il canale della razionalità poté addirittura sovrastare il dato positivo della fede, specie quello biblico. All'opposto i catechismi (e la catechesi) posteriore al Vaticano II, per una certa inevitabile dialettica poterono mettere più tra parentesi le categorie filosofiche per dire la fede e esprimersi maggiormente confrontandosi con la cultura. Si può pensare che l'istanza del Papa spinga la catechesi ed un'assunzione del pensiero e del pensare filosofico in termini più espliciti ed approfonditi, senza ovviamente rinunciare al patrimonio della ricerca storica-positiva, in particolare di matrice biblica. Ciò significa, in conclusione, organizzare una comunicazione della fede entro cui si avvertono precisi accenti o attenzioni. Ci limitiamo a farne cenno, ma se ne intuisce la grande portata.

a) Una catechesi tesa alla verità e alla sua ricerca

Questo significa fare una catechesi che tematizzi la questione della verità religiosa (cristiana), le sue fonti e stile di ricerca (documentazione, confronto, apertura sincera alla verità da ogni parte provenga), non indulgendo a facili acquietamenti sul versante della gratificazione emotiva di forti esperienze religiose o spirituali, anzi «verificandole», correggendole ed arricchendole, senza negarle.

b) Una catechesi che ricerca la verità attraverso le grandi domande, le domande di senso

Ciò significa che la catechesi non si limita ad un insegnamento meramente nozionistico della fede, avulso dalla realtà dell'esistenza e dei tanti interrogativi che circondano le più grandi verità cristiane, pronta d'altra parte a dare delle risposte in cui la fede appaia significativa, anzitutto corrispondendo alle giuste domande della ragione. La capacità di tenere tale sintesi tra verità e senso permette di pervenire alla sapienzialità. Che è tipica della professione cristiana della fede, ed insieme riveste fondamentale valore per una vita degna dell'uomo (cf FR, n. 106).

c) Una catechesi che propone la Rivelazione come l'evento che fa l'unità della verità religiosa ed umana, e nella figura di Cristo Verbo incarnato trova la sintesi più compiuta, armonica e feconda tra fede e ragione

Ciò significa non perdere di vista alcuni indicatori tipici della concezione cristiana di verità:
– essa è ultimamente una relazione asimmetrica, ma reale, tra viventi; la Persona stessa di Dio si comunica a noi nella Rivelazione;
– dunque Dio è la sorgente e il capolinea sia delle verità raggiunte con la fede che con la ragione; la ragione che porge la verità ha in sé del sacro, corrisponde a una intuizione nativa di Dio, anche se non lo si sapesse;
– la ragione è dunque intrinseca al dirsi della stessa fede, ma insieme riconosce i propri limiti intrinseci circa la pienezza di verità cui pure anela;
– il mistero della croce dona ultimamente la

vera ragione e dunque la possibilità dell'incontro tra fede e ragione;
– Gesù Cristo è la sintesi, lo specchio, il dono dell'unità della verità di Dio e dell'uomo, ciò che la ragione cerca e la fede propone, per cui il «cristocentrismo» diventa dimensione costitutiva della ricerca della verità totale;
– la comunità dei discepoli del Maestro favorisce e garantisce l'acquisizione di verità, maturando quell'indotto di credenze che fanno parte del patrimonio di verità di ogni uomo inserito nella società (cf FR, nn. 31-32).

d) Una catechesi che proprio per tale unità mantiene la visione di circolarità (interazione, correlazione) tra i due poli e le loro scienze, teologia e filosofia (cf FR, n. 73)

Ciò significa fare una catechesi che evidenzia insieme l'umanesimo del Vangelo e la tensione religiosa, come una invocazione ed un presentimento, inerente nelle diverse espressioni di ricerca dell'uomo. Ciò comporta per il catechista una più robusta e mirata formazione teologica e in particolare filosofica, essendo questo secondo ambito notevolmente oscurato. Chiaramente si tratterà di realizzare un approccio a teologia e soprattutto a filosofia in relazione alla questione della verità sotto i diversi aspetti (ontologico, etico, spirituale, religioso). Lo stesso processo catechistico apparirà culturalmente più nutrito di pensiero teologico e filosofico, nella duplice direzione raccomandata dall'Enciclica: esplorare le implicanze filosofiche della Parola di Dio (FR, n. 80s) abituarsi a cogliere la radice di problemi e situazioni di vita in movimenti di pensiero, nella circolazione delle idee... A tale scopo apporta un notevole servizio, in qualità di griglia, il «pentagono critico» delle tendenze filosofiche attuali: eclettismo, storicismo, scientismo, pragmatismo, nichilismo, cui si aggiunge globalmente quella che viene chiamata postmodernità (cf FR, nn. 86-91).
In tale quadro il riferimento alla storia del pensiero teologico e filosofico diventa un esercizio di memoria vitale, memoria talora da purificare, memoria da ereditare e rinnovare. La storia della catechesi, come testimonianza di dibattito e sviluppo di idee, dovrebbe ritornare ad avere un ruolo in una catechesi che in verità ne tiene poco conto. In tale ricupero storico merita incontrare tante persone che sono «grandi teologi e grandi filosofi» e che sovente non mancarono di dire una parola anche sulla comunicazione della fede.
Sono quelli che FR nomina al n. 74, e più ampiamente in tutto il cap. IV.

e) Una catechesi che procede con spirito critico

Ciò significa fare un cammino nella verità non condizionata né da un eccesso di ragione (razionalismo), né da una separatezza della fede (fideismo) (cfr FR, n. 55). Vuol dire in concreto mantenere la differenza tra i due piani di verità, rispettando l'assoluta trascendenza del Mistero, contro ogni riduzionismo illuminista ma anche contro ogni sperimentalismo fideistico (visionarismo). Questo spirito critico porta a passare sempre dal «fenomeno al fondamento» (FR, n. 83), sia a riguardo dei dati di fede che della ragione e dell'esperienza umana. In termini pedagogici significa fare ricorso ad una lettura critica dei fatti, alla ricerca delle ragioni più profonde, alla considerazione di motivazioni e di criteri più che di ricette, alla verifica degli esiti formativi...
Una catechesi animata da spirito critico è quella che partecipa al percorso dell'*auditus fidei e dell'intellectus fidei* che spetta alla teologia attenta al contributo della ragione (cf FR, nn. 65s). Catechisticamente viene a significare la comprensione corretta delle fonti, dei termini, dei contenuti della Rivelazione, in particolare della Bibbia, documento di centrale presenza nella catechesi odierna; ma anche la serietà di cogliere i nessi tra fede e ragione, il passaggio dal da-

to rivelato all'espressione dogmatica, al principio morale...
Lo spirito critico interviene anche in rapporto ai linguaggi e alle forme di comunicazione moderne, per cui, come è stato osservato, «il mezzo si fa messaggio» o lo determina ampiamente (cf FR, n. 84). E sappiamo come la catechesi sia intrinsecamente anche esperienza linguistica.
Come pure FR stimola la catechesi a realizzare un suo specifico compito, oggi esplicitamente riconosciuto. Riguarda il problema del rapporto tra fede e cultura, e segnatamente il processo dell'inculturazione. I nn. 70-72 perfezionano quanto viene detto dal documento catechistico più recente, il DGC, nn. 202-214.
Infine lo spirito critico non può, nella comunicazione della fede, non essere esercitato nel confronto della scienza, dei suoi obiettivi e risultati. Per certi aspetti essa è la «filosofia» più seducente per il comune cristiano di oggi (cf FR, n. 88).

f) Una catechesi delle certezze oggettive e motivate

Se una cosa sta al centro di FR è non solo la ricerca della verità come vocazione dell'uomo, ma anche, a sua giusta consolazione, il poterla trovare, genuina, certa, valida, oggettiva, sia pure nei limiti di un *homo viator*, in cammino verso lo svelamento escatologico. Questo comporta una catechesi che non indugia soltanto sul dubbio, l'incerto, l'obiezione, né sulla problematizzazione di quanto viene passato per certo. Vuol dire pure che la catechesi presenta una fede che non è «vera» perché è buona, ed utile, ma che, è utile e buona perché è vera, non dimenticando – mi si permetta una maliziosa citazione di U. Eco in un suo commento a FR – che «Mons. Milingo è più pericoloso di Togliatti, e la New Age del marxismo. E quando la gente non crede più in Dio non è che non creda a nulla, ma crede a tutto, come diceva Chesterton. Gli atei sono più superstiziosi dei credenti» (U. Eco). Alla luce del monito di *1 Pt* 3,15, occorre smentire l'affermazione che chi crede non ragiona, e chi ragiona non crede. Ma procedendo con spirito critico e affidandosi alla grazia di Dio, rispettando la gerarchia delle verità e la loro perfettibilità espressiva, non si rinuncia a dire gli articoli del Credo come verità solide ed universali, sostando a mostrare la ragionevolezza loro intrinseca ed anzi la loro valenza umanizzante. A questo fine merita che nel circuito catechistico si faccia maggiormente sentire una sana apologetica:
– che fatta anche di critica alla debolezza degli avversari, ma che ancora più sia emergente dal dialogo e confronto critico con altri sistemi di significato;
– che evidenzi la positività della proposta credente, tanto più se esemplata da testimoni in carne ed ossa, come i martiri (cf FR, 32).
In tale contesto di intenzionale sicurezza, non si faranno delle certezze della fede verità dimostrabili matematicamente, tanto meno si spegnerà la ricerca e l'approfondimento.

g) Alla luce di FR anche la formazione dei catechisti ed operatori pastorali riceve un particolare stimolo, in analogia stretta con la formazione richiesta per altri ministeri (nn. 62,105)

Questo comporta quanto meno che il catechista nella sua formazione faccia anche un percorso di filosofia che tocchi le «grandi domande della soglia», le principali correnti del pensiero con la loro capacità incisiva ed interpretativa della cultura (cf FR nn. 86-90), cammino che continua nel servizio catechistico sapendo cogliere l'intreccio sempre in atto tra dato della fede e domanda umana, questa espressa nella forma di dubbio, ma anche di attesa, di presentimento, di convergenza. Diventerà anzi impegno di spiritualità per cui al contesto di socialità il catechista unisce lo spazio della individualità e al rumore dei segni e delle parole associa la pratica del silenzio e della meditazione.

h) Tre nodi da FR affida esplicitamente alla riflessione filosofica della catechesi

La risoluzione di questi nodi contribuisce a chiarire e dunque a promuovere la comunicazione della fede.

• *Il rapporto tra verità e vita*

Costituisce la giuntura vitale della catechesi. La verità non può che essere in funzione della vita, in quanto ultimamente è verità se dona alla persona ragione di vita, ancora di più nell'ambito della fede cristiana; ma è vero che la vita, proprio perché affidata alla fede, ha assoluto bisogno di poggiare sulla verità, di cui la Parola di Dio è la suprema fonte e garanzia. La riflessione filosofica può dimostrare per via storica (testimonianza) e teoretica come questo nesso sia ineludibile, come cioè la vita vera sia in stretto collegamento con una verità vitale, ad es. nel contesto familiare, educativo, religioso. Nel cristianesimo tale nesso emerge trasparente nella testimonianza di Gesù Cristo, che si è definito «via, verità e vita», espressione che è esatto tradurre «Io sono la vera via che conduce ad una vera vita» (*Gv* 14,6). Nell'atto catechistico poi si fa sempre più pressante l'esigenza di assicurare la verità della fede, manifestandone la portata esistenziale ed insieme dando persuasività alle parole, con lo stile di dedizione del catechista.

• *Il rapporto tra evento e verità dottrinale*

Nella catechesi contemporanea questo rapporto si è tradotto vistosamente nella contrapposizione tra forma narrativa o esperienziale e forma dottrinale, la prima pensata efficace, anzi corrispondente alla fonte biblica, la seconda vista invece come eccesso di astrattezza e cura esagerata della precisione verbale. Anche qui, la via filosofica potrebbe dimostrare come ogni seria riflessione si affermi proprio nella relazione più o meno dialettica tra esperienza (evento, fatto) ed affermazione di principio (dottrina). Nella filosofia classica (pensiamo a san Tommaso) ciò ottenne un equilibrato rapporto, magari con un'accentuazione sul concetto universale a scapito della concretezza dell'evento; tra i moderni poté avvenire il contrario, con eccedenza del momento esperienziale su quello concettuale (si pensi alla tendenza positivistica). Ad ogni modo l'uno e l'altro polo sono obbligati di stare insieme pena la morte dello stesso pensiero.
È noto nella Bibbia il volume delle narrazioni, ma numerose sono anche le argomentazioni e le dichiarazioni di principio a partire dai fatti: nell'AT, ciò si può vedere nella tradizione del *Deuteronomio*, nei *Sapienziali*, in tanti passaggi profetici e nei *Salmi*; nel NT, ricordiamo le riflessioni, ad es. di Paolo, ma anche le sentenze di Gesù... Certamente si tratta di un linguaggio tipicamente semitico, che non trascura mai il riferimento all'evento, all'esperienza storica, ma dove non è mai assente la volontà di dare principi universali nell'ordine della verità teologica e morale FR vi si sofferma esplicitamente al n. 96.
Nella catechesi l'evento e la dottrina sono chiamati ad interagire in un reciproco servizio: la dottrina garantisce dell'evento la verità formale ed universale; l'evento garantisce alla dottrina la rilevanza vitale.

• *La relazione tra verità trascendentale e linguaggio umanamente intelligibile*

Il Papa rimanda esplicitamente a CT, n. 59 (Linguaggio adattato al servizio del Credo). Ivi espone lui stesso le «implicanze filosofiche» mettendo in risalto il largo spazio che ha lo studio del linguaggio oggi, sottolineandone il doppio aspetto su cui portare avanti la ricerca: da una parte esso è soggetto a mistificazioni ideologiche (ad es. la realtà è solo linguaggio; è valido, il linguaggio strumentale o produttivo...) per cui non ogni linguaggio è automaticamente ac-

cettabile per comunicare la fede; d'altra parte i contributi delle scienze del linguaggio sono tali che senza di essi non si può nemmeno fare catechesi efficace, né realizzarla sulla misura della capacità comunicativa nei soggetti (piccoli e grandi, disabili, analfabeti, gente di cultura...). Il discorso ha oggi nella catechesi larga applicazione, come dimostra il DGC che vi ritorna di frequente (n. 207-209). Vi sarà dunque una catechesi ad indirizzo simbolico, narrativo, dove meno curato è probabilmente il linguaggio dottrinale, ma dove viene assicurata la verità delle affermazioni.

B. SUGGERIMENTI APPLICATIVI

■ Vogliono essere soltanto degli accenti pratici, in relazione al fare catechesi, così come appaiono in prima battuta. Si possono tradurre in *processo educativo alla verità.* Ciò comporta:

• maturare il senso dell'esistenza della verità oggettiva;

• stimolare il culto della verità (che è più della sincerità), cioè del come cercarla (nella domanda, nel dialogo, nello studio, nel catechismo) e del come dirla (le fonti, la motivazione delle proprie affermazioni);

• indicare la via maestra della ricerca della verità attorno alle grandi domande (da dove vengo, dove vado, chi sono io, chi è Dio, quale è il futuro del mondo, quale risposta sul problema del male, che relazione tenere con il prossimo, quali sono i valori etici di base...);

• allenare a cogliere tante verità attraverso la ragione, e non solo per sentimento ed emotività (in particolare su Dio e i grandi principi del fare il bene ed evitare il male, mediante il principio di casualità);

• rivalutare ciò che si riceve dalla riflessione sulla natura, il cosmo, la vita, le grandi opere dell'uomo come traccia dell'esistenza e azione di Dio;

• abilitare a saper mettere insieme verità della fede e della ragione (anche le grandi scoperte, la carta dei diritti dell'uomo...), a restare aperti a qualsiasi luogo da dove viene la verità, quella che non contraddice la fede, (anche dai non credenti);

• educare a comprendere la Rivelazione e la fede (il Vangelo, la Chiesa, la catechesi) come la luce completa sulle verità più difficili, ultime, che porta a compimento la ricerca della ragione, con ciò mostrando che la supera legittimamente e non con arroganza;

• indicare la necessità della fede, ossia della fiducia come atteggiamento per ricevere le verità ultime della Rivelazione;

• pregare per arrivare alla verità e gustarne la presenza.

■ Un'area di attenzione specifica è quella che una volta veniva detta *apologetica, per dati esterni ed interni.* I nomi citati da FR al n. 74 sono esemplari.

Questo compito si potrebbe tradurre nel saper dare una spiegazione corretta dei dati della fede (catechismi, liturgia), mostrando come non siano contraddittori alla ragione o culturalmente ostili. Questo impegno comporta ancora che la verità della fede sia non solo affermata, ma spiegata, documentata, difesa da eventuali obiezioni e confrontata con altre visioni di vita.

Ed ancora, è fondamentale mostrare le grandi implicanze umanistiche del Vangelo (ossia come la fede risponde alla ragione, alle attese dell'uomo) e quindi le conseguenze ed applicazioni dei dati della fede nella vita. Viceversa è altrettanto rilevante mostrare l'intrinseca apertura della ragione verso la trascendenza, badando alle sue domande specifiche, ma anche alle aspirazioni del cuore, alle intuizioni di saggezza, gli impulsi dell'amore e ai valori etici, valorizzando in particolare le analogie offerte dalla ragione (ad es. a riguardo dell'amore umano, per entrare in quello di Dio).

SCHEMA DI LAVORO SU «FIDES ET RATIO»

NUCLEI TEMATICI

A. La ragione di un documento dagli alti pensieri

1. Perché Giovanni Paolo II ha scritto FR: le ragioni del discernimento davanti ad una situazione complessa, dove c'è malessere, conquiste, attese a riguardo del mestiere di uomo.

B. Come affrontarlo e leggerlo

2. Il filo rosso della FR: l'uomo, ogni uomo sotto tutti i cieli, è alla ricerca della verità, a riguardo del senso della vita, che trova in Dio, il «ricercante e il ricercato» ultimo, la verità definitiva, per cui l'uomo conosce se stesso (si placa e si realizza dentro un progetto più grande), tramite le due ali della fede e della ragione, nella riflessione della teologia e della filosofia. La verità come sapienza. «Rientra in te stesso». Farne dialogo con altri.

C. In ascolto della Rivelazione

3. In che senso la fede cristiana dona delle verità, quali dona, come le dona e come si accolgono. Come nel processo della fede diventa operante la ragione (fides quaerens intellectum).
4. In che senso la ragione dona delle verità, quale dono e come si accolgono. Come nel processo della ragione diventa operante la fede (intellectus quaerens fidem).

D. Il dramma del nostro tempo (più Pilato che Socrate ed ancor meno contatto con Gesù)

5. Lo sforzo disperato di un volar senz'ali: la malattia della solitudine, o della fede senza ragione (o fideismo) oppure della ragione senza la fede (razionalismo).
6. I cinque malesseri della ragione nella cultura di oggi: eclettismo, storicismo, scientismo, pragmatismo, nichilismo. La ineliminabile debolezza del pensiero debole.
7. Espressioni concrete: non esistono verità certe, oggettive, universali (tanto meno sono tali quelle religiose, etiche). Primato dello sperimentalismo, dell'emotivo, dell'esperienziale... Rinuncia ai codici, alle grandi narrazioni a favore di piccoli «toc toc» sospettosi sulla porta della realtà. O lasciarsi portare dal vento impetuoso del carismatismo, del sensazionale.

E. Ripariamo le ali e torniamo a volare

8. I sette gradini del percorso della fede (teologia) verso la ragione (filosofia).
9. I sette gradini del percorso della ragione (filosofia) verso la fede (teologia).
10. Noi tutti responsabili del volo di tutti: filosofi, teologi, scienziati, comunicatori pastorali (catechisti). NB. Un prezioso confronto con i grandi teologi-filosofi, da Agostino, Anselmo, Tommaso, Newman, Rosmini...
11. Quale vita per chi ricerca la verità: il ritrovamento della Sapienza. La FR si fa training di studio, di riflessione, di applicazione. Il riferimento al progetto culturale...

F. Quali porte apre la FR

12. Come è stata accolta, quali aspetti impliciti vi sono nascosti, da potenziare e di umanesimo cristiano è intrisa.

ELABORAZIONE DI SCHEDE

Per ogni punto dello schema (da A a F) si elabori una scheda di due pagine, comprendente:
- un titolo attraente;
- dieci righe per uno sguardo sulla situazione;
- svolgimento del pensiero del Papa con citazioni e rimando esplicito al testo della FR;
- indicazione degli elementi di ricaduta esistenziale, nell'ordine della motivazione e della prassi;
- una pista di discussione con tre domande;
- una invocazione finale (un salmo).

C. UNA PROPOSTA DI LETTURA

È l'ultima – o la prima – conclusione di una comprensione di FR mirata alla catechesi: darne comunicazione al popolo di Dio, in primis agli stessi catechisti. Sottolineo due istanze, in nome anche dell'esperienza.

• Anzitutto ho visto la partecipazione di tante persone (giovani) che sono accorse nell'Università in cui lavoro alla presentazione di FR, un documento per il quale sono per lo più incapaci di lettura diretta, stante la non informazione sulla problematica storica e teoretica che sta sullo sfondo; ma di essa avvertono la rilevanza, trattandosi dell'eterno problema della relazione tra Dio e uomo, tra soprannaturale e naturale, tra causa prima e causa seconda..., tra fede e ragione, appunto.

Tale introduzione vale in particolare per i catechisti (laici e non, dei piccoli e degli adulti), come certificazione alta della stessa catechesi e del catechista. È infatti un mondo di pensieri profondi, di cui il catechista non deve restare digiuno, deve anzi avvertire il bisogno, entrare quindi nel quadro culturale che il documento mantiene, chiamato come è a fare una catechesi di evangelizzazione della cultura.

• Il processo di comunicazione di FR al popolo (e ai catechisti) deve essere necessariamente comprensibile, fermandosi ad evidenziare i problemi in gioco, esplicitando le categorie usate con esemplificazioni. So che il «Servizio Nazionale del progetto culturale orientato in senso cristiano», operante presso la CEI, sta preparando delle schede di lavoro.

In riguardo propongo uno schema di lavoro che ho adoperato con i catechisti.

EDITRICE ELLEDICI
SUSSIDI SULLA PARROCCHIA

LUIGI INTRIERI
PROGRAMMARE IN PARROCCHIA
pp. 144. L. 12.000.
Un aiuto semplice e concreto, ricco di esempi per una corretta programmazione parrocchiale.

CESARE BONICELLI
PARROCCHIA APERTA
pp. 32. L. 1.500.
Per sensibilizzare i fedeli agli impegni nella parrocchia.

CARLO PINI
IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE
pp. 72. L. 5.500.
Che cosa è, cosa fa, come funziona.

NICOLA DE MARTINI
PARROCCHIA NUOVA PER TEMPI NUOVI
pp. 48. L. 3.000.
Linee guida per un progetto di rinnovamento.

ROGER MUCCHIELLI
COME CONDURRE LE RIUNIONI
pp. 224. L. 15.000.
Teoria e pratica: sussidio per gli operatori pastorali.

DOMENICO PECILE
PARROCCHIA, COMUNITÀ MISSIONARIA
pp. 88. L. 4.500.
I compiti e le difficoltà che ogni parrocchia deve affrontare, con indicazioni pastorali per il loro superamento.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

GASTALDI UGO

IL LUNGO CAMMINO DEL POPOLO DI DIO

«La Scuola domenicale», Milano 1997, pp. 108, L. 14.000.

È una rapida sintesi storica di due millenni di storia del cristianesimo occidentale con particolare riferimento al protestantesimo. Il punto di vista è dunque quello protestante, articolato in quattro parti: Dalle origini alla fine del mondo antico (sec. I-V); Il cristianesimo del Medioevo (sec. VI-XV); La Riforma e gli sviluppi del protestantesimo (sec. XVI-XX). Essere cristiani in questo tempo.

LAMERI ANGELO

«CHI CREDE IN ME ANCHE SE MUORE VIVRÀ»

Schemi di preghiere per defunti in casa e in chiesa

Edizioni O.R., Milano 1998, pp. 56, L. 10.000.

Questo libretto intende aiutare la comunità cristiana a esprimere nella preghiera la sua fede davanti al mistero della morte. Propone alcuni schemi di preghiera da svolgersi in casa del defunto (veglia di preghiera - recita del S. Rosario - preghiera personale in occasione della visita in casa del defunto) o in chiesa.

LONG FRANCA

PROTESTANTI E SESSUALITÀ

Collana «Cinquanta pagine», Claudiana, Torino 1998, pp. 62, L. 5.000.

Partendo dall'affermazione di san Paolo: «Tutto è lecito ma non tutto è utile», l'Autrice precisa che cosa sia veramente lecito e utile in campo sessuale. Le risposte vengono date sulla base della Parola di Dio e sulla visione protestante del problema.

MAGGIONI BRUNO

DIFENSORE DELLE VEDOVE

La vedovanza nella Bibbia

Edizioni O.R., Milano 1998, pp. 68, L. 12.000.

Da oltre venticinque anni il Movimento «Speranza e vita» sostiene la spiritualità di migliaia di vedove e anche di vedovi. A questo Movimento mons.Bruno Maggioni, basandosi sulla Parola di Dio, ha esposto alcune considerazioni di grande interesse sui problemi spirituali, pastorali e anche sociali che la vedovanza pone alla comunità cristiana oggi, raccolte in questo volumetto.

MELA ITALA

AMARE L'AMORE

Preghiere scelte 1932-1956, a cura di Giovanna Azzali Bernardelli

Collana «I Mistici», Mondadori, Milano 1998, pp. 128, L. 12.000.

La figura di Itala Mela (1904-1957) è ancora poco conosciuta, ma – scrive la curatrice nell'Introduzione – «è destinata a divenire un astro di prima grandezza nel cielo dei grandi mistici». Questo libretto riporta le sue preghiere, divise in tre parti: Dalla «notte» alle «nozze» mistiche (1932-1936); Che siano perfetti nell'unità (1937-1946); Sponsa Christi in sinu Trinitatis (1947-1956).

MOLTMANN JÜRGEN (ED.)

BIOGRAFIA E TEOLOGIA

Itinerari di teologi

«Giornali di Teologia» 258, Queriniana, Brescia 1998, pp. 148, L. 23.000.

L'Autore ha invitato nove famosi teologi a raccontare il loro cammino: Norbert Greinacher, Eberhard Jüngel, Hans Küng, Johann Baptist Metz, Jürgen

Moltmann, Elisabeth Moltmann-Wendel, Philip Potter, Dorothee Sölle e Jörg Zink. Essi rileggono i rapporti tra la loro biografia e l'itinerario teologico percorso nel tentativo di rispondere alla domanda: «Come sono cambiato?». È una rappresentazione vivace della teologia tedesca degli ultimi decenni.

PADRE LINUS DRAGU POPIAN

PREGHIERE, ESERCIZI E RITI SOLENNI

in piedi ed in ginocchio,
con la loro spiegazione

Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 208, L. 20.000.

Il libro comincia con alcune indicazioni precise sul modo di comportarsi perché la propria preghiera sia efficace.
Segue poi una lunga serie di preghiere e di riti per tutte le situazioni e tutte le necessità. Una fonte abbondantissima a cui attingere.

POWELL JOHN

PARLAMI DI TE.
SO ASCOLTARE IL TUO CUORE

25 consigli per una buona comunicazione

Gribaudi, Milano 1998, pp. 176, L. 20.000.

L'Autore è un gesuita, professore alla Loyola University di Chicago, autore di bestseller che hanno venduto oltre dodici milioni di copie e tradotti in dodici lingue. In queste pagine insegna i comportamenti che rendono possibile una comunicazione umana efficace, mediante 25 consigli, da meditare e mettere in atto.

ROSSI DE GASPERIS FRANCESCO
CARFAGNA ANTONELLA

PRENDI IL LIBRO E MANGIA!

1. Dalla Creazione alla Terra Promessa

Collana «Lettura pastorale della Bibbia, sez. bibbia e spiritualità» Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 400, L. 44.000.

Il libro è frutto di una pluridecennale esperienza di predicazione «sul campo», cioè non dal pulpito, che ha preso anche le forme di corso di teologia spirituale alla Pontificia Università Gregoriana e di lezioni pratiche durante viaggi in Terrasanta. È diviso in due parti: un racconto biblico e una «lectio», entrambe narrazioni fatte da credenti che parlano all'interno della grande tradizione spirituale d'Israele e della Chiesa cristiana. Caratteri salienti di questa lettura spirituale a quattro mani sono l'esperienza continua della memoria, per svelare il senso di un cammino che in parte è già stato percorso dalla storia, e parte resta da percorrere, e l'assunzione di responsabilità verso il presente, quello del singolo, della famiglia, della società, delle condizioni umane generali di oggi.

SALVOLDI VALENTINO (CUR.)

HÄRING

Un'autobiografia a mo' di intervista

Collana «Uomini e donne», Paoline, Milano 1997, pp. 242, L. 20.000.

Questa insolita autobiografia in forma di intervista è uscita in occasione dell'85° compleanno del grande teologo, morto poco dopo (luglio 1998). Nelle tre parti che la compongono (Al sicuro nella libertà; Liberi per servire nella verità; Libertà di amare) emerge la figura di un grande teologo che ha lasciato un segno nel Concilio Vaticano II e nel post-Concilio: personaggio di alto profilo intellettuale ed ecclesiale, precursore di tempi nuovi in ambito teologico ed ecumenico.

SCALTRITI EMANUELE M.

MARIA IMMAGINE
DELLA TENEREZZA MATERNA DI DIO
E DELLO SPIRITO SANTO

Edizioni Segno, Udine 1998, pp. 224, L. 20.000.

È un breve trattato di mariologia cattolica, completo ed essenziale. Sulla base di una ricca bibliografia, e dei fondamenti biblici, filologici e patristici, degli autori spirituali, del magistero ecclesiastico e della liturgia, conduce a riscoprire, tramite Maria, l'amore materno di Dio e a comprendere la relazione tra lo Spirito Santo e Maria, sua immagine, a pregarla con le parole dei Santi, a consacrarsi a Gesù e a lei con le formule di san Luigi Grignion de Monfort e di san M. Kolbe.

TORNIELLI ANDREA - ZANGRANDO ALESSANDRO

PAPA LUCIANI

Il parroco del mondo

Prefazione del cardinale Darío Castrillón Hoyos

Collana «I grandi Papi della storia», Edizioni Segno 1998, pp. 224, L. 20.000.

«Il nostro intento – scrivono gli Autori nel prologo – non è stato quello di *riscrivere* la biografia del Papa a vent'anni dalla sua morte... ma di compendiare in un volume la vita e i 33 giorni di quell'umile Papa, mettendo insieme aneddoti, brani di discorsi e omelie, testimonianze qualificate».

le due adolescenze

CRESCITA e IDENTITÀ a CONFRONTO

un volume
a cura di
BRUNO
RAVASIO



L'idea che i due generi – maschile e femminile – si stiano avvicinando sempre più, in una crescente omogeneità di modelli, di valori e di comportamento, è una realtà o solo un'impressione?

Come aiutare gli adolescenti dei due sessi a costruire una specifica identità di genere e nello stesso tempo come favorire un loro avvicinamento senza che ciò significhi confusione?

In questo studio il tema dell'adolescenza femminile e di quella maschile è affrontato con chiarezza e competenza, dal punto di vista psicologico e con particolare attenzione ai risvolti educativi.

• ***Pagine 256. Lire 22.000***

ELLEDICI

10096 Leumann (TO)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail: mail@elledici.org
Internet: www.elledici.org

Una nuova iniziativa
per la scuola,
per il gruppo,
per l'approfondimento
personale

DIMENSIONI pocket

Per i giovani da 16-25 anni.
Temi già presenti in
Dimensioni Nuove
e che hanno incontrato
un notevole gradimento.
«Dossier» nuovi,
nati dalla collaborazione
redazionale,
costruiti e pensati
dagli stessi giornalisti
e operatori pastorali.



Ciascun libretto
36 pagine, lire 2.500

1 **I DOVERI DELL'UOMO**
i quattro cardini della personalità
di Bruno Ferrero

2 **LA FELICITÀ**
tenerezza, tenerezza
di Bruno Ferrero

3 **UOMO & DONNA**
una vita per due
di Umberto De Vanna

4 **LA GRANDE @**
come vivere la sessualità
ed essere felici
di Ottavio Losana

ELLEDICI

Per ordini urgenti, telefonare allo 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org.